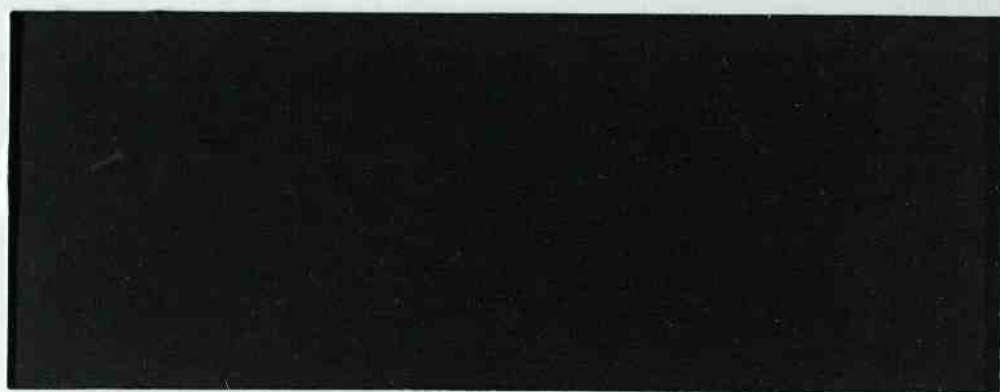


*Maria Cristina Migliore, Paola Tronu*

**MATRIMONI.  
MODELLI DI NUZIALITÀ  
E CAMBIAMENTI SOCIALI**

W.P. 147/2001







Maria Cristina Migliore, Paola Tronu

**MATRIMONI.  
MODELLI DI NUZIALITÀ  
E CAMBIAMENTI SOCIALI**

W.P. 147/2001

Working paper n. 147, gennaio 2001

IRES - Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte  
Via Nizza 14  
10124 Torino  
Tel. 011/2464411, fax 011/2464412



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE





# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>5</b>
<b>1. I cambiamenti nei modi di 'fare famiglia'</b>	<b>9</b>
1.1. Nuzialità e formazione delle famiglie	9
1.2. I nodi interpretativi	11
1.3. Formazione delle famiglie e cambiamento sociale	11
1.4. Le differenze territoriali dagli anni '70 ad oggi: una dimensione da esplorare	13
<b>2. La nuzialità in Piemonte: tendenze e confronti</b>	<b>15</b>
2.1. L'evoluzione della nuzialità piemontese nel tempo	15
2.2. I primi matrimoni	17
2.3. Matrimoni misti: una realtà emergente	17
2.4. La nuzialità piemontese nel contesto italiano ed europeo	18
2.5. Le differenze territoriali nella nuzialità piemontese	23
<b>3. L'età alle nozze</b>	<b>29</b>
3.1. Le differenze fra le generazioni	29
3.2. Il progressivo concentrarsi delle età al matrimonio	33
3.3. L'età al matrimonio per livello di istruzione e classe sociale	34
3.4. La scelta dell'età al matrimonio da parte delle donne	35
3.5. La scelta dell'età al matrimonio da parte degli uomini	40
3.6. L'effetto della provenienza e della mobilità residenziale sull'età al matrimonio	41
3.7. I fattori dell'età al matrimonio per la coorte di sposi del 1995	42
3.8. Le differenze territoriali	42
3.9. L'effetto del territorio sull'età alle nozze	44
3.10. Il modello toscano	46
<b>4. La scelta del rito nuziale</b>	<b>53</b>
4.1. Tipo di rito e atteggiamento verso il matrimonio	53
4.2. L'evoluzione nel tempo	54
4.3. Matrimonio civile e ritardo alle nozze	56
4.4. Matrimonio civile e parità fra i coniugi	59
4.5. Tipo di rito e classe sociale	60
4.6. Le differenze territoriali	64
<b>5. Le seconde nozze</b>	<b>67</b>
5.1. L'evoluzione nel tempo	67
5.2. Le caratteristiche degli sposi alle seconde nozze	69
5.3. La scelta del coniuge	74
5.4. Le differenze territoriali in Piemonte	77
<b>6. Modelli di nuzialità a livello locale: le dinamiche di convergenza</b>	<b>81</b>

Conclusioni	85
1. Differenze di genere e differenze sociali nella formazione delle famiglie	85
2. Le differenze territoriali nella nuzialità	87
Bibliografia	89
Appendice	93

## INTRODUZIONE

Nelle società contemporanee la vita familiare è oggetto di profonde trasformazioni. L'immagine della sfera familiare come una delle componenti tendenzialmente più stabili della società cede il passo alla consapevolezza che alcuni dei cambiamenti più incisivi delle condizioni di vita sono in corso proprio nell'ambito familiare. Fra di essi spiccano quelli che interessano le condizioni, i modi e i tempi di formazione delle famiglie. L'innovazione nei modi di 'fare famiglia' appare in stretta connessione con i mutamenti della condizione e dell'identità giovanile e delle modalità di ingresso nella vita adulta (Cavalli e Galland 1993), l'evoluzione della condizione delle donne e la ridefinizione ed attenuazione delle differenze di genere (Oppenheimer V.K. 1982 e Saraceno 1987). La portata del mutamento nei comportamenti matrimoniali – e nella formazione della coppia in generale – può essere compresa appieno se la si osserva nel contesto dei processi di trasformazione delle relazioni interpersonali, che sono orientati verso l'individualizzazione – ovvero il riconoscimento e la garanzia della libertà e dell'autonomia degli individui nello sviluppo delle loro potenzialità – e la democratizzazione – ovvero l'affermazione della parità fra i partners – (Giddens 1992). La formazione delle nuove famiglie è, infatti, il risultato di un complesso intreccio fra le norme culturali – i sistemi di credenze riguardo ad esempio all'età a cui sposarsi e al mettere su casa – e le condizioni materiali – la struttura del mercato del lavoro, la disponibilità di abitazioni, l'offerta di servizi. Cambiano, dunque, le scelte, cambiano i comportamenti e la rappresentazione culturale della coppia, del matrimonio e, in generale, dei modelli di formazione delle famiglie.

Nel nostro studio abbiamo affrontato il tema della formazione delle famiglie, prendendo in esame specificamente la modalità di formazione a tutt'oggi dominante in Italia e in Piemonte: il matrimonio. Altrettanto importante è l'analisi delle modalità emergenti di formazione 'non istituzionalizzata' della coppia, che contribuirebbe a comporre il quadro complessivo delle dinamiche di creazione delle nuove famiglie. Purtroppo su questo aspetto mancano fonti correnti di informazione al livello subregionale, che consentano di condurre uno studio sulle differenze territoriali in una prospettiva temporale, come quello che ci siamo proposte. Abbiamo, peraltro, posto particolare attenzione a cogliere tutti i segnali di cambiamento dei modelli di formazione della famiglia, che provengono dall'osservazione delle dinamiche e dei comportamenti matrimoniali.

La nostra analisi abbraccia il periodo che va dal 1969 al 1996; l'osservazione di un periodo così esteso offre spunti di riflessione di particolare interesse perché ci permette di cogliere l'evoluzione storica dei comportamenti matrimoniali in Piemonte, proprio a partire dal momento in cui sono iniziati i cambiamenti. La comparazione fra l'andamento e i caratteri della nuzialità in Piemonte e quelli delle altre regioni italiane e dei principali paesi europei è servito a collocare il cambiamento della situazione piemontese nella prospettiva del mutamento delle strutture e dei comportamenti familiari, che interessa le società dell'Europa contemporanea. La fonte principale, che abbiamo utilizzato per l'analisi della situazione piemontese, è l'archivio dei dati individuali della



rilevazione Istat sui matrimoni, su cui sono state effettuate elaborazioni originali.

La nostra attenzione si è rivolta specificamente ad alcuni fenomeni che rivestono un ruolo centrale nel processo di trasformazione dei modelli di nuzialità: la propensione al matrimonio, la posticipazione del primo matrimonio, la secolarizzazione del rito nuziale e le seconde nozze.

Pur dedicando parti distinte dell'analisi ai singoli aspetti della nuzialità in Piemonte, si è cercato di cogliere il senso complessivo del cambiamento del mondo domestico. Ci siamo proposte in prima battuta di dare una misura della consistenza dei fenomeni e della loro evoluzione temporale, offrendo ai lettori delle chiare indicazioni descrittive sui fenomeni. Dall'analisi dei dati di base siamo passate ad indagare le condizioni e le cause che influenzano i nuovi comportamenti matrimoniali. Fra gli interrogativi, che emergono in generale dall'osservazione dei processi di formazione della famiglia e si ripropongono anche nel caso del Piemonte, ricostruito attraverso i nostri dati, particolarmente rilevanti sono quelli posti dalle diversità dei comportamenti matrimoniali legate alle appartenenze di classe sociale e territoriali. Abbiamo, quindi, cercato di valutare in particolare il peso delle risorse educative e delle appartenenze di classe sociale e l'incidenza della variabilità territoriale rispetto alla variabilità dei comportamenti individuali. In vari punti dell'analisi si è evidenziata la relazione fra la tendenza alla parità fra i coniugi e gli altri tratti 'innovativi' del comportamento nuziale, che è risultata non sempre della stessa forza o addirittura dello stesso segno a seconda dell'aspetto esaminato.

Nell'analisi delle determinanti del comportamento matrimoniale al caso del Piemonte abbiamo affiancato, con intenti comparativi, quello della Toscana. Le due regioni sono accomunate dalle condizioni attuali della nuzialità e dal ritmo così come dallo stadio raggiunto dal cambiamento, ma mantengono anche forti specificità sia nei modelli di nuzialità sia nei comportamenti familiari. Si è cercato, dunque, di capire quali fattori influenzano i processi di formazione della famiglia nei due contesti territoriali e se vi sono differenze nell'incidenza di tali fattori.

La dimensione territoriale dell'analisi è stata valorizzata utilizzando l'informazione al livello di disaggregazione più basso possibile. Un obiettivo dello studio è stato quello di presentare e spiegare – laddove era possibile – le differenze territoriali.

Il lavoro di ricerca è stato orientato a soddisfare sia l'interesse scientifico per la comprensione dei cambiamenti in corso nei comportamenti familiari sia le esigenze conoscitive di coloro, amministratori, operatori pubblici e soggetti privati, che svolgono la loro attività in ambito regionale e locale e possono trarre utili elementi dalla conoscenza e dalla valutazione dei fenomeni familiari, in primo luogo in vista della progettazione e dell'attuazione delle politiche sociali.

La conoscenza dei mutamenti nei processi di formazione delle famiglie e nei corsi di vita degli uomini e delle donne è un elemento necessario per la progettazione e la valutazione degli effetti delle politiche sociali. Le tendenze nella formazione di nuove famiglie hanno molteplici ricadute sulla domanda di politiche e di servizi sia a breve termine, al momento di costituzione della famiglia, sia a medio e lungo termine, nelle fasi successive del corso di vita familiare. La nostra ricerca si propone, dunque, di produrre conoscenza utile per l'innovazione delle politiche per la famiglia più

strettamente legate al momento e alle dinamiche della formazione, come le politiche per l'abitazione, le politiche di conciliazione delle responsabilità genitoriali e familiari, la riduzione dei disincentivi in genere alla formazione delle famiglie per coloro che scelgono di formare una famiglia. Le tendenze della nuzialità, che assumiamo come ampiamente indicative anche se non esclusive, della formazione di nuove famiglie incidono sulla struttura sociale per vari aspetti. In primo luogo la propensione alla nuzialità è tra le principali determinanti del sistema familiare proprio di una data popolazione, e, dunque, influisce indirettamente su tutti gli aspetti del vivere sociale legati al tipo di struttura familiare in cui si trovano gli individui. Va sottolineato anche che gli effetti della nuzialità si proiettano molto avanti nel tempo, lungo l'intero corso di vita degli individui e condizionano i 'destini sociali' delle generazioni.

In secondo luogo l'analisi dei comportamenti nuziali è strettamente connessa con uno dei punti critici delle trasformazioni delle società contemporanee: la condizione giovanile. La formazione di una coppia rappresenta una delle soglie cruciali nel passaggio degli individui dalla giovinezza alla vita adulta e il modo in cui ha luogo questa formazione, così come l'età al matrimonio, le credenziali educative e la condizione lavorativa dei soggetti si riflettono sul modo in cui essi interpreteranno i 'ruoli' sociali, all'interno della famiglia, come partner e genitori, e all'esterno, nel mondo del lavoro. Entrare ad un'età relativamente più bassa nella vita matrimoniale implica un'anticipazione dell'assunzione dei ruoli e delle responsabilità della vita adulta. Se questa anticipazione della formazione della famiglia è accompagnata anche dall'inserimento lavorativo, il risultato in termini di scenario è l'allargamento della quota di popolazione 'attiva' rispetto a quella dipendente (intendendo il termine in senso lato, comprendendo cioè anche i giovani in famiglia) e il 'ringiovanimento' di questa fascia cruciale per lo sviluppo economico e sociale. Si prospetta quindi – con l'osservazione delle tendenze demografiche – un elemento di dinamicità nella struttura sociale piemontese.

In terzo luogo il tema della nuzialità chiama in causa un altro aspetto che si impone all'attenzione per la sua centralità nell'assetto sociale ed economico, quello delle differenze di genere e dei ruoli maschili e femminili. Anche su questo versante vanno sottolineate le implicazioni – e le capacità 'predittive' – del comportamento nuziale rispetto alla rete di legami e alle responsabilità familiari e parentali indotte dal matrimonio – o dalla formazione della famiglia. In particolare va ricordata la rilevanza degli effetti dell'intensità e della cadenza della nuzialità sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro e sullo sviluppo delle 'doppie carriere'.

Dal punto di vista delle fonti sulla nuzialità, ci sembra opportuno segnalare che lo studio del modo in cui si formano le famiglie incontra difficoltà e limiti di vario tipo. La fonte da noi utilizzata – la rilevazione Istat sui matrimoni –, per la sua natura di fonte di origine amministrativa, non contiene informazioni approfondite su caratteri e eventi rilevanti del corso di vita precedente degli sposi e non rileva motivazioni e atteggiamenti verso il matrimonio. D'altra parte, rispetto ad altre fonti più ricche di informazioni, quali i censimenti e le Indagini Multiscopo sulle famiglie, ha il vantaggio di offrire sia un dettaglio territoriale di base (comunale), che manca

all'Indagine Multiscopo, sia una cadenza annuale a fronte di quella decennale del censimento.



## 1. I CAMBIAMENTI NEI MODI DI 'FARE FAMIGLIA'

### 1.1. *Nuzialità e formazione delle famiglie*

Numerose ricerche hanno descritto i caratteri salienti del cambiamento nelle modalità di formazione della famiglia italiana. In Italia negli anni '90 i matrimoni sono in diminuzione; si convive più frequentemente che nel passato prima del matrimonio o in alternativa al matrimonio; ci si sposa ad un'età più elevata; il matrimonio si secolarizza e un numero minoritario ma crescente di persone si sposa con il rito civile; la 'ritualità' sociale della festa nuziale e del viaggio di nozze rimane viva; dopo la formazione della coppia si va a vivere da soli, lasciando le famiglie di origine; si attribuisce al matrimonio una valenza affettiva elettiva, espressa dall'idea del 'matrimonio d'amore', ma si tende comunque a selezionare un partner 'socialmente simile'; la moglie mantiene il cognome e i coniugi scelgono di preferenza il regime patrimoniale della divisione dei beni.

Alcune di queste caratteristiche del modello di formazione della famiglia italiana sono simili a quelle riscontrate in altri paesi occidentali, altre sembrano, invece, peculiari al caso italiano. In particolare per il nostro paese si conferma anche nelle generazioni di uomini e donne, che sono entrate nell'età adulta negli anni '90, il permanere di una propensione nei confronti del matrimonio, in misura largamente superiore alle nazioni dell'Europa centrosettentrionale (De Sandre, Ongaro, Rettaroli, Salvini 1997).

Nella situazione italiana, l'analisi della nuzialità rimane, dunque, fondamentale per comprendere e delineare in prospettiva le dinamiche di formazione delle famiglie e le caratteristiche delle strutture familiari che ne derivano.

Qual è la situazione del Piemonte? Nel 1996 il 95% delle coppie nelle fasce di età centrali erano unite da matrimonio; cinque anni prima la percentuale era di poco superiore. La tendenza alla de-istituzionalizzazione del matrimonio, dunque, procede lentamente ed è tuttora molto contenuta (tab. 1). La propensione a convivere 'more uxorio' è comunque maggiore fra le persone più giovani che non fra gli anziani. Nello stesso periodo la numerosità delle coppie più giovani (con la donna in età inferiore ai 35 anni), la cui formazione si suppone sia più recente, si è tuttavia ridotta - da 268 mila a 231 mila. Questa riduzione dipende, più che da un calo della numerosità delle generazioni interessate, dal crescente rinvio dell'età al matrimonio da parte dei giovani piemontesi, mentre rimane sostanzialmente invariato il numero delle coppie non coniugate.

Attualmente ogni anno in Piemonte si formano con il matrimonio circa 20 mila nuove coppie. Di queste circa 18 mila sono formate da uomini e donne alla prima esperienza matrimoniale (tab. 2). Fra le generazioni più giovani che stanno entrando nell'età adulta, l'adesione al modello matrimoniale rimane forte: 7 donne su 10 nate nella prima metà degli anni '60 risultano sposate prima di arrivare a 30 anni.

Tabella 1 – Coppie per tipo di unione e classe di età della donna in Piemonte. Censimento 1991 e Indagine Multiscopo 1996

Classe di età della donna	Coppie			% Coppie coniugate
	Coniugate	Non coniugate	Totale	
1991				
Meno di 35 anni	257.210	11.035	268.245	95,9
35-44	220.078	5.652	225.730	97,5
45 e più	584.836	7.514	592.350	98,7
Totale	1.062.124	24.201	1.086.325	97,8
1996				
Meno di 35 anni	220.342	11.402	231.744	95,1
35-44	264.088	14.116	278.204	94,9
45 e più	682.704	10.777	693.481	98,4
Totale	1.167.134	36.295	1.203.429	97,0

Tabella 2 – Matrimoni e primi matrimoni (celibi con nubili) celebrati in Piemonte. Anni 1969-1996

N. matrimoni		N. matrimoni		N. primi matrimoni		N. primi matrimoni	
Anno		Anno		Anno		Anno	
1969	27.568	1983	20.701	1969	26.831	1983	19.255
1970	29.312	1984	20.537	1970	28.524	1984	19.064
1971	30.308	1985	19.680	1971	28.619	1985	18.260
1972	31.275	1986	19.716	1972	28.584	1986	18.281
1973	29.951	1987	20.524	1973	27.544	1987	18.818
1974	29.068	1988	21.701	1974	27.074	1988	19.332
1975	26.812	1989	21.881	1975	25.194	1989	19.461
1976	25.252	1990	21.818	1976	23.702	1990	19.470
1977	22.688	1991	21.721	1977	21.487	1991	19.279
1978	22.457	1992	21.389	1978	21.117	1992	18.976
1979	23.074	1993	20.343	1979	21.608	1993	18.133
1980	22.636	1994	19.547	1980	21.015	1994	17.440
1981	21.765	1995	20.533	1981	20.371	1995	17.997
1982	21.386	1996	20.339	1982	20.048	1996	17.873

In Piemonte, come in Italia, si delinea, quindi, un processo di mutamento connotato, da un lato, dalla diversificazione dei modelli di formazione della famiglia e, dall'altro, dalla conferma della tendenza largamente prevalente alla formazione di coppie 'istituzionalizzate'. La scelta diffusa del matrimonio, tuttavia non va letta come pura e semplice perpetuazione del complesso di atteggiamenti e di comportamenti familiari. Si assiste, infatti, per molti aspetti ad un rinnovamento delle caratteristiche e dello stesso significato del comportamento nuziale. Lo studio della nuzialità rimane prezioso per capire e analizzare i comportamenti che portano alla formazione

delle famiglie. È importante, però, ricordare che, per completare il quadro della formazione delle famiglie, l'analisi della nuzialità deve essere integrata con l'osservazione delle coppie di fatto<sup>1</sup>.

### 1.2. *I nodi interpretativi*

Gli studiosi della nuzialità si sono per lungo tempo concentrati soprattutto sulle dinamiche interne al fenomeno. Solo recentemente la sfida, posta agli osservatori e a coloro che devono disegnare le politiche sociali dalla rivoluzione dei comportamenti familiari, ha portato a riconsiderare la nuzialità come espressione di scelte e di comportamenti dei soggetti sociali, che devono essere analizzati e compresi in relazione sia alle forme vigenti di organizzazione del mondo domestico sia al contesto socio-economico complessivo. È emersa, così, la necessità di sviluppare un approccio, che consideri la nuzialità come componente di un determinato contesto storico e sociale e ne legga i cambiamenti in interazione con i processi di mutamento complessivo della società.

La riflessione attuale sui cambiamenti dei modi di formazione della famiglia e, più in generale, della sfera dell'intimità, mette in evidenza due dimensioni, che costituiscono le linee guida di base per la lettura e l'interpretazione dei fenomeni: la dimensione della *complessità* – che deriva dalla relazione fra la sfera domestica e le altre sfere sociali – e la dimensione delle *differenze*, che rimanda all'articolazione della struttura sociale, ai processi di differenziazione culturale, al sedimentarsi di diversità osservabili sul territorio.

Per il primo aspetto, gli studi più recenti si propongono di leggere le dinamiche di cambiamento nella formazione delle famiglie, includendo nell'osservazione nuove dimensioni e variabili influenti, con cui costruire delle ipotesi interpretative adeguate alla complessità della realtà. I mutamenti della nuzialità si intrecciano con i processi di secolarizzazione e di cambiamento culturale, con l'evoluzione dei tipi e delle sequenze dei percorsi di vita di uomini e donne, con l'affermarsi dei nuovi modelli di relazione di coppia.

Per il secondo aspetto, uno dei temi centrali nel dibattito sui cambiamenti nel mondo domestico è quello del peso e del significato da attribuire alle 'differenze'; le identità sociali, le risorse di cui gli individui dispongono, le appartenenze territoriali sono altrettanti fattori che condizionano e modellano il comportamento nuziale. Da questo punto di vista le conoscenze di cui disponiamo sono ancora limitate e molti interrogativi teorici e interpretativi sul legame fra comportamenti matrimoniali, allocazione di classe e contesto spaziale rimangono aperti.

### 1.3. *Formazione delle famiglie e cambiamento sociale*

Gli studi storico-comparativi sui modelli di matrimonio nei paesi europei e in altre aree hanno rilevato la stretta connessione esistente fra i processi di

---

<sup>1</sup> Purtroppo le fonti statistiche correnti disponibili sulle coppie di fatto, a differenza di quella dei matrimoni, non permettono di scendere ad un livello di dettaglio subregionale.



formazione della famiglia, il corso di vita degli individui e le risorse economiche. Le cause alle origini del modello di matrimonio in Europa sono state ricercate nell'evoluzione economica e sociale peculiare di quest'area geografica (Hajnal 1977). Un matrimonio, per definizione, richiede che si stabilisca una base economica per la vita della coppia e dei loro figli. Ma il modello di matrimonio, a sua volta, influenza il sistema economico in quanto determina la struttura e la dimensione delle famiglie, il tasso di formazione di nuove famiglie e di scioglimento delle vecchie. Il modello di matrimonio è, dunque, strettamente connesso con il funzionamento del sistema economico, specie laddove l'aggregato domestico è l'unità base di produzione economica oltre che di consumo, attraverso la relazione fra età alle nozze, regola di residenza degli sposi dopo le nozze e struttura della famiglia.

Storicamente questa influenza si è esplicata in vari modi. La tesi tradizionale evidenzia l'effetto di rallentamento della crescita della popolazione derivante dal matrimonio tardivo. Hajnal ha ricordato che nei secoli passati il ritardo nella nuzialità dava agli uomini e alle donne la possibilità di risparmiare. Se in una data popolazione il ritardo era la norma, nella sfera economica i suoi effetti potevano manifestarsi con l'aumento della domanda di beni. Questo effetto, tipicamente europeo, potrebbe contribuire a spiegare come furono gettate le basi per il balzo, unicamente europeo, verso il moderno sviluppo economico.

Ma se il matrimonio tardivo porta ricchezza, la ricchezza può a sua volta essere causa di matrimonio tardivo. Nei secoli precedenti in Europa ci si sarebbe sposati tardi perché non ci si poteva permettere di sposarsi giovani: occorreva aspettare finché non si avevano mezzi di sostentamento (la terra per il contadino, la fine dell'apprendistato per l'apprendista). Il matrimonio tardivo si verificava laddove vigeva la regola di residenza neolocale della coppia dopo le nozze (gli sposi si staccavano dalle famiglie di origine e andavano a vivere per conto proprio) e dominava la famiglia nucleare, ma anche nelle zone caratterizzate dalla famiglia-ceppo, in cui la terra passava ad un solo erede, che seguiva la regola di residenza patrilocale dopo le nozze. La nuzialità funzionava, quindi, da termostato, regolando il rapporto fra lo sviluppo dell'economia e quello della popolazione (Wrigley e Schofield 1981).

In questa caratteristica potrebbe risiedere una delle chiavi dell'unicità del modello di matrimonio europeo. In Europa un uomo doveva rimandare il matrimonio finché non fosse arrivato a disporre di mezzi di sostentamento sufficienti a mantenere una famiglia, mentre in altre società la giovane coppia poteva essere incorporata in un'unità economica più larga come la famiglia congiunta. Tuttavia in questa teoria rimangono diversi punti oscuri. Non è per niente chiaro a priori come la norma dell'autonomia economica dell'uomo nel passato producesse il rinvio delle nozze, in quanto questa norma non spiega l'età al matrimonio delle donne. L'unicità del matrimonio europeo, d'altra parte, è consistita prima di tutto nell'elevata età alle nozze delle donne (spesso con una ridotta differenza di età fra i coniugi) piuttosto che nell'elevata età al matrimonio degli uomini.

In Italia fino alla fine del 1800 vigevano tre modelli di formazione delle famiglie (Barbagli 1988). Il primo sistema, a residenza patrilocale e a matrimonio tardivo, era diffuso nelle campagne delle regioni settentrionali e centrali, in particolare in Piemonte, Liguria e Lombardia; qui la tendenza a

sposarsi più tardi era connessa con la presenza di famiglie-ceppo. Il secondo sistema, a residenza neolocale e matrimonio tardivo sia degli uomini che delle donne era tipico delle città centro-settentrionali e della Sardegna. Il terzo, infine, a residenza neolocale e con matrimonio precoce per le donne, era diffuso nel Meridione e in Sicilia.

Nel '900 l'istituzione matrimoniale ha subito profondi cambiamenti. La prima fase, culminata negli anni '50, nell'«età d'oro» del matrimonio, è stata caratterizzata dalla diffusione del matrimonio e dalla conseguente riduzione del celibato, dalla diminuzione dell'età al matrimonio, dall'affermazione della libertà individuale nella scelta del coniuge, dalla crescente propensione per l'autonomia residenziale degli sposi, dall'aumento del numero dei figli e dalla trasformazione delle relazioni fra i coniugi verso una maggiore parità. A partire dalla metà degli anni '60 si sono manifestati nei paesi occidentali nuovi comportamenti: i matrimoni sono diventati più rari e tardivi, sono cresciuti i matrimoni con rito civile, le coppie di fatto sono andate aumentando, è diminuito il numero dei figli, si sono diffusi i divorzi, la tendenza alla parità fra i coniugi si è rafforzata. Le legislazioni nazionali vengono modificate nella direzione del riconoscimento delle nuove realtà ed esigenze.

Per spiegare la riduzione e la secolarizzazione della nuzialità e il ritardo dell'età alle nozze – e alla formazione delle unioni in genere – si è fatto riferimento a tre fattori principali:

- a) la trasformazione delle modalità di ingresso nell'età adulta, in particolare del calendario e delle condizioni della formazione scolastica e dell'inserimento professionale, che comportano uno slittamento in avanti dell'età in cui si raggiunge l'indipendenza economica dalla famiglia e si può formarne una propria (Galland 1965);
- b) una nuova ideologia del sentimento amoroso, che contrappone la 'qualità' della relazione di coppia alla stabilità dell'istituzione matrimoniale e nega alle istituzioni pubbliche il diritto di intervenire in una sfera considerata puramente intima (De Rougemont 1956, Stone 1977, Ariès 1982, Kaufmann 1993);
- c) il cambiamento delle relazioni fra i sessi e della condizione femminile, soprattutto per effetto della crescita della partecipazione delle donne al mondo del lavoro, che influisce direttamente sull'economia della formazione delle coppie. Il ritardo della nuzialità e della fecondità e la scelta di forme di unione ad istituzionalizzazione 'debole' (matrimonio civile, unione di fatto) corrisponderebbero a strategie femminili di raggiungimento e di preservazione dell'autonomia sociale e professionale e a nuovi rapporti fra costi e benefici nelle scelte matrimoniali rispettive di uomini e donne (Becker 1981, de Singly 1987, Galland 1997).

#### *1.4. Le differenze territoriali dagli anni '70 ad oggi: una dimensione da esplorare*

Una questione ampiamente dibattuta dai demografi e dai sociologi, con riferimento alla nuzialità, e, più in generale, ai comportamenti familiari e riproduttivi, è quella del significato da attribuire alle differenze territoriali. Innanzitutto va detto che la stessa 'mappatura' di queste differenze non è un



impegno banale, perché è necessario stabilire per quali aspetti del comportamento le differenze sono teoricamente significative e come – con quali indicatori – misurarle. Alcune differenze territoriali relative, ad esempio, all'intensità e alla cadenza della nuzialità, al tipo di rito e alla scelta della residenza – sono state evidenziate e fatte oggetto di riflessione – almeno a livello di macro-aree; altre – come l'omogamia e la composizione della coppia – sono ancora da esplorare.

Il tema delle differenze territoriali ha avuto fino ad ora uno sviluppo diseguale anche dal punto di vista del livello territoriale preso a riferimento. Molte delle ricerche e delle analisi attuali sulle differenze territoriali sono state realizzate e pensate a livello di macro-società nazionali; solo di recente per l'Italia si è iniziato a richiamare l'attenzione e a tentare di spiegare le differenze regionali nei comportamenti familiari (Barbagli 1998, Santini 1995); in pochi casi – per alcuni aspetti rilevanti – si è scesi a quelle provinciali – anche in una prospettiva storica – (Livi Bacci 1977, Rettaroli 1992, Dalla Zuanna e La Mendola 1993, Dalla Zuanna e Castiglioni 1997), mentre resta pressoché da affrontare il livello più basso – e più vicino all'ambito del comportamento individuale – della 'comunità locale', ovvero del Comune, della zona, del quartiere (La Mendola e Migliore 1997).

Alcuni studiosi ritengono che l'evoluzione dei comportamenti familiari nelle società occidentali, pur con differenze di intensità e di tempi di diffusione dei fenomeni, tenda a 'convergere' in una direzione omogenea, e che vi siano, dunque, paesi 'più avanzati' sulla via del cambiamento, che prefigurano la condizione cui anche gli altri arriveranno (Roussel 1992, van de Kaa 1987). Altri sottolineano come questa convergenza non sia troppo evidente alla luce dei dati raccolti, o che, comunque, se di convergenza si può parlare, essa vada intesa come una categoria molto elastica, all'interno della quale vanno tenuti distinti più modelli di cambiamento, con caratteri variamente combinati, alcuni anche di segno opposto fra loro.

Occorre inoltre considerare che non sempre le categorie esplicative delle differenze elaborate per un livello di analisi territoriale sono adeguate a cogliere le cause e le condizioni che influenzano i fenomeni che intervengono ad un altro livello. Questo rende particolarmente delicata l'analisi proprio al livello territoriale di base, che è quello ancora meno esplorato, dove si tende a trasferire, talora senza opportune verifiche, schemi interpretativi pensati per una diversa scala di osservazione dei fenomeni (Rousseau 1985).

Le ricerche sui casi nazionali hanno evidenziato la presenza di un modello peculiare dell'Europa mediterranea (Italia, Spagna, Grecia), caratterizzato dalla prolungata permanenza dei giovani in famiglia, alti tassi di nuzialità, poche convivenze di fatto, bassa instabilità matrimoniale e bassa fecondità.



## 2. LA NUZIALITÀ IN PIEMONTE: TENDENZE E CONFRONTI

### 2.1. *L'evoluzione della nuzialità piemontese nel tempo*

Nel passare dagli anni '60 al decennio successivo il Piemonte si lasciava alle spalle anni di crescita economica e demografica molto elevati. Lo sviluppo nel secondo dopoguerra a Torino dell'industria metalmeccanica aveva richiamato centinaia di migliaia di persone in particolare dalle regioni del Sud e dal resto del Piemonte. Il capoluogo regionale in pochi anni aveva visto la sua popolazione raddoppiare e le cinture crescere velocemente. Nei primi anni '70 il flusso migratorio di massa si attenuava e poi cessava all'improvviso con lo shock petrolifero del 1974. Gli anni '80 erano stati per il Piemonte gli anni della ristrutturazione dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro, con espulsione significativa di manodopera e crescita della disoccupazione. Sul finire del decennio si era avvertito qualche segnale di ripresa, a cui però, nel decennio successivo non è seguito il riavviarsi di un circuito virtuoso di crescita economica e di benessere, paragonabile a quella avutasi negli anni '50 e parte degli anni '60. I problemi maggiori sono stati avvertiti da chi ha vissuto e vive nel cuore della regione, l'area torinese, il quartier generale dello sviluppo degli anni '50 e '60. Alcune aree della regione hanno trovato invece un proprio specifico ruolo economico e con esso sviluppo, ricchezza e i più bassi livelli di disoccupazione della regione. Si tratta del Cuneese, del Vercellese e del Biellese. Meno prospera appare l'area alessandrina, il cui sistema economico è da lungo tempo incentrato sul terziario pubblico.

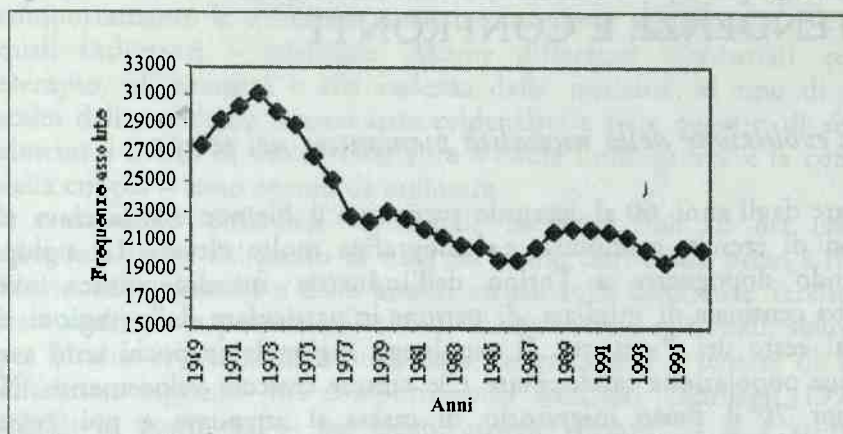
Mentre il sistema economico transitava da una fase di forte sviluppo e concentrazione settoriale e territoriale ad un assetto più decentrato e diversificato, la società e gli stili di vita dei piemontesi si modificavano nella medesima direzione delle altre regioni europee e occidentali. I media sono stati potenti veicoli di diffusione di comportamenti secolarizzati, favoriti dall'innalzamento dei livelli di istruzione e dall'emancipazione femminile. Tali cambiamenti si sono ovviamente verificati in un contesto di tradizioni e culture radicate, tramandate dal passato, con cui le nuove tendenze hanno trovato compromessi specifici a seconda del contesto territoriale. Tali dinamiche a tratti emergeranno nell'analisi di seguito proposta per quanto riguarda la nuzialità.

Nel periodo considerato (1969-1996) il numero totale di matrimoni celebrati in Piemonte ha avuto un aumento repentino all'inizio degli anni '70<sup>2</sup> per poi decrescere rapidamente negli anni successivi. Il picco è stato raggiunto nel 1972 e il rapido calo si è arrestato nel 1977 (fig. 1). Un andamento analogo si è registrato a livello nazionale.

---

<sup>2</sup> Gli anni '60 sono stati caratterizzati da un aumento di matrimoni, dovuto probabilmente – almeno in parte – agli ingenti flussi migratori. Nel 1963 si era giunti quasi a quota 31mila. Negli anni '50, quando la popolazione regionale era ancora di molto inferiore agli attuali 4milioni circa, i matrimoni si aggiravano intorno alle 24mila unità all'anno.

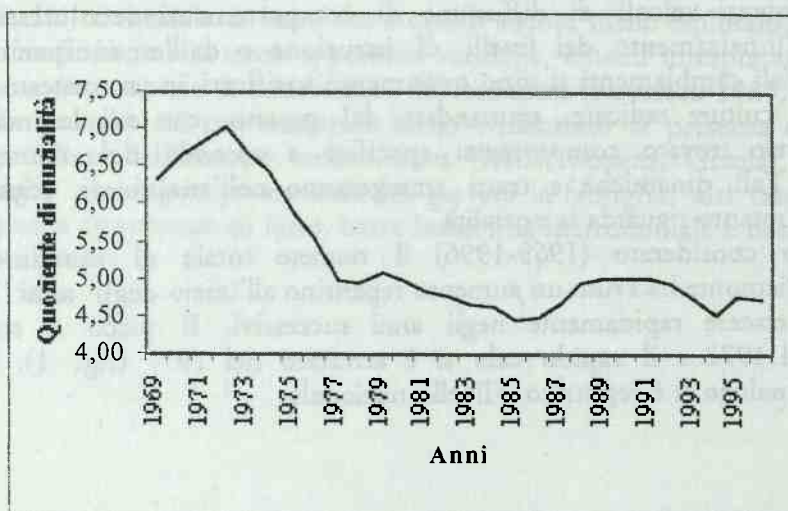
Figura 1 – Matrimoni totali celebrati in Piemonte dal 1969 al 1996



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

La fase successiva – dopo un leggero incremento di matrimoni nel 1979 – è stata di nuovo caratterizzata da declino, anche se meno intenso, fino al 1985. Da quest'ultimo anno si è registrato un aumento e poi una sostanziale stabilità fino al 1992. Negli ultimi anni è ripresa la diminuzione del numero di matrimoni. Anche il rapporto fra il numero dei matrimoni e la popolazione residente (quoziente generico di nuzialità per mille abitanti) ha seguito lo stesso andamento (fig. 2). L'evoluzione degli indici è la spia del cambiamento di alcune dimensioni cruciali della formazione di nuove famiglie: la propensione al matrimonio, la scelta dell'età in cui ci si sposa, la numerosità delle coorti di giovani che si sono avvicinate nel periodo considerato, in relazione al variare del contesto culturale e socio economico.

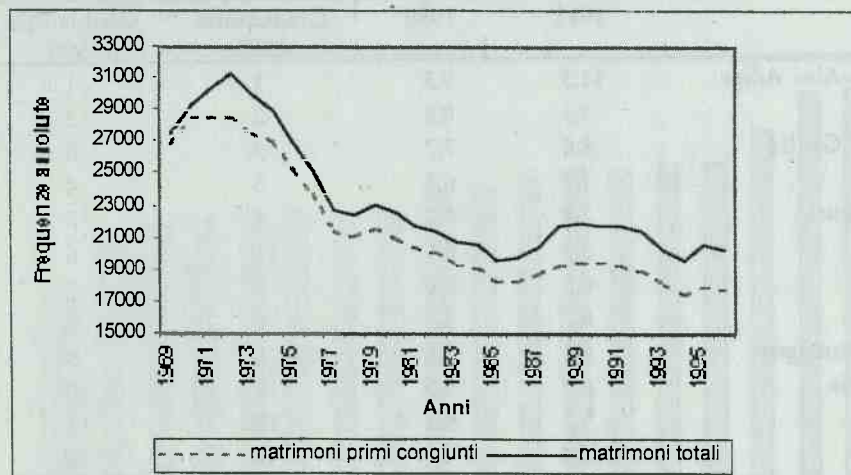
Figura 2 – Quozienti generici di nuzialità dal 1969 al 1996 in Piemonte (per 1.000 residenti)



## 2.2. I primi matrimoni

L'andamento dei primi matrimoni congiunti<sup>3</sup> nel periodo 1969-1996 non si discosta da quello dei matrimoni totali, di cui costituisce la componente largamente prevalente (fig. 3).

Figura 3 – Numero di matrimoni e di primi matrimoni congiunti celebrati in Piemonte dal 1969 al 1996



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

La crescita dei matrimoni complessivi negli ultimi anni '80 e primi anni '90 appare lievemente più accentuata per effetto – come si vedrà più avanti – dell'incremento delle seconde nozze dovuto alla revisione della legislazione sul divorzio nel 1987.

## 2.3. Matrimoni misti: una realtà emergente

Negli ultimi anni il Piemonte ha visto crescere i flussi migratori dall'estero e il numero di stranieri residenti. Fra i processi di integrazione degli stranieri appaiono particolarmente rilevanti quelli che si realizzano attraverso la formazione o l'insediamento di una famiglia nel paese di arrivo. Ciò avviene sia mediante il ricongiungimento con i familiari provenienti dal paese di origine, sia con l'unione con un altro individuo, autoctono o straniero, dello stesso gruppo etnico o di un altro. Purtroppo non esistono ancora informazioni dettagliate sui matrimoni misti e tra stranieri in Italia e le conoscenze su questi tipi di famiglia sono molto ridotte; queste nuove realtà richiederebbero invece un'esplorazione approfondita perché portano anche a livello locale un contributo peculiare al quadro complesso in cui si intrecciano i modi di fare famiglia e il sistema delle politiche e dei servizi. In base ai dati pubblicati dall'ISTAT, nel 1996 in Piemonte la quota dei matrimoni in cui uno o entrambi gli sposi erano di cittadinanza straniera è stata del 4,7%. Rispetto alle altre regioni italiane il Piemonte si colloca in

<sup>3</sup> Si definiscono primi matrimoni congiunti i matrimoni tra celibi e nubili.



12° posizione, ultima delle regioni del centro – nord, seguita dalle regioni del Sud d'Italia. La media italiana è pari a 4,3%. Con riferimento al 1995, la quota di unioni matrimoniali con almeno uno straniero è in calo in tutte le regioni, esclusa la Liguria.

Tabella 3 - Percentuale di matrimoni con almeno uno sposo di cittadinanza straniera nelle regioni italiane nel 1995 e 1996

	1995	1996	Graduatoria 1995	Graduatoria 1996
Trentino-Alto Adige	11,3	9,3	1	1
Toscana	9,3	8,4	2	2
Friuli-V.Giulia	8,6	7,7	3	3
Umbria	7,7	6,8	5	4
Valle d'Aosta	7,8	6,2	4	5
Liguria	5,3	6,1	11	6
Lazio	6,5	6,0	7	7
Veneto	6,7	5,5	6	8
Emilia-Romagna	6,4	5,5	8	9
Lombardia	6,0	5,5	9	10
Marche	5,2	5,1	12	11
<i>Piemonte</i>	<i>5,4</i>	<i>4,7</i>	<i>10</i>	<i>12</i>
Abruzzo	4,1	3,8	13	13
Sardegna	2,5	2,3	15	14
Molise	2,5	2,1	14	15
Calabria	2,0	2,0	17	16
Campania	2,2	1,9	16	17
Sicilia	2,0	1,5	18	18
Basilicata	1,2	1,3	20	19
Puglia	1,4	1,2	19	20
ITALIA	4,8	4,3		

Fonte: dati Istat.

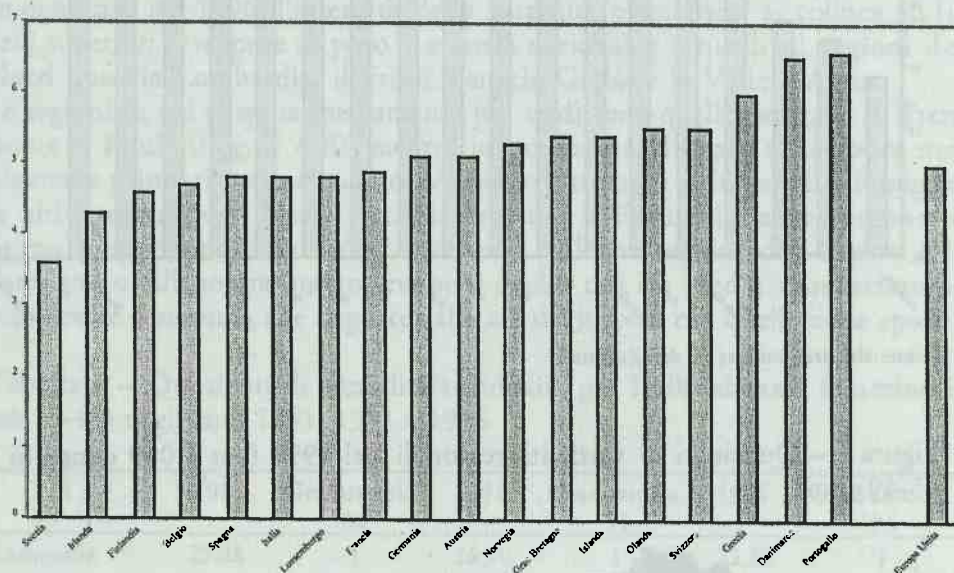
#### 2.4. *La nuzialità piemontese nel contesto italiano ed europeo*

Il quoziente generico di nuzialità (fig. 4) colloca l'Italia tra i paesi europei in posizione intermedia. La varietà di situazioni socioculturali presenti in Europa ha stimolato la riflessione degli studiosi (Segalen, 1993). Incidono nel differenziare i livelli di nuzialità fattori sociodemografici quali la diversa composizione per età e classe sociale della popolazione così come fattori culturali che favoriscono la propensione alla coabitazione.

L'effetto della coabitazione sulla diminuzione della nuzialità dipende dal tipo di coabitazione diffuso in ciascun paese. Analisi recenti mostrano come in realtà in molte nazioni europee in cui la coabitazione è diffusa, questa non esclude ma precede il matrimonio. Solo in Svezia e Danimarca si osserva un'ampia quota di donne che anche in età più avanzata vivono in unioni non matrimoniali (Kiernan 1996). In paesi come la Gran Bretagna, la Finlandia, la Norvegia, l'Olanda, la Svizzera, l'Austria, la Germania dell'Ovest e la

Francia la proporzione di donne di 35-39 anni in coabitazione con il partner è di molto inferiore. Anche l'instabilità matrimoniale può incidere sui livelli di nuzialità di un paese qualora dia luogo ad un nuovo matrimonio; mentre in Italia, e in Piemonte, la quota di seconde nozze è ancora molto ridotta, in altri paesi europei la percentuale di seconde nozze sul totale dei matrimoni raggiunge livelli molto elevati (Barbagli 1990).

Figura 4 – Quoziente generico di nuzialità in alcuni paesi europei al 1997\* (per 1.000 abitanti)



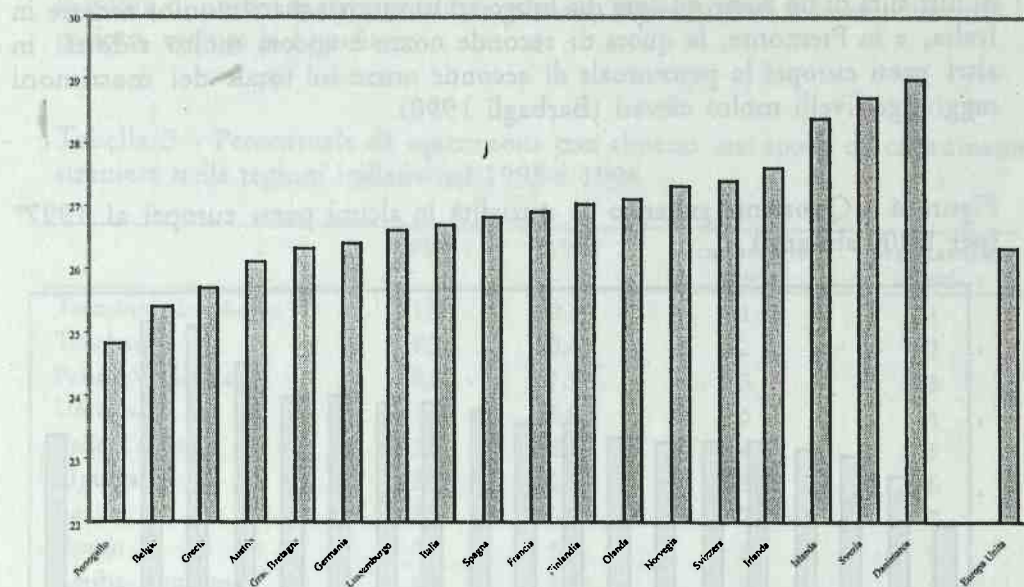
\* Gran Bretagna e Norvegia al 1996.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Eurostat.

In Italia l'età media al primo matrimonio (fig. 5) si rivela più alta di altri paesi quali la Gran Bretagna, l'Austria, la Grecia e il Portogallo, ma più bassa rispetto a quella della Spagna, Francia, Olanda, Svizzera e dei paesi nordici. Anche se dietro le differenze vi è almeno in parte l'effetto della diversa composizione sociodemografica della popolazione, il rinvio delle nozze sembra confermare l'esistenza di modelli distinti nelle diverse aree dell'Europa.

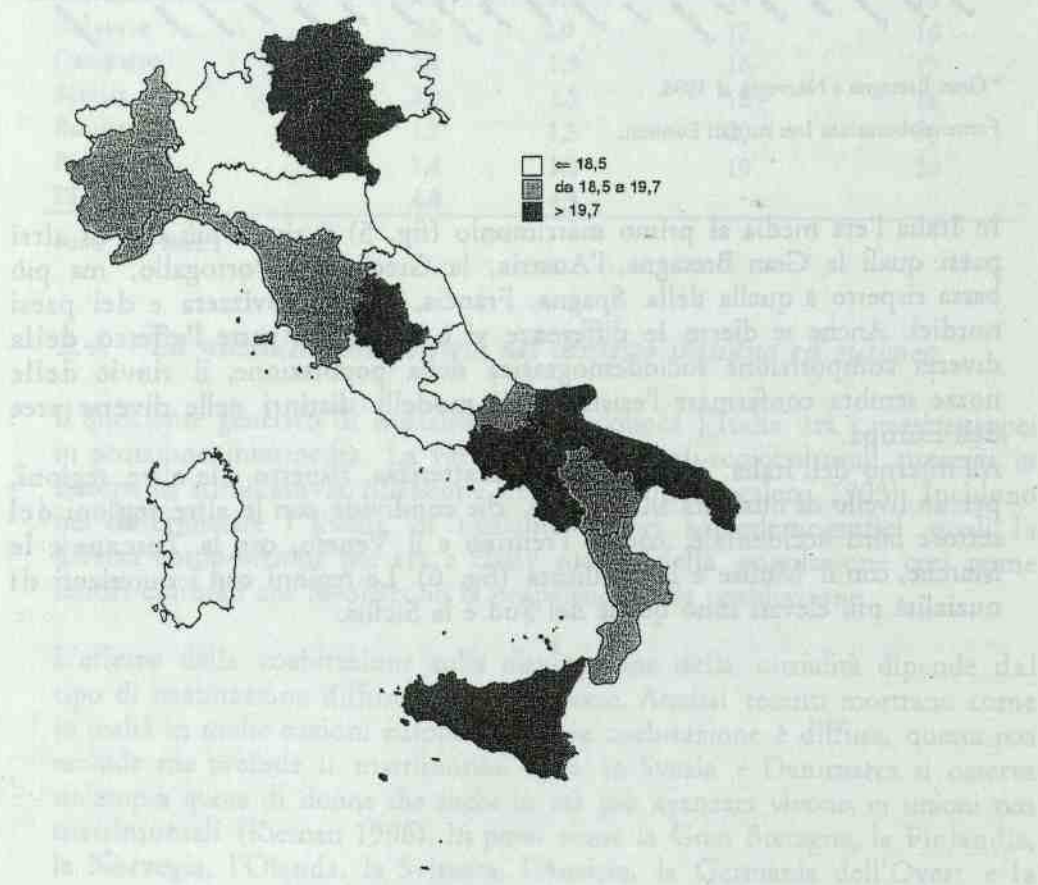
All'interno dell'Italia, il Piemonte si caratterizza, rispetto alle altre regioni, per un livello di nuzialità intermedio, che condivide con le altre regioni del settore nord occidentale, con il Trentino e il Veneto, con la Toscana e le Marche, con il Molise e la Basilicata (fig. 6). Le regioni con i quozienti di nuzialità più elevati sono quelle del Sud e la Sicilia.

Figura 5 – Età media al primo matrimonio in alcuni paesi europei al 1995  
(Unione Europea e Irlanda al 1994)



Fonte: elaborazioni Ires su dati Eurostat.

Figura 6 – Quozienti di nuzialità regionali nel 1996 (per 1.000 donne in età 15-49 anni)





Nel 1981 il Piemonte era una delle regioni a più basso livello di nuzialità (tab. 4). Nel corso degli anni '80 e nel decennio in corso il declino del quoziente di nuzialità piemontese è stato contenuto. Tuttavia – pure in presenza di una sostanziale stabilità – negli ultimi anni il Piemonte ha recuperato posizioni nella graduatoria dell'intensità della nuzialità per effetto di importanti cambiamenti avvenuti in alcune regioni del Centro e del Sud, passate da valori molto elevati a valori relativamente bassi. In questi ultimi 15 anni le regioni italiane hanno fatto osservare una tendenza alla convergenza, evidenziata dalla rilevante diminuzione del coefficiente di variazione (misura della dispersione dei quozienti intorno al valore medio nazionale). In ogni caso nel 1996, l'intensità della nuzialità piemontese si colloca su livelli superiori – seppure di poco – a quelli nazionali e a quelli di regioni del Nord quali la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta. Le regioni in cui ci sposa mediamente più tardi sono quelle centrali, il Trentino e il Friuli (figg. 7 e 8), mentre in quelle meridionali ci si sposa mediamente prima rispetto a quanto avviene in altre parti d'Italia. Il Piemonte, le altre regioni del Nord (esclusi Trentino e Friuli che appartengono al primo gruppo) mostrano valori intermedi. Alcune regioni del Centro e la Sardegna oscillano tra questo gruppo e quello con età medie al matrimonio più elevate a seconda che si guardi alle età degli sposi o a quelle delle spose.

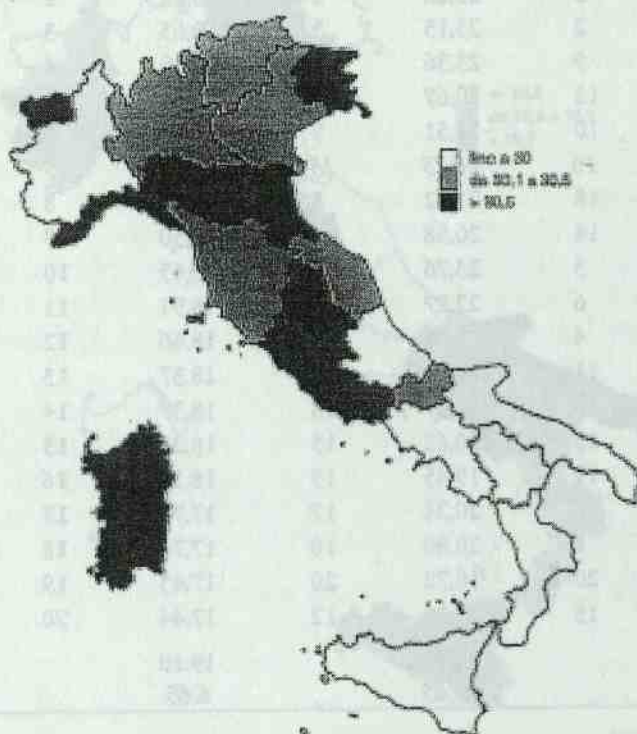
Tabella 4 – Quozienti di nuzialità regionali (per 1.000 abitanti femmine in età 15-49) negli anni 1981, 1991 e 1996

	1981	Graduatoria '81	1991	Graduatoria '91	1996	Graduatoria '96
Campania	29,28	1	26,70	1	22,32	1
Sicilia	27,90	3	25,26	2	20,92	2
Puglia	27,92	2	25,15	3	20,65	3
Trentino A.A.	23,10	9	23,36	6	20,39	4
Veneto	22,22	12	20,67	14	20,13	5
Umbria	22,90	10	21,51	9	19,88	6
<i>Piemonte</i>	<i>20,20</i>	<i>16</i>	<i>20,75</i>	<i>13</i>	<i>19,73</i>	<i>7</i>
Liguria	19,66	18	21,72	8	19,61	8
Toscana	20,81	14	20,58	16	19,50	9
Calabria	26,70	5	23,76	5	19,45	10
Molise	26,23	6	22,27	7	18,91	11
Basilicata	27,44	4	23,97	4	18,66	12
Marche	22,60	11	20,78	11	18,37	13
Friuli V.G.	19,78	17	19,57	18	18,37	14
Valle d'Aosta	20,48	15	20,62	15	18,29	15
Lombardia	19,53	19	19,45	19	18,12	16
Abruzzo	24,78	7	20,24	17	17,79	17
Sardegna	24,01	8	20,80	10	17,74	18
E. Romagna	19,25	20	18,72	20	17,45	19
Lazio	21,60	13	20,75	12	17,44	20
ITALIA	23,08		22,00		19,10	
<i>Coeff. di var.</i>	<i>13,84</i>		<i>9,65</i>		<i>6,65</i>	

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Legend:

- < 25.7
- 25.7 - 27.2
- > 27.2



## 2.5. Le differenze territoriali nella nuzialità piemontese

La distribuzione della nuzialità sul territorio piemontese mostra interessanti differenze. Se si considera il numero dei matrimoni celebrati in ciascun comune in valori assoluti, evidentemente il fenomeno si concentra nei comuni più popolati (fig. 9). La nuzialità pesata invece sulla popolazione residente mette in risalto che le intensità maggiori sono riscontrabili nella corona alpina – esclusi alcuni comuni delle valli Po, Susa, di Lanzo e Orco –, nella pianura cuneese e torinese e nell'astigiano (fig. 10). Emerge chiaramente una bassa rilevanza del fenomeno nel vercellese, in parte del novarese e dell'alessandrino. Non è consigliabile usare tale quoziente per misurare la propensione al matrimonio nei comuni. Si tratta infatti di un indicatore troppo grezzo, che non tiene conto della struttura per sesso ed età della popolazione. Inoltre a questo livello territoriale si scontano problemi dovuti all'effetto dei numeri piccoli, ossia a variazioni anche minime nella quantità di matrimoni celebrati in un comune di dimensioni demografiche ridotte che possono produrre sbalzi nel quoziente di nuzialità verso il basso o verso l'alto.

Figura 9 – Matrimoni nei comuni piemontesi nel 1994

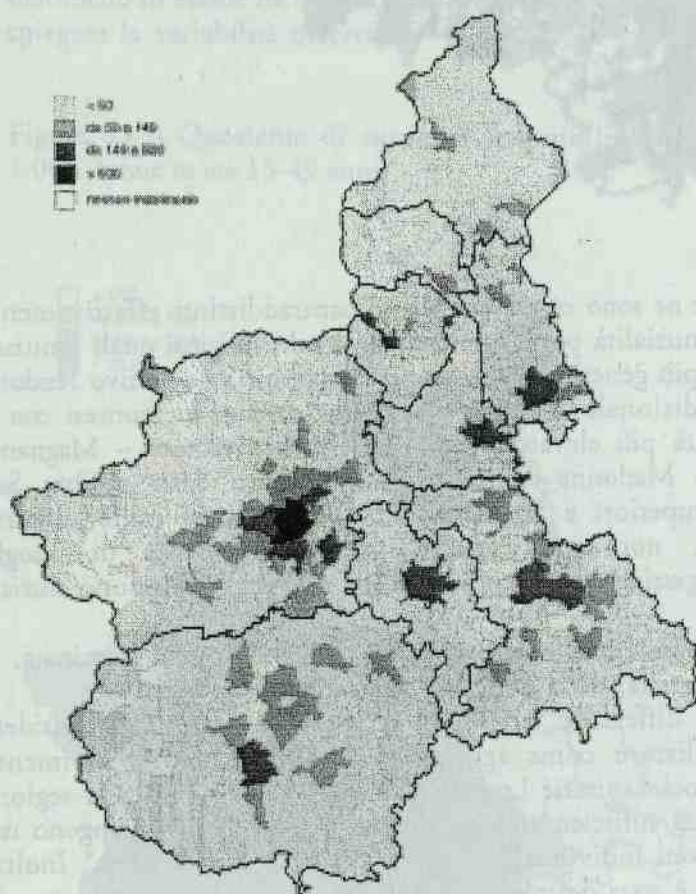
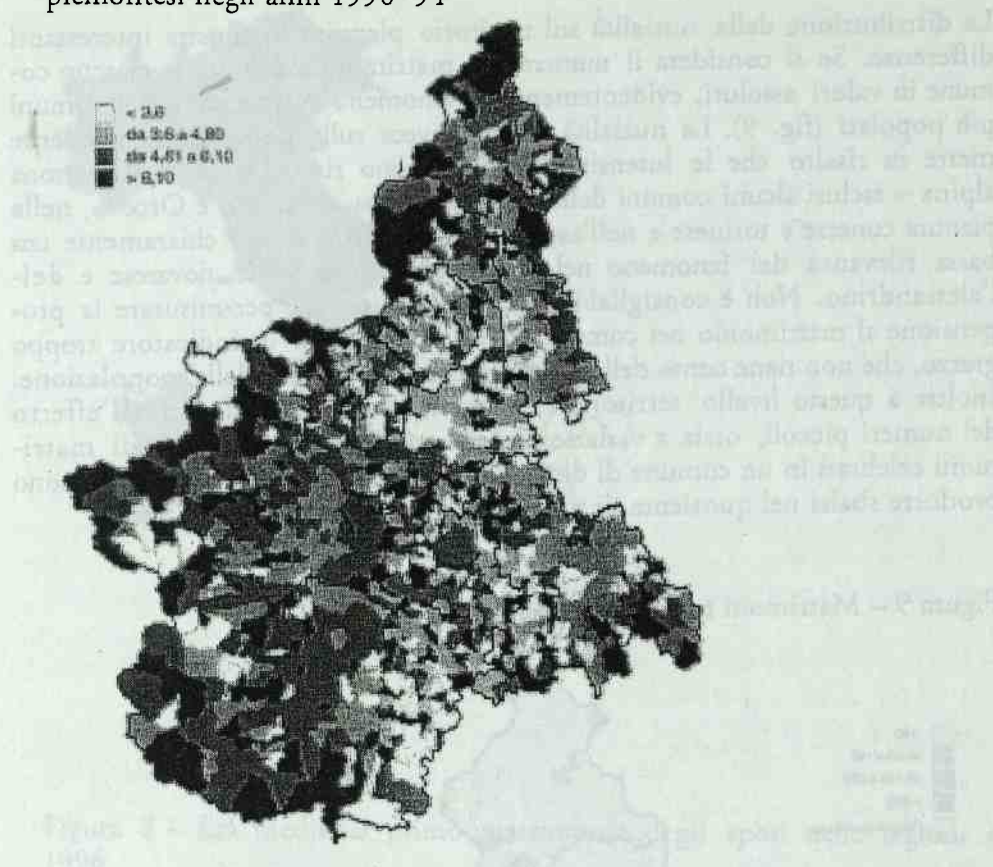




Figura 10 – Quoziente di nuzialità generico medio annuo nei comuni piemontesi negli anni 1990-'94



Tra questi comuni ve ne sono comunque alcuni contraddistinti effettivamente da alti quozienti di nuzialità per la presenza di luoghi religiosi quali santuari, basiliche, cappelle e più genericamente chiese che per qualche motivo rendono la cerimonia più tradizionale o attraente. I cinque comuni piemontesi con il quoziente di nuzialità più elevato sono – in ordine crescente – Magnano, Serralunga di Crea, Madonna del Sasso, San Nazzaro Sesia e Orta San Giulio, con valori superiori a 50 matrimoni all'anno ogni mille abitanti (periodo 1990-94), noti per l'appunto per la presenza di luoghi particolarmente suggestivi per essere di corona ad una celebrazione nuziale tradizionale.

Mediante una fotografia a livello comunale quale quella appena esaminata, si delinea già una 'geografia' della nuzialità caratteristica del Piemonte.

Per una analisi delle differenze territoriali interne alla regione si considera però più adatto utilizzare come aggregazione territoriale di riferimento quella delle Unità Sociosanitarie Locali (USSL), che suddividono la regione in un numero di unità sufficientemente elevato (54 aree) e mantengono una quantità di osservazioni individuali adeguata per l'analisi statistica<sup>4</sup>. Inoltre tale tipologia di area è stata definita in origine con la finalità di disporre di zone omogenee da un punto di vista socio-demografico. Per queste ragioni si ritiene che le USSL siano il livello territoriale più significativo per l'analisi

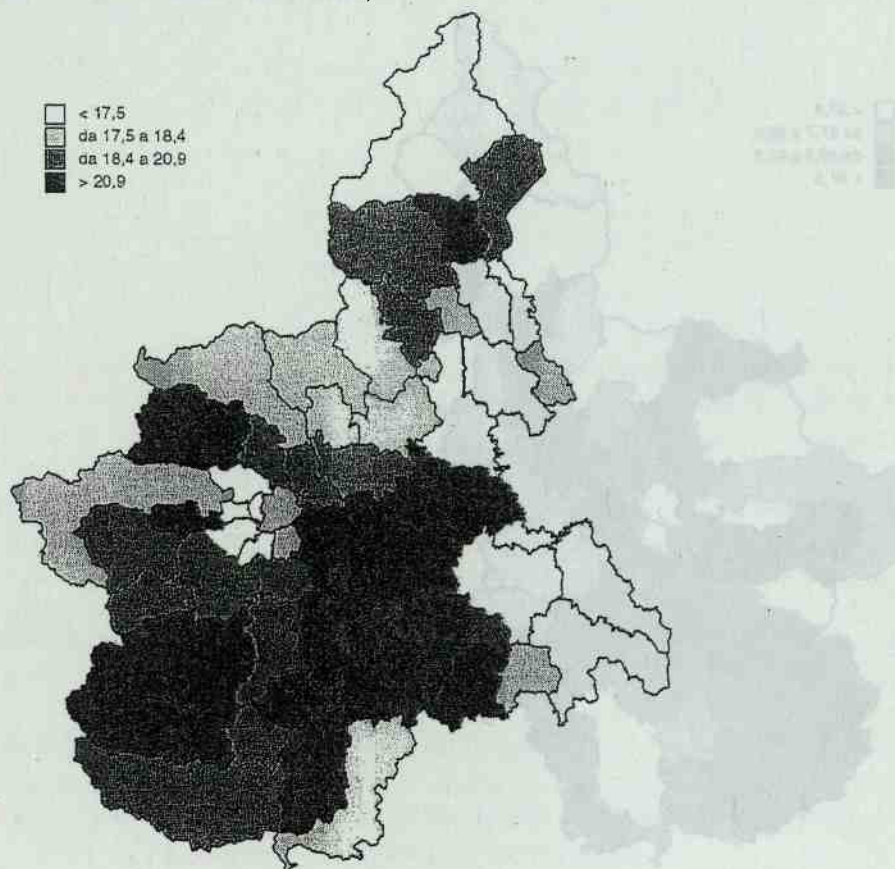
<sup>4</sup> In Piemonte i servizi socio sanitari – prima della istituzione delle attuali ASL – erano organizzati in USSL.

che si intende svolgere. In questo caso si è elaborato il quoziente di nuzialità calcolato sulla popolazione femminile in età 15-49 anni, per controllare – seppure in modo non ancora del tutto soddisfacente – l'effetto della struttura per sesso ed età della popolazione (Fig. 11).

Da questa fotografia emerge più evidente che il Piemonte sembra dividersi in tre ampi settori per intensità di nuzialità. La parte sud occidentale si caratterizza per livelli elevati di nuzialità. Questo modello si estende anche ad alcuni settori nord orientali dell'area metropolitana torinese. L'area orientale della regione si contraddistingue all'opposto per valori di nuzialità minimi. Questo modello si applica anche ai settori occidentali dell'area metropolitana. Si collocano in una posizione intermedia le USSL dell'eporediese e del biellese e la valle Susa.

Circa le ragioni di tali differenze, ancora una volta occorre dire che il quoziente di nuzialità non è adatto per costruire ipotesi interpretative. Le differenze possono infatti avere origine sia in fattori strettamente demografici sia in differenze socioculturali territoriali. Si nota che non sembra emergere una completa corrispondenza tra zone particolarmente invecchiate da un punto di vista demografico e bassi quozienti di nuzialità. Si deve presumere che tali differenziali di nuzialità siano in qualche misura collegati anche ai contesti socioculturali ed economiche specifici in cui il fenomeno in esame ha luogo. Più oltre si proporrà una analisi multivariata per spiegare la variabilità osservata.

Figura 11 – Quoziente di nuzialità femminile nel 1994 nelle USSL (per 1.000 donne in età 15-49 anni)



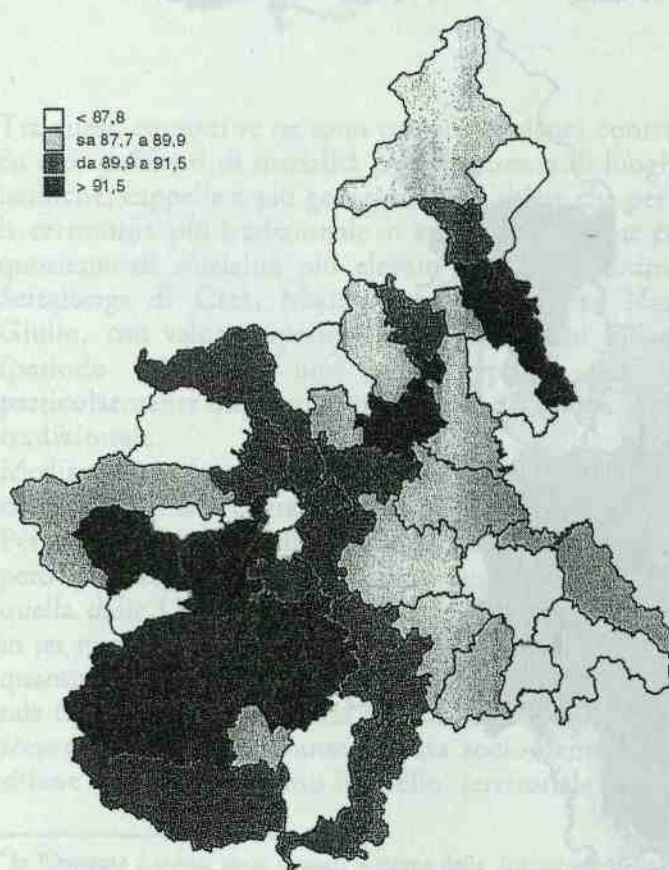
L'analisi più sintetica delle differenze a livello provinciale conferma tale suddivisione. Le province con il quoziente più alto sono quelle di Asti (4,97 matrimoni per 1000 abitanti) e di Cuneo (4,95 matrimoni per 1000 abitanti); sempre sopra la media regionale si colloca la provincia di Torino. Le altre province mostrano un'incidenza più debole della nuzialità, inferiore alla media regionale. Il livello più basso si registra nella provincia di Alessandria (4,11 matrimoni per 1000 abitanti). (Tab. 5).

Tabella 5 – Quozienti generici di nuzialità nelle province al 1994 (per 1.000 residenti)

Alessandria	4,11
Biella	4,20
Novara	4,24
Vercelli	4,30
Verbania	4,49
Torino	4,59
Cuneo	4,95
Asti	4,97
<i>Piemonte</i>	<i>4,54</i>

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat.

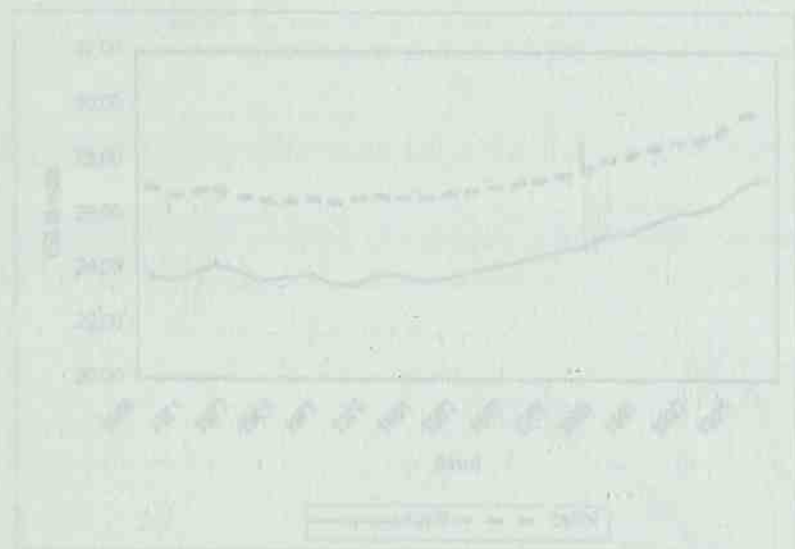
Figura 12 – Percentuale di matrimoni primi nelle USSL nel 1994





La primo-nuzialità di un'area come quota sul totale di matrimoni è connessa con la diffusione di relativamente nuovi fenomeni quali l'instabilità matrimoniale e la propensione a ricostituire una unione matrimoniale. Osservare la variabilità territoriale della quota di matrimoni primi sul totale di matrimoni significa mettere in evidenza le zone in cui tali comportamenti meno tradizionali incidono ancora poco. In questo senso spiccano le USSL del cuneese – con l'eccezione di Mondovì – e del torinese confinante con esso, di parte dell'area metropolitana, l'USSL di Cuornè e alcune del Verbano (Fig. 12). All'opposto le quote di primi matrimoni sono relativamente basse nel Piemonte orientale, nell'eporediese, nel biellese, in alcuni settori dell'area metropolitana e in Valle Pellice. Tale suddivisione si sovrappone a grandi linee con quella emersa in precedenza.

Figura 14 - Evoluzione della quota dei primi matrimoni sul totale dal 1969 al 1996 in Piemonte



Da analisi dei matrimoni per generazioni emerge che le generazioni nate negli anni 70 si sono sposate dopo le altre, pur se di questo ritardo fanno le generazioni precedenti che già avevano abbassato la propensione a sposarsi prima rispetto al passato (Fig. 14).

Si intende ora osservare come si sono comportate le generazioni che avevano preceduto la matrimoniale rispetto alle generazioni a loro immediatamente precedenti: per questo si hanno calcolato un incremento di natalità in età nuziale. Se si guarda al gruppo di generazioni nate negli anni 1961-68, si può constatare come ogni generazione anticipa il primo rispetto alle precedenti, spostando i suoi specifici di natalità oltre i 25 anni. Sono adulti anche al 30 anni. Per le altre successive le serie di natalità sono ancora a quelle delle generazioni precedenti. D'altra parte tale sviluppo – si denota osservando la Fig. 15 – non è sufficiente a compensare il ritardo accumulato. Si attende che le quote di celibi e nubili che non sperimentano il matrimonio nella loro vita si progressivamente la aumentino.

La distribuzione delle popolazioni di *Salix repens* L. è stata studiata in alcune zone della Valle d'Aosta, in particolare nella Valle d'Aoste e nella Valle d'Aoste. La distribuzione delle popolazioni di *Salix repens* L. è stata studiata in alcune zone della Valle d'Aosta, in particolare nella Valle d'Aoste e nella Valle d'Aoste. La distribuzione delle popolazioni di *Salix repens* L. è stata studiata in alcune zone della Valle d'Aosta, in particolare nella Valle d'Aoste e nella Valle d'Aoste.

Alghero	111
Budrio	104
Novara	124
Vercelli	137
Verona	140
Torino	143
Cuneo	145
Asti	147
Novara	149

Fonte: elaborazione basata sui dati.

Figura 12 - Distribuzione delle popolazioni di *Salix repens* L. nel 1994.

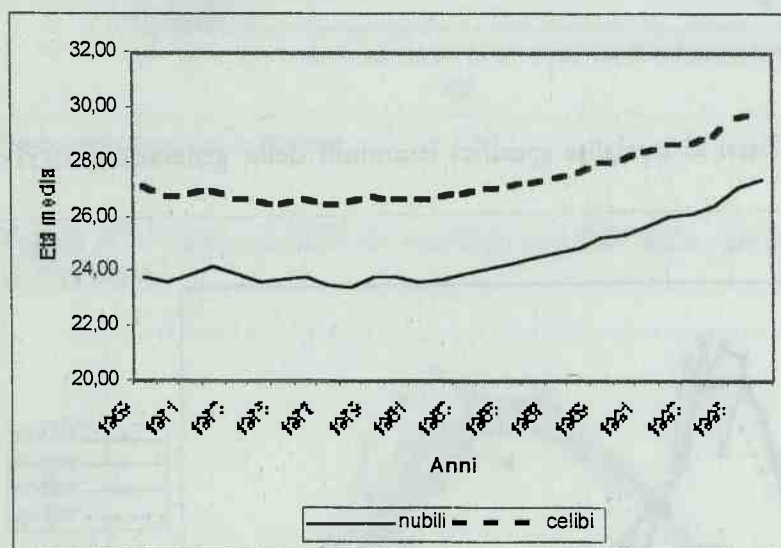


### 3. L'ETÀ ALLE NOZZE

#### 3.1. Le differenze fra le generazioni

Una delle trasformazioni più rilevanti della nuzialità dagli anni '80 è l'aumento dell'età alle nozze. A partire dal 1983 l'età media alle nozze dei celibi e delle nubili è in netta crescita, con un andamento lineare e progressivo che non lascia quasi spazio a oscillazioni (fig. 13). L'età media dei celibi è passata da 27 a 30 anni, quella delle nubili da 24 a 27,5 anni. Nel periodo 1969-1994 la differenza tra l'età media dei celibi e quella delle nubili è diminuita.

Figura 13 – Età media alle nozze delle nubili e dei celibi dal 1969 al 1996 in Piemonte



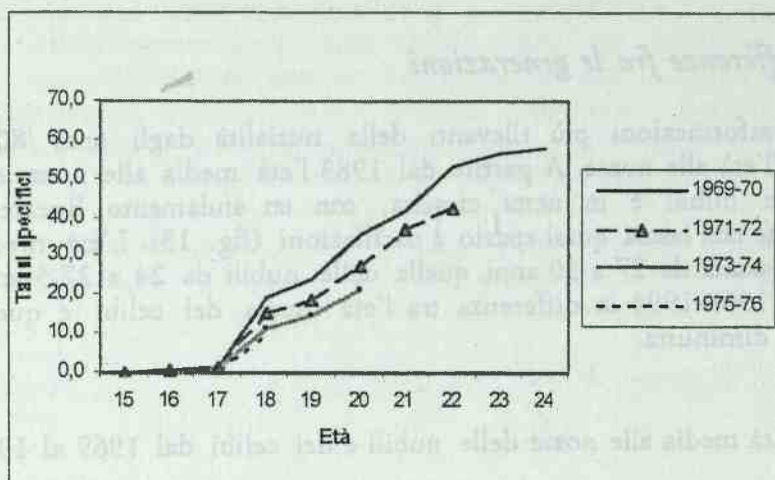
Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Un'analisi dei matrimoni per generazioni conferma che le generazioni nate negli anni '70 si sono sposate meno spesso in età giovanile di quanto avessero fatto le generazioni precedenti, che già avevano abbassato la propensione a sposarsi presto rispetto al passato (fig. 14).

È interessante osservare come si sono comportate le generazioni che avevano posticipato il matrimonio rispetto alle generazioni a loro immediatamente precedenti per notare se hanno registrato un incremento di nuzialità in età avanzate. Se si osserva il gruppo di generazioni nate negli anni 1951-58, si può constatare come ogni generazione recuperi il ritardo rispetto alle precedenti innalzando i tassi specifici di nuzialità oltre i 25 anni fino addirittura ai 36 anni. Per le età successive i tassi di nuzialità sono simili a quelli delle generazioni precedenti. D'altra parte tale recupero – si desume osservando la fig. 15 – non è sufficiente a compensare il ritardo accumulato. Si attende che la quota di celibi e nubili che non sperimentano il matrimonio nella loro vita sia progressivamente in aumento.

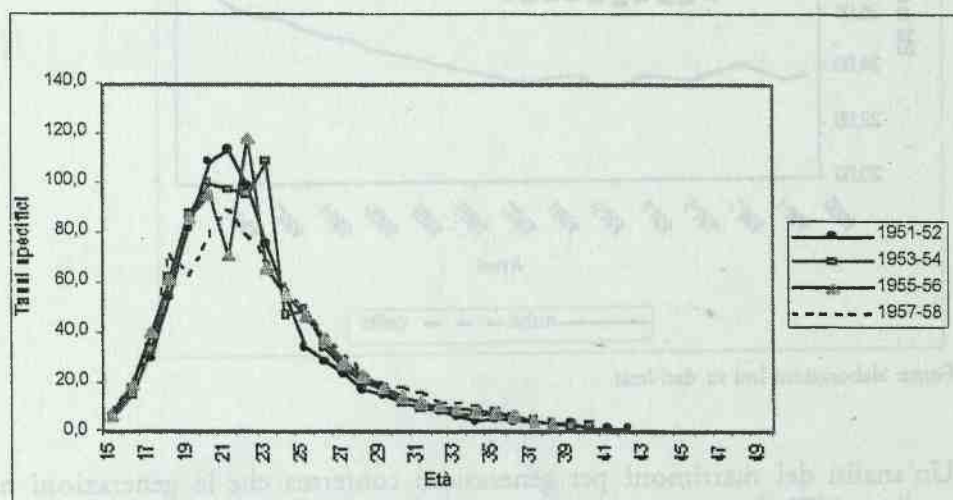


Figura 14 – Tassi di nuzialità specifici femminili per le generazioni 1969-76 in Piemonte



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Figura 15 – Tassi di nuzialità specifici femminili delle generazioni 1951-58 in Piemonte

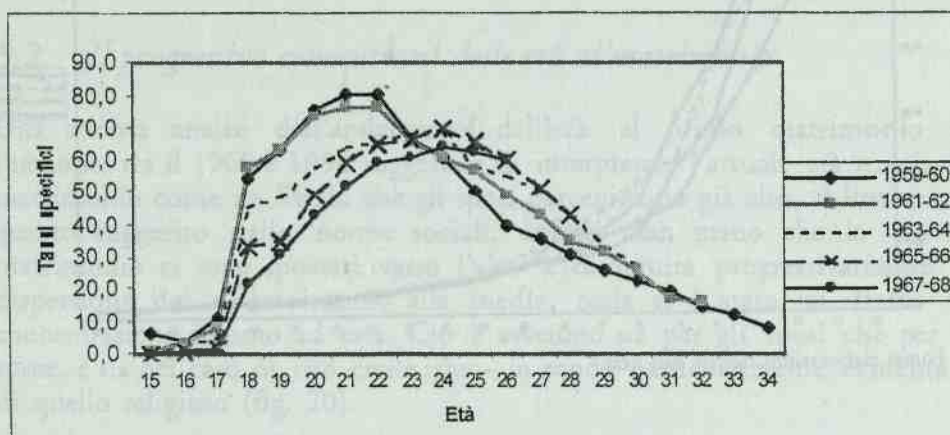


Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Le generazioni che in Piemonte hanno segnato un punto di rottura nel comportamento nuziale sono quelle nate a metà degli anni '60 (figg. 16 e 17). Rispetto alle generazioni immediatamente precedenti hanno abbassato in misura rilevante i tassi specifici di nuzialità nelle età giovanili spostando a 24 anni l'età modale che per la generazione del 1959-60 era a 21 anni di età e prolungando la permanenza in famiglia (Migliore e Saraceno, 1995). Si nota che queste generazioni coincidono con quelle del *baby-boom*. Tale coincidenza richiama alla memoria la nota ipotesi di Easterlin in base alla quale le coorti più numerose si ritroverebbero ad entrare nelle nuove fasi di vita con scarsità di risorse e alta competizione per l'affollamento determinato dall'ampiezza della coorte (Easterlin 1980). Non si può

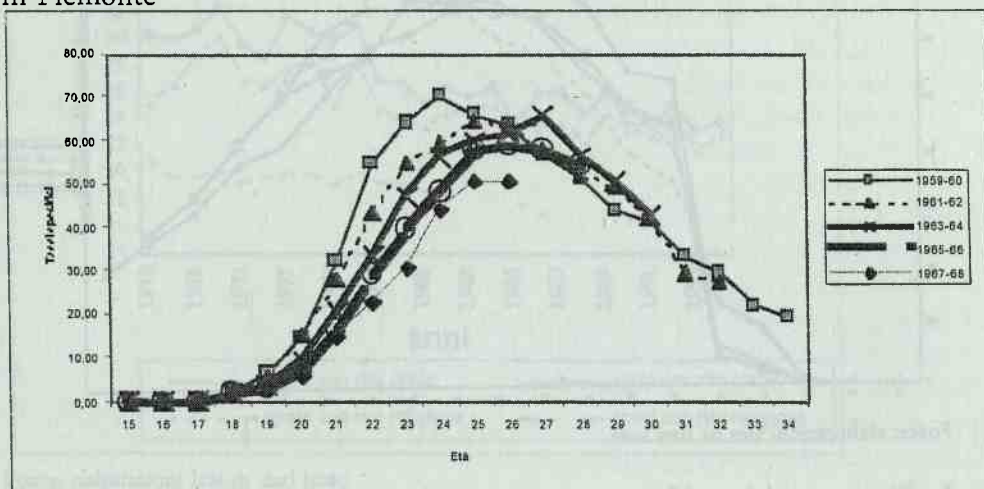
escludere che meccanismi di questo genere, meno indagati rispetto ad altre chiavi di lettura dell'innalzamento dell'età al matrimonio, abbiano giocato un qualche ruolo nel ritardo alle nozze delle generazioni del *baby-boom*.

Figura 16 – Tassi specifici di nuzialità femminili nelle generazioni 1959-68 in Piemonte



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Figura 17 – Tassi specifici di nuzialità maschili delle generazioni 1959-68 in Piemonte

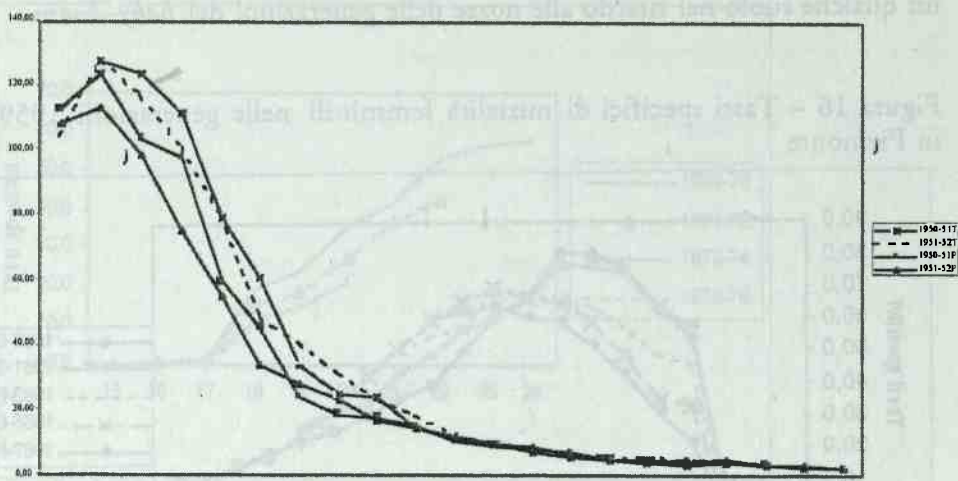


Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Un confronto con le curve di nuzialità delle spose toscane mostra interessanti differenze<sup>5</sup>. Le generazioni toscane nate negli anni '50 si sono generalmente sposate a tassi specifici per età più elevati di quelli propri delle corrispondenti generazioni piemontesi (Fig. 18). A partire dalla coorte del 1960-'61 quelle piemontesi tendono invece a contrarre matrimonio prima, ma solo nelle età giovanili, fino all'incirca a 23-24 anni (Fig.19). Nelle età successive le toscane tornano a superare le piemontesi.

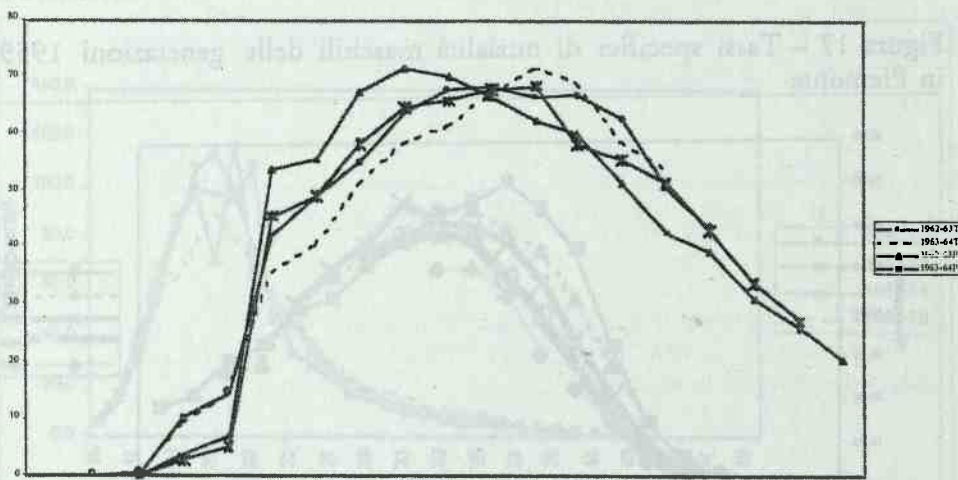
<sup>5</sup> Si dispone solo dei dati relativi alle spose.

Figura 18 – Tassi specifici di nuzialità femminili delle generazioni 1950-52 in Piemonte e Toscana



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Figura 19 – Tassi specifici di nuzialità femminili per le generazioni 1962-64 in Piemonte e Toscana



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

In Piemonte si è verificato un progressivo ritardo dei giovani nell'età adulta come in generale è avvenuto nelle altre regioni italiane ed europee, ma il ritardo sembra per certi aspetti (la nuzialità femminile) inferiore. Il ritardo più 'frenato' nella nuzialità piemontese certamente rimanda ad una molteplicità di ragioni, alcune delle quali ancora da approfondire. Si può richiamare l'effetto – in comparazione con la Toscana – dei minori tassi di scolarizzazione, delle maggiori possibilità di occupazione, come pure di differenti sistemi di valori e di norme sociali. La letteratura sul matrimonio si è a lungo soffermata sui rischi che la precoce assunzione di responsabilità familiari può comportare per l'integrazione sociale di quei giovani, che formano una famiglia ad un'età in cui il percorso formativo e l'inserimento lavorativo sono ancora in corso. Recenti analisi hanno invece sottolineato – in una nuova prospettiva – come la formazione di una propria famiglia ad un'età

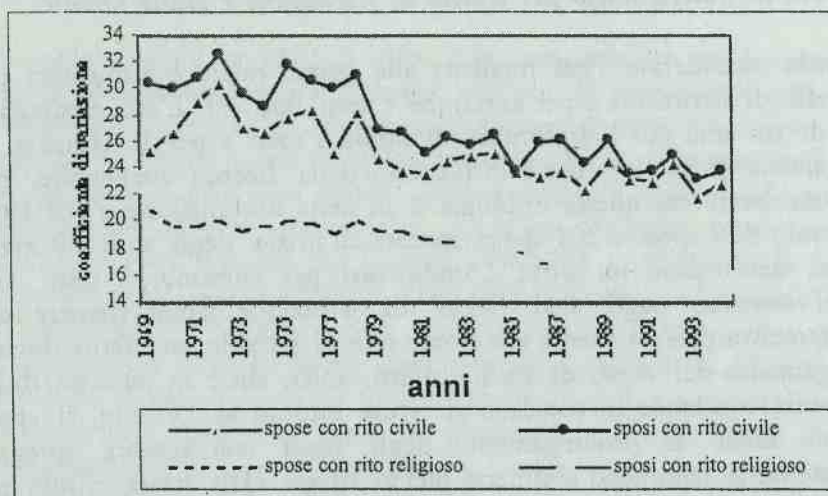


– non anticipata – ma relativamente meno elevata può indicare una minore marginalizzazione dei giovani nella struttura sociale (Pilcher 1995). Il caso del Piemonte, con la sua quota più consistente di matrimoni di giovani in età più vicine ai 20 che ai 30 anni, potrebbe denotare non solo la presenza di fasce di popolazione giovanile in condizioni di disagio, ma anche una maggiore centralità e dinamicità della componente giovanile nelle società locali.

### 3.2. *Il progressivo concentrarsi delle età al matrimonio*

Una attenta analisi dell'andamento dell'età al primo matrimonio in Piemonte tra il 1969 e 1994 suggerisce di interpretare l'attuale età media al matrimonio come un livello che gli sposi percepiscono già alto, al limite con quanto suggerito dalle norme sociali. Infatti man mano che le età al matrimonio si sono spostate verso l'alto è diminuita progressivamente la dispersione dei valori intorno alla media, ossia vi è stato un effetto di concentrazione intorno ad essa. Ciò è avvenuto sia per gli sposi che per le spose, e sia nel caso di rito civile che – in modo particolarmente evidente – di quello religioso (fig. 20).

Figura 20 – Coefficiente di variazione dell'età media al primo matrimonio dal 1969 al 1994



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Per i matrimoni con rito religioso la diminuzione della dispersione delle età al matrimonio intorno all'età media (misurata con il coefficiente di variazione) è strettamente correlata con l'aumento di quest'ultima (coefficiente di correlazione -0,83 e -0,87 rispettivamente per gli sposi e per le spose)<sup>6</sup>. Tale fenomeno può essere interpretato come il risultato dell'azione di norme sociali (e biologiche) che regolano l'età al matrimonio e che, se hanno permesso di posticipare il matrimonio, paiono però svolgere un ruolo di freno rispetto ad un ritardo che superi una certa soglia, non

<sup>6</sup> I coefficienti di correlazione per i matrimoni celebrati con rito civile sono rispettivamente -0,46 e -0,54.

facilmente identificabile. È come se esistesse un tetto, un limite che 'qualcosa' – le norme sociali, anche nella misura in cui 'filtrano' i 'condizionamenti' biologici – suggerisce di non oltrepassare. E così la distribuzione delle età si 'schiaccia' intorno alla media, ed età modale e mediana tendono a coincidere con essa (tab. 6).

Tabella 6 – Parametri di descrizione delle distribuzioni delle età al primo matrimonio nel 1969 e 1994

	1969	1994
<b>Celibi</b>		
Età media	27,06	28,94
Età mediana	26,00	28,00
Età modale	25,00	28,00
<b>Nubili</b>		
Età media	23,85	26,42
Età mediana	22,00	26,00
Età modale	21,00	26,00

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

### 3.3. *L'età al matrimonio per livello di istruzione e classe sociale*

Nel periodo considerato l'età mediana alle prime nozze è aumentata per tutti i livelli di istruzione e per entrambe i sessi (tab. 7). L'età mediana è cresciuta di tre anni per i diplomati di ambo i sessi e per le laureate. È cresciuta ancora di più per chi è in possesso della licenza elementare, ma occorre considerare che questa tipologia è in netta diminuzione e nel 1994 raccoglie solo 379 sposi e 201 spose, mentre all'inizio degli anni '70 aveva dimensioni dell'ordine di oltre 13mila casi per entrambi i sessi. Gli incrementi osservati negli altri livelli di istruzione fanno ritenere che nell'innalzamento dell'età media alle nozze non ci sia solo un effetto dovuto al prolungamento del corso di studi. Infatti, anche chi è in possesso della licenza media e dunque ha concluso gli studi intorno ai 14 anni, si sposa sempre più tardi. Il prolungamento degli studi non sembra spiegare completamente il fenomeno o almeno non lo spiega nella stessa misura per tutte le tipologie di popolazione.

Tabella 7 – Età mediana alle nozze per titolo di studio e sesso dal 1971 al 1994 in Piemonte. (Matrimoni primi congiunti)

Anni	Maschi				Femmine			
	Laurea	Media superiore	Media inferiore	Elementari	Laurea	Media superiore	Media inferiore	Elementari
1971	29	26	25	25	26	23	22	22
1976	28	26	25	26	26	23	22	22
1981	29	26	25	26	27	23	21	22
1986	30	27	25	26	28	24	22	23
1991	31	28	26	27	28	25	24	24
1994	31	29	27	28	29	26	24	27

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

L'età mediana per posizione professionale (tab. 8) riflette almeno in parte quanto osservato dal punto di vista del titolo di studio. Infatti, la categoria che ha innalzato maggiormente l'età alle prime nozze è stata quella degli impiegati e dirigenti (raggruppati dall'Istat in un'unica categoria), la cui composizione per titolo di studio è probabile sia caratterizzata da diplomi e lauree, i livelli d'istruzione che hanno avuto i ritardi più elevati<sup>7</sup>.

Tabella 8 – Età mediana alle nozze per posizione professionale e sesso dal 1971 al 1994 in Piemonte. (Matrimoni primi congiunti)

Anni	Liberi professionisti/ Imprenditori	Dirigenti/ Impiegati	Maschi Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	In condizione non professionale	Liberi professionisti/ Imprenditori	Dirigenti/ Impiegati	Femmine Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	In condizione non professionale
1971	28	26	26	25	24	27	23	23	22	22
1976	27	26	26	25	24	26	23	23	22	22
1981	29	27	26	24	25	27	23	22	22	20
1986	29	27	26	25	25	28	25	23	23	22
1991	30	28	27	26	27	28	26	25	24	23
1994	30	29	28	27	27	29	27	26	25	24

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

#### 3.4. *La scelta dell'età al matrimonio da parte delle donne*

L'analisi storica dal 1969 al 1994 della composizione socioeconomica degli sposi mostra una crescita rilevante dell'età al matrimonio per i livelli di istruzione e le posizioni professionali più alti. Rimane da chiarire il peso che tali fattori hanno avuto nel determinare l'età al matrimonio degli sposi.

A questo fine sono stati stimati due modelli di regressione separati per le donne e gli uomini nati nel 1955, che hanno contratto un matrimonio primo congiunto in Piemonte nel periodo 1970-'95, utilizzando le informazioni ricavate dagli archivi ISTAT disponibili a livello individuale<sup>8</sup> (Migliore e Tronu 1999). È stata scelta tale generazione in quanto permette la ricostruzione quasi completa della nuzialità, dall'età di 15 anni a quella di 39 anni. La generazione del 1955 si contraddistingue dal punto di vista della nuzialità per essere stata una delle prime ad avere dato inizio al processo di innalzamento dell'età al matrimonio. Insieme con altre generazioni ad essa contigue, ha vissuto la diffusione della scolarizzazione e la partecipazione al mercato del lavoro della donne.

Le variabili inserite nei due modelli per spiegare l'età al matrimonio della sposa e dello sposo sono le medesime. Il ruolo giocato dal livello di istruzione e dalla posizione professionale è stato controllato inserendo anche altre variabili di tipo socioculturale quale la scelta del rito civile e la

<sup>7</sup> La tabella mostra che l'età mediana è cresciuta di più per gli sposi in condizione non professionale. Si tratta tuttavia di una categoria poco numerosa (nel 1994 solo 419 sposi) e che individua una tipologia di situazioni con caratteristiche specifiche e più in mutamento di altre.

<sup>8</sup> Si ringrazia Renato Miceli per i preziosi consigli forniti per alcuni aspetti metodologici del modello.



differenza di età tra gli sposi. L'elenco completo e dettagliato delle variabili controllate è pertanto<sup>9</sup>:

- ⇒ Anni di scuola della sposa (variabile metrica)<sup>10</sup>;
- ⇒ Anni di scuola dello sposo (variabile metrica)<sup>11</sup>;
- ⇒ Differenza di età tra la sposa e lo sposo (età di lei meno età di lui);
- ⇒ Scelta del rito civile (variabile dummy);
- ⇒ Posizione professionale della sposa: libera professionista/imprenditrice (variabile dummy);
- ⇒ Posizione professionale della sposa: impiegata/dirigente (variabile dummy);
- ⇒ Posizione professionale della sposa: lavoratrice autonoma (variabile dummy);
- ⇒ Posizione professionale della sposa: in condizione non professionale (variabile dummy);
- ⇒ Posizione professionale dello sposo: libero professionista/imprenditore (variabile dummy);
- ⇒ Posizione professionale dello sposo: impiegato/dirigente (variabile dummy);
- ⇒ Posizione professionale dello sposo: lavoratore autonomo (variabile dummy);
- ⇒ Posizione professionale dello sposo: in condizione non professionale (variabile dummy).

La variabile dipendente è l'età al matrimonio della sposa per il primo modello e quella dello sposo per il secondo modello.

L'adattamento del modello è pari ad un R quadro del 35,6% nel caso delle spose e del 33,7% per gli sposi, livelli abbastanza soddisfacenti – trattandosi di dati a livello individuale e di variabili di tipo socioeconomico.

La letteratura spesso riporta come fattore principale dell'innalzamento dell'età al matrimonio il prolungamento degli studi della sposa, dal momento che i maggiori guadagni in termini di scolarizzazione sono stati osservati nella popolazione femminile. Il modello stimato per le spose conferma come ci si attendeva che tale fattore è tra i più importanti, ma evidenzia anche che non è il solo<sup>12</sup>. Anche l'istruzione dello sposo ha un effetto di un certo peso. Questo evidenzia che l'accresciuta scolarizzazione ha giocato una parte importante nel rimandare le nozze, confermando che il periodo di impegno scolastico rappresenta una fase di vita che non si sovrappone con le responsabilità familiari. Questo tipo di organizzazione dei tempi scolastici e familiari (nel quale i primi possono precedere i secondi, ma non sovrapporsi)

<sup>9</sup> La scelta delle variabili da includere nel modello è stata operata anche con l'ausilio di tecniche automatiche di selezione dei predittori che hanno guidato l'operazione, ma anche confermato quanto individuato in base a valutazioni di ordine metodologico e teorico.

<sup>10</sup> Variabile derivata dai livelli di istruzione e centrata sulla media pari a 8,89 nel modello delle spose e 9,58 nel modello degli sposi.

<sup>11</sup> Variabile derivata dai livelli di istruzione e centrata sulla media pari a 8,78 nel modello delle spose e 9,42 nel modello degli sposi.

<sup>12</sup> L'effetto di interazione tra l'istruzione di lui e di lei è significativa, ma di impatto molto ridotto. Pertanto è stata esclusa dal modello.

è dettato da precise norme sociali in base alle quali il matrimonio non è conveniente prima di terminare gli studi, sia per lui sia per lei.

Tabella 9 – Stime dei parametri dei modelli OLS applicati alle spose e agli sposi nati nel 1955. Piemonte

Categoria di riferimento: matrimonio celebrato con rito religioso fra sposi con posizione professionale di lavoratore dipendente<sup>13</sup>.

Unità di osservazione	Spose	Sposi
Variabile dipendente	Età al matrimonio di lei	Età al matrimonio di lui
Intercetta	23,25	24,41
	<i>Coefficiente di regressione</i>	<i>Coefficiente di regressione</i>
Anni scuola lei (centr. su media)	0,31	0,26
Anni scuola lui (centr. su media)	0,19	0,24
Differenza di età (lei-lui)	0,33	-0,45
Libera profession./imprend.	1,37	1,14
Impiegata/dirigente	0,17	-0,09*
Lavoratrice autonoma	1,34	0,89
Lei in condizione non profes.	-0,33	-0,94
Libero profession./imprend.	1,27	1,41
Impiegato/dirigente	0,36	0,14
Lavoratore autonomo	1,09	1,25
Lui in condizione non profes.	-1,96	-1,6
Rito civile	1,55	0,94
Adjusted R <sup>2</sup>	35,6%	33,7%

\* livello di significatività superiore al 5%. Tutti gli altri coefficienti di regressione sono significativi ad un livello inferiore al 5%.

La differenza di età tra gli sposi (età di lei – età di lui) ha un effetto significativo. La differenza di età nella direzione calcolata rappresenta un indicatore di comportamento innovativo. Mano a mano che la sposa si avvicina all'età di lui e la supera, lui diventa progressivamente più giovane e lei più anziana, indicando una relazione chiara con l'età al matrimonio della sposa. Tuttavia il coefficiente di correlazione tra questa variabile e quella dipendente è modesta, pari a 0,38.

Da una analisi descrittiva (tabelle 10 e 11) risulta che le coppie più paritarie e non convenzionali in termini di età si sposano mediamente ad una età più elevata delle altre. Ciò potrebbe essere interpretato anche come effetto della composizione del mercato matrimoniale per quelle donne che hanno ritardato il matrimonio per varie ragioni e che trovano via via che passa il tempo sempre meno uomini di età maggiore della loro (Tronu 1997). Per esse si apre allora l'eventualità che il compagno sia di età inferiore piuttosto che superiore.

Il modello stimato conferma che dal punto di vista della professione esercitata essere libera professionista od imprenditrice ha – con riferimento alla condizione operaia – l'effetto sull'età al matrimonio più elevato. La posizione di lavoratrice autonoma si colloca con un impatto appena inferiore.

<sup>13</sup> Nella categoria del lavoro dipendente l'ISTAT classifica gli operai e altre posizioni residuali.



Come si attendeva la condizione non professionale abbassa l'età al matrimonio della sposa rispetto al lavoro di operaia. La posizione professionale che ha meno effetto è quella impiegatizia, probabilmente perché è anche quella più vicina – da un punto di vista dell'organizzazione dei tempi di lavoro – alla categoria di riferimento.

Tabella 10 – Generazione di spose nate nel 1955

Differenza di età	Età media di lei	Età media di lui	Numero di casi
Lei è più giovane di lui	21,79	26,20	21.453
Lei ha la stessa età o è più anziana di lui	25,87	24,46	4.464

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Tabella 11 – Generazione di sposi nati nel 1955

Differenza di età	Età media di lei	Età media di lui	Numero di casi
Lei è più giovane di lui	22,10	26,26	18.227
Lei ha la stessa età o è più anziana di lui	26,32	24,54	4.591

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Il modello stimato conferma che dal punto di vista della professione esercitata essere libera professionista od imprenditrice ha – con riferimento alla condizione operaia – l'effetto sull'età al matrimonio più elevato. La posizione di lavoratrice autonoma si colloca con un impatto appena inferiore. Come si attendeva la condizione non professionale abbassa l'età al matrimonio della sposa rispetto al lavoro di operaia. La posizione professionale che ha meno effetto è quella impiegatizia, probabilmente perché è anche quella più vicina – da un punto di vista dell'organizzazione dei tempi di lavoro – alla categoria di riferimento.

La posizione professionale di lei ha un effetto maggiore di quello di qualsiasi posizione di lui nel caso delle occupazioni indipendenti (libera professionista o imprenditrice, lavoratrice autonoma). Ma se lei è impiegata o dirigente allora è la posizione di lui – qualsiasi essa sia – ad avere un impatto maggiore di quella di lei<sup>14</sup>. È da notare che anche quando la posizione professionale di lui è meno importante di quella di lei in termini di effetto sull'età al matrimonio di lei, essa è comunque di rilievo.

È interessante soffermarsi sul caso della posizione impiegatizia per il quale il modello attribuisce un maggiore peso alla posizione di lui rispetto a quella di lei sull'età al matrimonio di lei. Infatti a parità delle altre condizioni il fatto che lei sia impiegata fa alzare l'età al matrimonio di lei dello 0,17 mentre qualsiasi posizione professionale di lui ha un impatto maggiore, compresa quella impiegatizia con un effetto dello 0,36. Un effetto analogo si

<sup>14</sup> Lo stesso si può dire per la condizione non professionale della sposa rispetto a quella dello sposo. Come già accennato, questa categoria per lo sposo raccoglie osservazioni probabilmente derivanti da situazioni particolari che andrebbero esaminate in specifico.



osserva per la condizione operaia<sup>15</sup>. Tale maggiore impatto della posizione impiegatizia e operaia dello sposo rispetto a quella della sposa quando quest'ultima è impiegata o operaia può essere spiegato richiamando una lettura di tipo tradizionale del matrimonio basato sulla divisione sessuale dei ruoli, che forse si applica più facilmente a questi livelli occupazionali che non ad altri contraddistinti da problematiche diverse (come ad esempio le aspettative di successo professionale di lei).

Le teorie sul matrimonio come risultato di una negoziazione mettono in evidenza lo scambio di risorse tra i partner. In base alla tradizionale divisione sessuale dei ruoli l'uomo offrirebbe il mantenimento economico della famiglia e la protezione e scambierebbe queste risorse con quelle femminili rappresentate dalle abilità nel condurre una casa e nella cura dei figli. Per il primo tipo di ruolo sono utili caratteristiche che hanno un valore sul mercato del lavoro e che si acquisiscono con un investimento nell'istruzione e nel raggiungimento di una posizione economica adeguata. Il patrimonio di scambio della donna verrebbe invece acquisito attraverso la socializzazione anticipata al ruolo di moglie e madre all'interno della famiglia di origine, con tempi più brevi. Tale lettura deve tuttavia essere integrata dai nuovi fenomeni che in parte si sovrappongono a quelli più tradizionali. L'accresciuta scolarizzazione e la partecipazione al mercato del lavoro delle donne sono ormai un dato acquisito e non si può ignorare che contribuiscano ad arricchire il patrimonio di scambio delle donne<sup>16</sup>. Tuttavia i risultati del modello stimato mostrerebbero che quando entrambi gli sposi sono in condizioni lavorative impiegatizie e operaie hanno maggiore peso – nella decisione del momento in cui contrarre matrimonio – le caratteristiche economiche dello sposo, mostrando che – almeno per questo settore di popolazione – le risorse economiche dello sposo sono ancora considerate di rilevante importanza per formare una nuova famiglia, mentre quelle femminili lo sono in misura minore<sup>17</sup>.

Questo tipo di lettura può adattarsi in modo particolare alla generazione qui esaminata. Gran parte delle spose ha infatti contratto matrimonio negli anni '70 quando la crescita della partecipazione al mercato del lavoro delle donne era un fenomeno in atto e il cammino di emancipazione femminile verso l'autonomia era in pieno sviluppo, ma forse non ancora diffuso in tutti gli strati sociali e sedimentato nella vita quotidiana.

L'età al matrimonio della sposa appare poi influenzata dalla scelta del rito civile con un effetto di segno positivo e di un certo peso, confermando che anche il fenomeno della secolarizzazione ha un'importante parte nel ritardo alle nozze.

Circa il ruolo giocato dall'istruzione rispetto a quello del livello professionale nel ritardo alle nozze delle spose, il modello indica che l'istruzione femminile ha un impatto maggiore solo con riferimento alla posizione impiegatizia. Infatti lo scostamento dell'istruzione di lei anche

<sup>15</sup> Un modello analogo a quello in esame, con gli impiegati come categoria di riferimento in luogo di quella operaia, evidenzia che anche per la posizione di lavoro operaio esiste il differenziale osservato per quella impiegatizia. Tale modello stima rispettivamente per la posizione di operaia e operaio coefficienti di regressione pari a  $-0,19$  e  $-0,35$ .

<sup>16</sup> Santow e Bracher (1994) hanno rilevato che in Australia l'occupazione femminile è associata maggiormente con il matrimonio, mentre le donne che non hanno un lavoro hanno meno probabilità di essere sposate.

<sup>17</sup> Il maggiore impegno delle donne nel mercato del lavoro e le aspettative di carriera sono forse entrati in gioco in misura maggiore – per questa generazione – nella scelta del momento in cui fare il primo figlio e gli eventuali successivi.

solo di un anno dal numero medio di anni di scuola<sup>18</sup> ha un effetto sull'età al matrimonio della sposa superiore a quello di appartenere alla categoria di impiegato (0,31 contro 0,17)<sup>19</sup>. Nel caso di appartenenza alla categoria di libera professionista o imprenditrice e autonoma occorre invece un titolo di studio superiore al diploma per avere un effetto maggiore dell'istruzione rispetto all'occupazione<sup>20</sup>.

Considerato che un'ampia quota di spose appartiene alla categoria delle impiegate e operaie, si può concludere che in generale la scolarizzazione femminile ha contribuito al fenomeno del ritardo nelle nozze in misura maggiore rispetto all'occupazione.

### *3.5. La scelta dell'età al matrimonio da parte degli uomini*

Il modello di regressione applicato alla generazione di uomini nata nel 1955 fornisce in parte analoghi risultati a quello stimato per le donne (tab. 9). La categoria di riferimento è la condizione di lavoratori dipendenti sia per le spose sia per gli sposi e la scelta del rito religioso. Le differenze più rilevanti e significative sono date dal maggiore effetto dell'istruzione della sposa rispetto a quella dello sposo sull'età al matrimonio di quest'ultimo e dalla mancata significatività dell'appartenenza della sposa alla categoria delle impiegate. Quest'ultimo risultato sembra andare nella direzione dell'interpretazione proposta sopra circa un maggiore ruolo giocato dalla divisione tradizionale dei ruoli per questa categoria di spose.

Il primo tipo di differenza riscontrata è in realtà modesta. Essa può essere il risultato di una maggiore difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro per le donne rispetto agli uomini.

Si nota come anche l'età al matrimonio dello sposo sia spiegata dalle caratteristiche socioeconomiche sia dello sposo sia della sposa. Tuttavia le caratteristiche di lui per spiegare l'età di lei hanno un peso maggiore di quanto abbiano quelle di lei per spiegare l'età di lui, escluso il caso in cui lei sia libera professionista o lavoratrice autonoma. Questo aspetto avvalorava ulteriormente l'ipotesi interpretativa di tipo tradizionale proposta più sopra per le classi impiegate e operaie, in cui le risorse economiche dello sposo sono più importanti di quelle della sposa nel determinare l'età al matrimonio.

Pare interessante sottolineare che l'impatto della posizione professionale sulla cadenza della nuzialità – sia delle spose sia degli sposi – appare fortemente differenziato tra le posizioni di lavoro indipendente e dipendente, con un rilevante effetto positivo di ritardo alle nozze del lavoro indipendente rispetto quello dipendente.

---

<sup>18</sup> Si ricorda che la variabile relativa all'istruzione è centrata sulla media.

<sup>19</sup> Si preferisce non fare riferimento ai coefficienti standardizzati per una difficoltà di interpretazione degli stessi nel caso di variabili dummies originate da una variabile categoriale. Non sembra avere significato standardizzare rispetto alla media e la deviazione standard le dummies considerate nel modello per riportarle alla medesima unità di misura.

<sup>20</sup> Il modello stimato ponendo come categoria di contrasto quella impiegatizia conduce alle medesime conclusioni.



### 3.6. *L'effetto della provenienza e della mobilità residenziale sull'età al matrimonio*

Versioni precedenti dei modelli fin qui commentati hanno verificato la significatività anche di altre variabili, poi escluse perché non significative oppure significative ma di scarso effetto nello spiegare la variabile dipendente. Tra queste ultime è interessante accennare a quella relativa ai trasferimenti di residenza che era stata inclusa sulla base del fatto che presumibilmente la generazione del 1955 ha vissuto tale tipo di evento con più frequenza di quanto sia avvenuto per quelle successive<sup>21</sup>. Tuttavia l'inclusione di tale variabile<sup>22</sup> nel modello ha dato luogo ad una stima dell'effetto di un trasferimento (dal Piemonte o da fuori) di segno positivo, ma in generale molto marginale sia nel modello con variabile dipendente l'età al matrimonio della sposa sia in quello relativo all'età al matrimonio degli sposi, con una unica eccezione. Per le spose trasferitesi da altra regione si produce un limitato abbassamento dell'età al matrimonio. Questo risultato potrebbe essere spiegato dal fatto che per la generazione del 1955 si è trattato di un trasferimento di residenza probabilmente avvenuto con la famiglia di origine, in età molto giovane. Il trasferimento all'interno della regione mostra invece un effetto positivo. È probabile che in questa categoria sia ricaduta effettivamente la mobilità in età e che tale evento abbia indotto uno slittamento in avanti della nuzialità. Si può infatti notare che per quest'ultima categoria l'età media al matrimonio è più elevata (tabb. 12 e 13).

Tabella 12 – Età media alle nozze degli uomini nati nel 1955 per tipo di trasferimento residenziale

Tipo di trasferimento	Numero di casi	Età media
Nessuno	14.497	25,90
All'interno del Piemonte	957	26,94
Da altra regione	7.367	25,80

Tabella 13 – Età media alle nozze delle donne nate nel 1955 per tipo di trasferimento residenziale

Tipo di trasferimento	Numero di casi	Età media
Nessuno	18.608	24,82
All'interno del Piemonte	912	27,51
Da altra regione	6.397	24,49

Tale dinamica non pare ripetersi nel caso degli sposi del 1995, che rappresentano però una generazione fittizia. Per le spose del 1995 il

<sup>21</sup> Il Piemonte negli anni '50 e soprattutto '60 è stato investito da ingenti flussi migratori dalle altre regioni.

<sup>22</sup> La variabile è stata costruita confrontando la provincia di residenza con quella di nascita. Pertanto la modalità 'Nessuno' raccoglie anche i casi di chi si è trasferito, ma è poi rientrato nella provincia di nascita.



trasferimento di residenza da un'altra regione ha avuto un effetto positivo e di un certo peso. Ciò può discendere dal fatto che è più probabile che il trasferimento di residenza da altra regione sia avvenuto – per chi si è sposato nel 1995, appartenente a coorti generalmente più recenti di quella del '55 – in età più adulta e senza il supporto della famiglia di origine, rispetto a quanto si presume sia successo per la generazione del 1955.

### 3.7. *I fattori dell'età al matrimonio per la coorte di sposi del 1995*

L'analisi svolta sulla generazione delle spose e degli sposi nati nel 1955 fa riferimento ad eventi di nuzialità che si sono verificati in gran parte negli anni '70. L'80% delle spose ha contratto matrimonio entro il 1980 e la medesima quota è stata raggiunta dagli sposi entro il 1984. Sorge spontaneo l'interrogativo se le generazioni più recenti mostrino segni di diversità rispetto a quella del 1955. A questo scopo si è applicato lo stesso modello alle spose di età compresa tra 15 e 39 anni di matrimoni primi congiunti celebrati nel 1995. Tali spose rappresentano una generazione fittizia, nata in gran parte nel periodo 1965-'73. Il modello ha un livello di adeguamento ai dati inferiore a quello ottenuto per le spose nate nel 1955 ( $R^2$ -Adj. 25,4%). Questo potrebbe essere legato al fatto che il modello è applicato ad una generazione fittizia, così come si può presumere l'esistenza di qualche variabile esplicativa di rilievo omessa. Con la cautela necessaria nel dare una lettura definitiva alle stime per le ragioni appena richiamate, i risultati confermano la maggiore importanza della posizione professionale di lui rispetto a quella di lei. È interessante notare che l'effetto dell'istruzione di lei ha ridotto il suo peso in misura considerevole. Questo dato può forse essere compreso meglio se si osserva che in questo modello l'intercetta è molto più elevata di quella del modello precedente (26,9 contro 23,5) – come è naturale che sia dato il rilevante innalzamento dell'età media al matrimonio – segnalando come per le spose del 1995 l'evento matrimonio sia più distante dal termine degli studi di quanto lo fosse per la generazione del 1955.

### 3.8. *Le differenze territoriali*

Il campo di variazione dell'età media al primo matrimonio tra le USSL – Unità Socio Sanitarie Locali – va da un minimo di 25,1 ad un massimo di 27,7 per le spose. Per gli sposi gli estremi sono rispettivamente 27,4 e 30,8. La ridotta variabilità territoriale riflette forse la diffusione omogenea delle norme culturali circa l'età adeguata per uscire dalla famiglia di origine e formarne una nuova (Waite e Spitze 1981). Ad ogni modo anche se ridotta, tale variabilità non è trascurabile e può riflettere una diversa composizione socioeconomica degli sposi e una differente struttura socioeconomica territoriale.

Nel 1994 il Piemonte orientale si contraddistingueva per le età al primo matrimonio più elevate, sia per le spose sia per gli sposi. Solo l'USSL di Valenza offre indicazioni contraddittorie con l'età delle nubili elevata e quella dei celibi bassa, risultato che potrebbe derivare dai numeri piccoli – date le dimensioni demografiche del suo territorio. Al settore orientale del

Piemonte si aggiungono alcune zone dell'area metropolitana, l'eporediese e il biellese.

Il Piemonte meridionale e occidentale mostra invece un'età al primo matrimonio più bassa, insieme con alcune parti dell'area metropolitana e ad alcune aree del Verbano.

Più in particolare l'area metropolitana fa osservare ad est età più basse rispetto a quelle evidenziate ad ovest (USSL di Moncalieri e Gassino), settore questo ultimo che si contraddistingue anche in altre analisi per comportamenti meno tradizionali (La Mendola, Migliore 1996), e dal capoluogo regionale. Tali età elevate si ritrovano anche nelle USSL della Valle Susa, di Giaveno e di Lanzo.

Nello stesso senso si segnala la Valle Pellice che si evidenzia in modo netto rispetto al territorio circostante, ma solo per quanto riguarda l'età degli sposi.

Figura 21 – Età media al matrimonio dei celibi nel 1994 nelle USSL

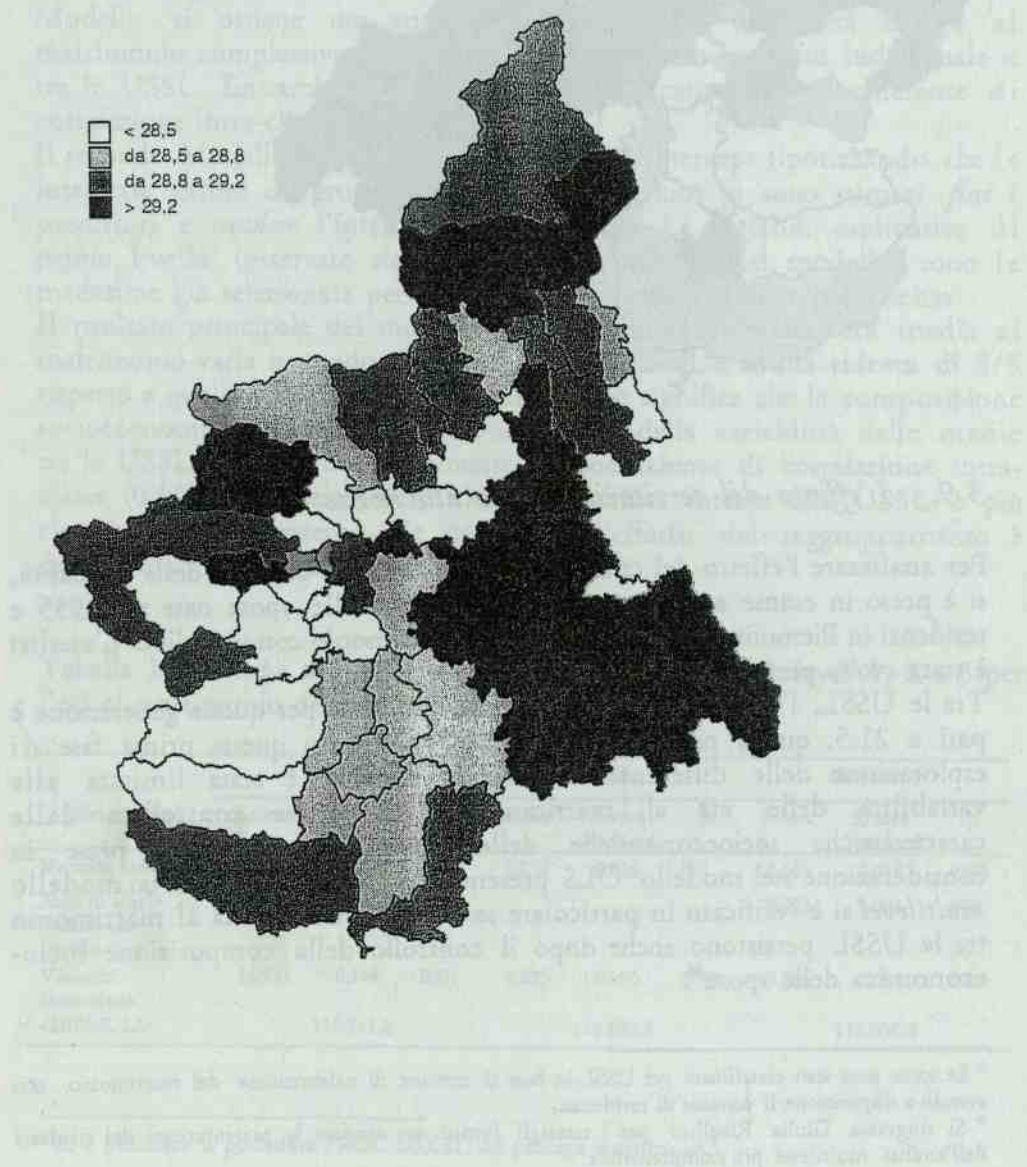
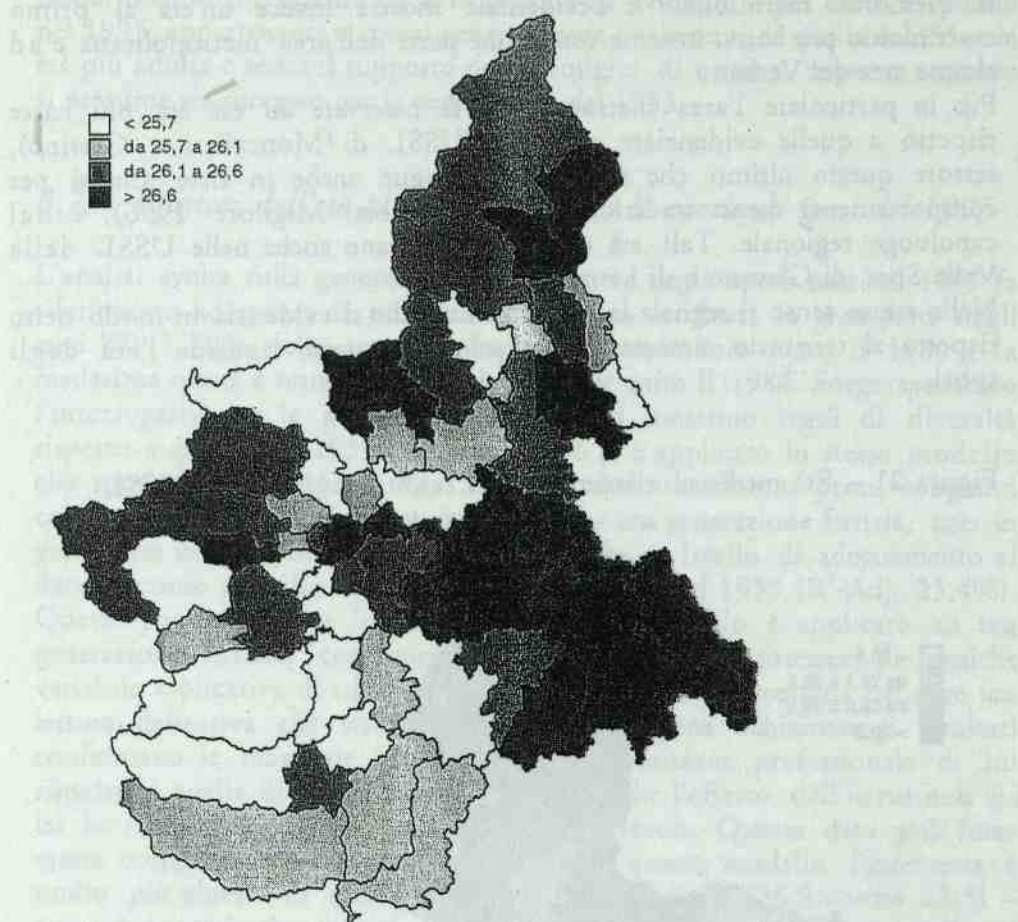




Figura 22 – Età media al matrimonio delle nubili nel 1994 nelle USSL



### 3.9. *L'effetto del territorio sull'età alle nozze*

Per analizzare l'effetto del contesto territoriale sulla cadenza della nuzialità, si è preso in esame ancora una volta il gruppo delle spose nate nel 1955 e residenti in Piemonte che hanno contratto matrimonio con un celibe. L'analisi è stata svolta prendendo in considerazione le USSL<sup>23</sup>.

Tra le USSL, l'età media al matrimonio più bassa per questa generazione è pari a 21,5, quella più elevata è uguale a 23,5. In questa prima fase di esplorazione delle differenze territoriali l'analisi è stata limitata alla variabilità delle età al matrimonio delle spose controllata dalle caratteristiche socioeconomiche delle spose, le medesime prese in considerazione nel modello OLS presentato in precedenza. Con un modello *multilevel* si è verificato in particolare se le differenze nell'età al matrimonio tra le USSL persistono anche dopo il controllo della composizione socio-economica delle spose<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Le spose sono state classificate per USSL in base al comune di celebrazione del matrimonio, non avendo a disposizione il comune di residenza.

<sup>24</sup> Si ringrazia Giulia Rivellini per i consigli forniti per rendere la presentazione dei risultati dell'analisi multilevel più comprensibile.



In letteratura i modelli *multilevel* sono considerati come maggiormente adeguati al trattamento di strutture gerarchiche di dati. Ciò avviene quando il ricercatore ipotizza che l'appartenenza delle unità osservate (unità di primo livello) a gruppi diversi (scuole, ospedali, aree territoriali ecc. – le cosiddette unità di secondo livello) abbia un effetto sulla variabilità di Y (variabile dipendente) (Singer 1999; Bryk, Raudenbush 1992). Oppure quando vuole misurare l'effetto sulla variabile dipendente in esame dovuto a variabili esplicative osservate a diversi livelli di analisi (Rivellini 1998; Racioppi, Rampichini, Zaccarin 1997).

Nel presente caso la scelta di un modello multilevel è dettata dall'ipotesi che l'età media di spose con le medesime caratteristiche socioeconomiche appartenenti ad una certa USSL, è significativamente diversa da quella di spose dalle caratteristiche analoghe di un'altra USSL.

Le unità di primo livello sono rappresentate da 21.627 spose, raggruppate in 54 USSL (unità di secondo livello).

È stato implementato un primo modello multilevel lineare di tipo Incondizionato (senza predittori) (Modello 1), come modello di riferimento per i successivi modelli implementati<sup>25</sup>. Con questo tipo di Modello si ottiene una stima della variabilità delle età medie al matrimonio complessiva, scomposta nelle quote di variabilità individuale e tra le USSL. Entrambe le varianze sono significative e il coefficiente di correlazione intra-classe è pari a 0,009.

Il secondo Modello lineare è di tipo Random Intercept (ipotizzando che le intercette varino da gruppo a gruppo), in cui cioè si sono stimati *fissi* i predittori e *random* l'intercetta (Modello 2). Le variabili esplicative di primo livello (osservate cioè sulla donna) inserite nel modello sono le medesime già selezionate per i modelli OLS commentati in precedenza.

Il risultato principale del modello Random Intercept è che l'età media al matrimonio varia in modo significativo tra le USSL, e risulta ridotta di 3/5 rispetto a quella stimata con il Modello 1. Ciò significa che la composizione socioeconomica delle spose spiega buona parte della variabilità delle medie tra le USSL, ma non completamente. Il coefficiente di correlazione intra-classe (0,005) evidenzia infatti che la variabilità interna alle USSL è più elevata di quella esterna. Ne deriva che l'effetto del raggruppamento è debole, ma presente (tab. 14).

Tabella 14 – Stime degli effetti casuali dei modelli multilevel 1, 2 e 3 per l'età al matrimonio delle spose nate nel 1955

Effetti casuali	Modello 1			Modello 2			Modello 3		
	Stima	Errore Standard	p.	Stima	Errore Standard	p.	Stima	Errore Standard	p.
Varianza Intercette	0,141	0,036	.0001	0,054	0,016	.001	0,061	0,018	.0005
Anni di scuola della sposa (livello 1)							0,003	0,001	.007
Varianza intra-classe	14,921	0,144	.0001	9,825	0,095	.0001	9,786	0,094	.0001
-2REML LL		119.911,2			110.892,3			110.856,8	

<sup>25</sup> Si è utilizzata la procedura PROC MIXED del package statistico SAS.

L'età media delle USSL – depurata dall'effetto di composizione socio-economica delle spose esaminate – diventa molto più simile. L'intercetta più bassa<sup>26</sup> è 22,4 e quella più elevata 23,9, con una differenza di 1,5.

Se le intercette delle USSL sono molto simili tra di loro, è però possibile che uno o più predittori siano in relazione con l'età al matrimonio con intensità diverse a seconda dell'USSL di appartenenza. A questo proposito si è ipotizzato che le caratteristiche socioculturali del territorio possano influenzare l'effetto del livello di istruzione sull'età al matrimonio.

Un terzo modello multilevel – che stimi *random* l'effetto dell'istruzione – permette di verificare tale ipotesi (Modello 3). Si è optato per stimare *random* solo l'istruzione della sposa che nel modello OLS è emersa come più rilevante di quella dello sposo. Il livello di adattamento di tale modello rispetto al precedente è migliore e segnala che la variabilità dei coefficienti di regressione dell'istruzione della sposa tra le USSL è significativa.

Il modello fornisce la deviazione di ogni singola USSL dall'effetto fisso e il livello di significatività di tale differenza. Tra le USSL la cui deviazione è significativa si riconosce l'area coincidente con la città di Torino. In tale comune l'istruzione della sposa avrebbe un impatto più forte che altrove (significativo allo 0,001), confermando che i contesti urbanizzati si distinguono da quelli meno urbanizzati in quanto inducono un ritardo maggiore alle nozze. Ciò può essere dovuto a fattori infrastrutturali quali la disponibilità di abitazioni che può essere stata più carente in un'area a densità abitativa molto elevata qual è il comune di Torino rispetto al resto del Piemonte. Possono però anche agire elementi culturali quali un contesto più secolarizzato e contraddistinto da valori meno omogenei che fanno sì che l'istruzione agisca da agente di comportamenti innovativi in misura maggiore che altrove.

Questo risultato suggerisce che potrebbe essere interessante applicare modelli multilevel con predittori riferiti alle caratteristiche del contesto (livello 2) per spiegare la variabilità rimanente. Tra questi vi potrebbero essere indicatori delle dinamiche del mercato del lavoro e delle abitazioni, ma anche relative alla secolarizzazione. Questo tipo di ampliamento dell'analisi ha tuttavia incontrato un problema nella reperibilità di informazioni: da un lato sarebbero necessari dati relativi ad un periodo non recente – dal momento che i matrimoni della coorte esaminata sono stati celebrati in buona parte negli anni '70 –, dall'altro si tratta di elementi conoscitivi difficilmente rintracciabili a livello territoriale dettagliato.

### 3.10. Il modello toscano

Per evidenziare le peculiarità regionali del Piemonte è stato condotto un confronto con la Toscana. Si è fatto riferimento alla coorte delle spose e sposi nati nel 1955, che hanno contratto matrimonio in Toscana tra il 1969 e 1995. Si tratta di un gruppo di sposi selezionato in modo analogo a quello esaminato per il Piemonte.

In precedenza è già emerso che l'età media al matrimonio degli sposi e delle spose nel 1994 era maggiore in Piemonte rispetto alla Toscana. Con

---

<sup>26</sup> Si riporta il limite inferiore più basso dell'intervallo di confidenza al 95% così come il limite superiore più elevato.



riferimento alla coorte nata nel 1955 si cerca di approfondire l'analisi di tale differenziale.

L'età al matrimonio più elevata toscana si conferma per quasi tutti i titoli di studio, nel caso sia degli sposi che delle spose. Quando non è superiore è comunque uguale (è il caso dei diplomi per entrambe i sessi e della laurea per gli sposi). Le posizioni professionali sembrano invece giocare in modo più controverso. Qualsiasi sia la posizione professionale delle spose, le toscane si sposano più tardi delle piemontesi con analogo livello professionale. Nel caso degli sposi si nota invece tale ritardo solo per i lavoratori dipendenti, mentre per tutti gli altri livelli vi è un'età media al matrimonio uguale (dirigenti ed impiegati) od inferiore (imprenditori e liberi professionisti, lavoratori autonomi) a quella piemontese.

Tabella 15 – Età media al matrimonio degli sposi nati nel 1955 per titolo di studio. Piemonte e Toscana

	Spose		Sposi		Spose		Sposi	
	Piemonte	Toscana	Piemonte	Toscana	Piemonte	Toscana	Piemonte	Toscana
Titolo di studio	Età medie				Valori assoluti			
L. elem.	19,9	20,6	23,5	23,7	5.009	4.863	3.047	2.720
Dipl. inf.	22,2	22,4	25,6	25,7	14.046	9.903	12.609	8.733
Dipl. sup.	24,4	24,4	26,9	26,9	5.931	6.044	5.710	5.543
Laurea	28,0	28,2	30,1	30,1	931	1.238	1.452	1.538
Totale	22,5	22,9	25,9	26,1	25.917	22.048	22.818	18.534

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Tabella 16 – Età media al matrimonio degli sposi nati nel 1955 per posizione professionale. Piemonte e Toscana

	Spose		Sposi		Spose		Sposi	
	Piemonte	Toscana	Piemonte	Toscana	Piemonte	Toscana	Piemonte	Toscana
Posiz. Profess.	Età medie				Valori assoluti			
Imprenditori e lib. prof.	28,2	28,4	29,5	29,1	239	348	975	1.180
Dirigenti e impiegati	23,7	24,0	26,8	26,8	8.876	5.423	5.872	3.747
Lavoratori autonomi	24,0	24,0	27,0	26,4	922	903	3.262	2.756
Lavoratori dipendenti	21,7	22,6	25,0	25,3	9.336	7.468	12.187	9.624
In condizione non professionale	21,5	21,7	24,1	24,2	6.539	7.765	522	945
Totale	22,5	22,9	25,9	26,1	25.912	21.907	22.818	18.252

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Nella composizione per caratteristiche socioeconomiche della coorte in esame si osservano alcune rilevanti differenze. Si nota un livello medio di istruzione più elevato in Toscana. Inoltre vi è una maggiore quota di



posizioni di lavoro indipendente (imprenditori, liberi professionisti e lavoratori autonomi) sia tra le spose che tra gli sposi. Tra le spose spicca per consistenza il peso delle condizioni non professionali rispetto al Piemonte (rispettivamente 35,4% contro 25,2%).

Tabella 17 – Composizione percentuale degli sposi nati nel 1955 per titolo di studio. Piemonte e Toscana

Titolo di studio	Spose		Sposi	
	Piemonte	Toscana	Piemonte	Toscana
composizione percentuale				
L. elem.	19,3	22,1	13,4	14,7
Dipl. inf.	54,2	44,9	55,3	47,1
Dipl. sup.	22,9	27,4	25,0	29,9
Laurea	3,6	5,6	6,4	8,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Tabella 18 – Composizione percentuale degli sposi nati nel 1955 per posizione professionale. Piemonte e Toscana

Posiz. Profess.	Spose		Sposi	
	Piemonte	Toscana	Piemonte	Toscana
composizione percentuale				
Imprenditori e lib. prof.	0,9	1,6	4,3	6,5
Dirigenti e impiegati	34,3	24,8	25,7	20,5
Lavoratori autonomi	3,6	4,1	14,3	15,1
Lavoratori dipendenti	36,0	34,1	53,4	52,7
In condizione non professionale	25,2	35,4	2,3	5,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Il modello di regressione – presentato in precedenza per il Piemonte – applicato alla Toscana può fornire alcune indicazioni e suggerire una chiave di lettura di tali differenze<sup>27</sup>. Il livello di adattamento del modello ai dati toscani è migliore di quello piemontese, sia per le spose che per gli sposi. L'età media delle spose toscane – quando tutte le variabili scelte sono controllate – è di 24,1, mentre per le piemontesi è 23,2 (tab. 19). Si conferma ancora una volta che la maggiore età al matrimonio delle toscane non è da imputare ad una differente composizione sociale.

Come nel caso piemontese, l'età al matrimonio delle spose è spiegata in buona misura dal livello di istruzione sia di lei sia di lui. Le differenze tra il

<sup>27</sup> Per l'analisi del caso della Toscana si è fatto riferimento alle informazioni elaborate nel corso della ricerca svolta dall'Iper e dal Servizio Statistica della Regione Toscana, i cui risultati sono stati pubblicati in Cioni E., Meini M.C., Pescarolo S., Tronu P., *Famiglie in mutamento*, 2 voll., F. Angeli, Milano, 1997.

Piemonte e la Toscana nascono con riguardo al ruolo giocato dalle posizioni professionali e dal maggiore peso dell'effetto del rito civile. Per le spose toscane – ancora più che per quelle piemontesi – il fatto di essere imprenditrici o libere professioniste ritarda il matrimonio più di altre posizioni professionali. Allo stesso modo che in Piemonte, le spose lavoratrici indipendenti (imprenditrici o libere professioniste o lavoratrici autonome) ritardano il matrimonio più per effetto del proprio lavoro che non di quello del marito, qualunque esso sia. Si intravede invece una significativa differenza se si considerano le donne impiegate. La prima rilevante discordanza è data dal fatto che in Toscana essere impiegati o dirigenti favorisce un anticipo del matrimonio rispetto alla categoria di riferimento (sposi lavoratori dipendenti), non un ritardo come in Piemonte. La seconda diversità risiede nel maggiore effetto della posizione della donna rispetto a quella dell'uomo quando anch'egli è impiegato o dirigente. In Piemonte la posizione di lui ha invece un effetto maggiore di quella di lei (sempre considerando una coppia di impiegati e/o dirigenti).

Tabella 19 – Stime dei parametri dei modelli OLS applicati alle spose e agli sposi nati nel 1955. Toscana

Categoria di riferimento: matrimonio celebrato con rito religioso fra sposi con posizione professionale di lavoratore dipendente<sup>28</sup>.

Unità di osservazione	Spose	Sposi
Variabile dipendente	Età al matrimonio di lei	Età al matrimonio di lui
Intercetta	24,11	25,18
	<i>Coefficiente di regressione</i>	<i>Coefficiente di regressione</i>
Anni scuola lei (centr. su media)	0,31	0,30
Anni scuola lui (centr. su media)	0,23	0,25
Differenza di età (lei-lui)	0,29	-0,41
Libera profess./imprend.	1,60	1,08
Impiegata/dirigente	-0,43	-0,50
Lavoratrice autonoma	0,97	0,53
Lei in condizione non profes.	-1,16	-1,20
Libero profess./imprend.	0,49	1,14
Impiegato/dirigente	-0,35	-0,05*
Lavoratore autonomo	0,59	0,80
Lui in condizione non profess.	-1,87	-1,96
Rito civile	1,81	1,38
Adjusted R <sup>2</sup>	36,6%	35,3%

\* livello di significatività pari a 5,4%. Tutti gli altri coefficienti di regressione sono significativi al livello dell'1%.

È difficile spiegare il primo tipo di differenza. La causa del segno negativo del coefficiente di regressione relativo alla posizione professionale impiegatizia è ovviamente dovuta al fatto che l'età media al matrimonio dei lavoratori dipendenti (che rappresentano la categoria di riferimento in base alla quale il coefficiente di regressione si posiziona) è particolarmente

<sup>28</sup> Nella categoria del lavoro dipendente l'ISTAT classifica gli operai e altre posizioni residuali.

elevata e supera quella degli impiegati e dirigenti. Ad una analisi dell'età media al matrimonio delle lavoratrici dipendenti si nota che al crescere dell'istruzione si sposano molto più tardi delle impiegate/dirigenti. Quando sono in possesso di un diploma si sposano a 25,4 anni, mentre le impiegate/dirigenti con diploma a 24,4 anni. In Piemonte i valori corrispondenti sono rispettivamente 24,2 e 24,7 anni, mostrando che anche se in possesso di diploma, le lavoratrici dipendenti si sposano comunque prima delle impiegate/dirigenti.

Il fatto che le lavoratrici dipendenti con diploma posticipino il matrimonio più delle piemontesi può derivare sia da maggiori difficoltà delle donne toscane ad inserirsi nel mercato del lavoro, sia da una più stretta relazione tra titolo di studio e stile di vita in Toscana rispetto al Piemonte, in ragione della quale le donne più istruite, non importa quale sia l'occupazione, tendono ad avere un orientamento meno forte al matrimonio.

Il secondo aspetto di differenza osservato richiama l'interpretazione che si è proposta per il Piemonte, ma suggerendo una lettura almeno in parte opposta a quella fatta in quel caso. Si è discusso di come il modello piemontese di matrimonio tra le classi popolari e di ceto medio sembri caratterizzato da divisione sessuale dei ruoli familiari in senso tradizionale. Infatti le posizioni professionali dello sposo – quando sono di lavoratore subordinato – hanno un effetto maggiore sull'età al matrimonio della sposa di quello della stessa posizione professionale della sposa. In Toscana questo capovolgimento non avviene, lasciando presumere che il ruolo della donna nel contribuire al procacciamento di risorse economiche per il nucleo familiare ha un rilievo maggiore che in Piemonte. Ciò potrebbe denotare l'esistenza di rapporti di coppia meno tradizionali e più paritari in Toscana rispetto al Piemonte.

Altri due elementi differenziano il Piemonte dalla Toscana. In quest'ultima regione la condizione non professionale della sposa abbassa l'età al matrimonio molto intensamente. Ciò potrebbe essere connesso con la maggiore diffusione in questa regione del modello di coresidenzialità con i genitori dopo il matrimonio che consente alla coppia di superare le difficoltà economiche più agevolmente che non in Piemonte.

L'ultimo dato da mettere in rilievo è il maggiore effetto della scelta del rito civile nel posticipare il matrimonio. Come si dirà meglio nel prossimo capitolo, la scelta del rito civile può essere frequentemente legata ad un'adesione più debole alle norme sociali che regolano il comportamento nuziale, rendendo la posticipazione del matrimonio meno problematica. Inoltre è anche probabile che gli sposi che celebrano il matrimonio con rito civile, siano giunti ad esso attraverso un percorso diverso da quello degli altri, forse più lungo e includente la convivenza pre-matrimoniale. Il fatto che in Toscana – più che in Piemonte – il rito civile sia associato ad una maggiore posticipazione del matrimonio, lascia presumere che in questa regione siano più diffusi comportamenti innovativi rispetto alla tradizione. In Piemonte – anche se ci si sposa con rito civile – tuttavia non ci si discosterebbe troppo da ciò che costituisce la consuetudine.

Nel modello relativo agli sposi si nota come tutte le caratteristiche socioeconomiche della sposa abbiano un effetto sull'età dello sposo al matrimonio, compresa la posizione impiegatizia/dirigenziale, che invece in Piemonte risultava non significativa. Come quest'ultimo dato conforta il modello interpretativo in senso tradizionalista per il Piemonte, così il dato



51



## 4. LA SCELTA DEL RITO NUZIALE

### 4.1. *Tipo di rito e atteggiamento verso il matrimonio*

La formazione di una nuova coppia è un evento caratterizzato dalla compresenza di due dimensioni, quella privata e quella sociale. La prima si esprime nella sfera intima dei partner, attraverso la costruzione della relazione affettiva; la seconda si manifesta nelle modalità di dichiarazione e di riconoscimento 'pubblico' del legame di coppia nell'ambito della parentela, della comunità e del contesto societario. Lo scopo delle nozze è appunto quello di istituzionalizzare la relazione di coppia, legittimando la dimensione privata con il riconoscimento formale del legame per mezzo della 'cerimonia' e delle varie forme di ritualità che la accompagnano. Fra i comportamenti legati alla ritualità, uno dei più significativi è la scelta di sposarsi con il rito religioso piuttosto che con quello civile. Nell'analisi del comportamento matrimoniale, l'osservazione delle scelte relative al tipo di rito è particolarmente rivelatrice dell'atteggiamento e delle aspettative che, in un determinato contesto storico e sociale, gli sposi nutrono verso il matrimonio. Le differenze e i cambiamenti nella ritualità nuziale possono, dunque, essere letti e interpretati come delle 'spie' del modificarsi del significato del matrimonio, della relazione di coppia e della condizione coniugale.

L'indice di laicizzazione delle nozze, infatti, è spesso inserito nelle analisi sui mutamenti sociali allo scopo di misurare l'avanzare del processo di secolarizzazione nei paesi occidentali. Sono, invece, assai rari gli studi che scendono al livello 'micro' per analizzare la scelta del rito come componente del comportamento matrimoniale, da valutare in relazione con gli altri aspetti della nuzialità e con le caratteristiche degli sposi. Nel nostro studio, abbiamo, invece, seguito questa strada, mettendo in relazione la scelta del rito nuziale con le caratteristiche degli sposi.

Dagli anni sessanta, nei paesi occidentali, i matrimoni fra sposi alle prime nozze celebrati con il rito religioso sono andati progressivamente diminuendo. Questa tendenza alla laicizzazione del matrimonio, come si è detto, è stata interpretata come una delle componenti del processo di secolarizzazione in atto nelle società contemporanee. La rinuncia al matrimonio religioso a favore di quello civile è strettamente legata, infatti, al recedere dell'influenza della religione e delle istituzioni religiose sui comportamenti degli individui. Ma dal punto di vista del processo di formazione della coppia qual è esattamente il significato della riduzione della propensione al matrimonio religioso? Secondo gli studiosi la diminuzione dei matrimoni celebrati in chiesa indica sia l'attenuarsi dell'influenza dell'appartenenza religiosa sul comportamento matrimoniale, sia il sorgere di un fenomeno di disaffezione verso l'istituzione matrimoniale, che si esprimerebbe attraverso il rigetto dell'aspetto più simbolico della cerimonia nuziale, di cui si mantiene solo l'aspetto strettamente amministrativo (Dittgen 1995). In realtà alcune ricerche empiriche, seppure riferite a contesti locali delimitati, hanno mostrato che gli aspetti simbolici e rituali della cerimonia nuziale (la festa, il pranzo di nozze, i regali, il viaggio 'in luna di miele') sono invece ancora importanti, se non addirittura più enfatizzati che nel passato (Piselli 1997).



Si comprende meglio il significato della scelta del rito civile, nell'ambito della nuzialità, se si ricollega questa scelta, più che alla caduta della solennità e del simbolismo, al cambiamento della sfera dell'intimità ed all'affermarsi di un modello di relazione di coppia come "negoiazione di legami interpersonali da parte di uguali" (Giddens 1992). La de-instituzionalizzazione del matrimonio si accompagnerebbe alla diffusione di questo nuovo tipo di relazione di coppia. Le nozze 'laiche', così come le convivenze more-uxorio o la possibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale, sarebbero, dunque, alcune delle modalità attraverso cui nelle società occidentali si va sperimentando un modello di relazione fra i partner più simmetrica, più soggetta alla conflittualità ed alla negoziazione, non più irreversibile (Saraceno 1998, Roussel 1992).

Il confronto fra i paesi europei ha fatto emergere elementi interessanti. In primo luogo la laicizzazione del matrimonio non solo si accompagna ma precede nel tempo di più anni la diminuzione della nuzialità iniziata negli anni settanta. La crescente laicizzazione delle nozze è stato il primo passo verso il cambiamento del matrimonio, seguito dalla diffusione di forme di convivenza senza matrimonio. Anche l'analisi a livello regionale dei paesi latini, Francia, Italia, Spagna e Portogallo, conferma l'esistenza di una relazione positiva fra i due fenomeni: nelle regioni in cui la cerimonia nuziale si celebra più spesso in chiesa, si continua generalmente anche a sposarsi di più. Questa relazione è particolarmente forte in Italia, dove sembrerebbe legata, più che alla tradizione, alla ruralità (Dittgen 1994a e b).

Se l'analisi comparativa dell'evoluzione dei modelli di famiglia e di comportamento familiare nei paesi dell'Europa occidentale ha messo in luce le differenze territoriali e culturali nella secolarizzazione del matrimonio, sono, invece, rimaste in ombra le determinanti a livello individuale della scelta del rito nuziale. L'esame delle caratteristiche di coloro che adottano il rito civile e delle differenze rispetto a coloro che si sposano in chiesa è importante, sia per cogliere – se vi sono – degli elementi distintivi delle unioni coniugali legati al tipo di rito adottato per celebrare le nozze, sia per far emergere i fattori influenti sulla scelta, in particolare il livello di istruzione e l'appartenenza sociale.

#### *4.2. L'evoluzione nel tempo*

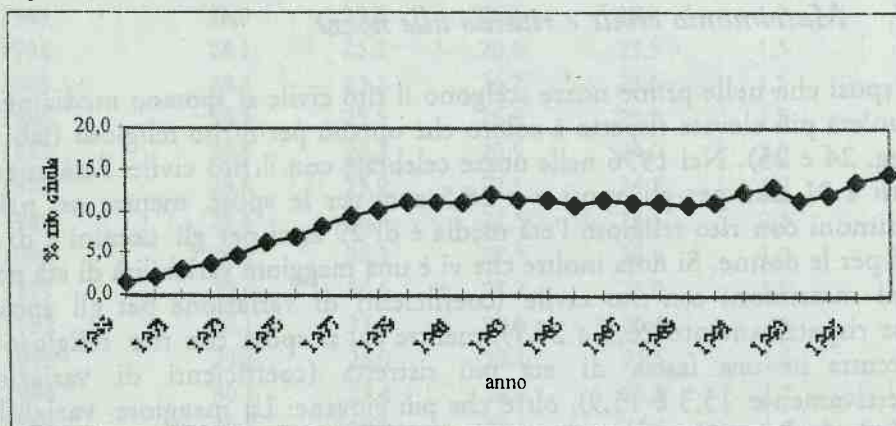
Nel periodo esaminato, la scelta del rito civile ha avuto in Piemonte un'espansione di un certo rilievo: la quota di primi matrimoni celebrati con rito civile è passata, infatti, dall'1,6% del 1969 all'11% alla fine degli anni settanta, mantenendosi poi intorno a questa quota per tutti gli anni ottanta e ricominciando a risalire a partire dagli anni novanta. Nel 1996 la percentuale di matrimoni civili fra i primi matrimoni era del 14,5% (tab. 20 e fig. 23). Attualmente in Piemonte, ogni anno si celebrano con il rito quasi 2.600 primi matrimoni su un totale di circa 18.000. Nel 1969 le nozze 'laiche' erano 442 su circa 27.000 primi matrimoni. Il fenomeno, dunque, è contenuto ma presente. Inoltre, come vedremo, è caratterizzato da una forte variabilità a livello territoriale.

Tabella 20 – Primi matrimoni congiunti celebrati con rito civile dal 1969 al 1996 in Piemonte

Primi matrimoni congiunti							
Anni	Con rito civile v.a.	Totale matr. v.a.	Con rito civile %	Anni	Con rito civile v.a.	Totale matr. v.a.	Con rito civile %
1969	442	26831	1,6	1983	2216	19255	11,5
1970	674	28524	2,4	1984	2189	19064	11,5
1971	891	28619	3,1	1985	1994	18260	10,9
1972	1055	28584	3,7	1986	2094	18281	11,5
1973	1342	27544	4,9	1987	2094	18818	11,1
1974	1687	27074	6,2	1988	2130	19332	11,0
1975	1744	25194	6,9	1989	2118	19461	10,9
1976	1972	23702	8,3	1990	2192	19470	11,3
1977	2013	21487	9,4	1991	2374	19279	12,3
1978	2149	21117	10,2	1992	2468	18976	13,0
1979	2376	21608	11,0	1993	2084	18133	11,5
1980	2315	21015	11,0	1994	2096	17440	12,0
1981	2284	20371	11,2	1995	2482	17997	13,8
1982	2395	20048	11,9	1996	2,584	17873	14,5

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Figura 23 – % di matrimoni di celibi con nubili celebrati con rito civile negli anni 1969-1994 in Piemonte



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Il trend storico, dunque, mostra che questo comportamento si è diffuso nel corso degli anni '70, cioè in un periodo in cui il processo di secolarizzazione della società italiana subiva una netta accelerazione. Anche in Piemonte, analogamente a quanto è stato osservato a livello europeo, la laicizzazione delle nozze, in aumento già all'inizio degli anni '70, ha rappresentato un segnale anticipatore, precedendo il calo della nuzialità, che ha preso avvio a partire dal 1973. Nel decennio successivo si è assistito ad un'evoluzione rapida ed intensa del comportamento matrimoniale e familiare: la nuzialità ha continuato a diminuire, l'età al matrimonio è velocemente salita sia per



gli uomini che per le donne, sono andate aumentando separazioni e divorzi, si sono diffuse nuove forme familiari; tuttavia, negli stessi anni, la tendenza alla laicizzazione del matrimonio ha segnato il passo e solo a partire dagli anni '90 è ripresa la crescita delle nozze celebrate 'in comune'.

La spiegazione di questa apparente contraddizione va, probabilmente, ricercata proprio nella veloce avanzata dei nuovi modelli familiari. La mancata espansione della percentuale dei primi matrimoni civili negli anni '80 sarebbe, cioè, il risultato non di un ritorno dei giovani ad un modello di nuzialità più tradizionale, bensì del diffondersi della coabitazione senza matrimonio: le persone orientate verso il nuovo modello di unione – che negli anni '70 si sarebbero sposate con il rito civile – negli anni '80 sono passate alla scelta più radicale della libera unione. La quota di matrimoni religiosi, secondo questa ipotesi, sarebbe rimasta costante perché sarebbe aumentata l'incidenza dei cattolici fra coloro che decidono di sposarsi. La tendenza più recente, negli anni '90, al rialzo del fenomeno dei matrimoni civili sia in Italia che in Piemonte, concomitante e non alternativa all'incremento delle unioni di fatto, potrebbe rispecchiare l'ingresso della vita matrimoniale delle coppie di conviventi, che hanno ritardato le nozze. Il contesto di cambiamento sembra, comunque, indicare che è in corso un 'salto di livello' nella diffusione dei nuovi modelli di relazione di coppia; si delinea forse una nuova fase di convergenza – tenuto conto della crescita contemporanea delle unioni di fatto, della divorzialità e delle seconde nozze – dei comportamenti e delle forme familiari del nostro paese verso la situazione delle altre aree dell'Europa centro-settentrionale.

#### 4.3. *Matrimonio civile e ritardo alle nozze*

Gli sposi che nelle prime nozze scelgono il rito civile si sposano mediamente ad un'età più elevata rispetto a coloro che optano per il rito religioso (tab. 21 e figg. 24 e 25). Nel 1996 nelle nozze celebrate con il rito civile l'età media è pari a 31 anni per gli sposi e a 28,5 anni per le spose, mentre nei primi matrimoni con rito religioso l'età media è di 29 anni per gli uomini e di 27 anni per le donne. Si nota inoltre che vi è una maggiore variabilità di età per i primi matrimoni con rito civile (coefficienti di variazione per gli sposi e spose rispettivamente 26,2 e 24,7), mentre chi si sposa con rito religioso si concentra in una fascia di età più ristretta (coefficienti di variazione rispettivamente 15,3 e 15,9), oltre che più giovane. La maggiore variabilità dell'età degli sposi nei matrimoni civili è senz'altro almeno in parte legata al numero più ridotto di nozze celebrate con questo tipo di rito. Tuttavia, è chiaro che sia l'età media più elevata sia la maggiore variabilità dell'età degli sposi che scelgono il rito civile riflettono un fenomeno reale. L'associazione fra propensione al matrimonio tardivo e propensione al rito civile può trovare una spiegazione nel fatto che le persone con un'adesione più debole alle norme sociali che regolano il comportamento nuziale sono più disponibili sia a rimandare il matrimonio sia ad attribuire un significato 'laico' all'unione della coppia. Un'altra ragione potrebbe risiedere nel percorso di vita particolare di coloro che si sposano con il rito civile. Fra di essi sarebbero più numerosi – rispetto agli sposi con il rito religioso – coloro che hanno prima sperimentato un periodo di convivenza more uxorio e hanno formato una coppia matrimoniale solo successivamente. Queste persone,



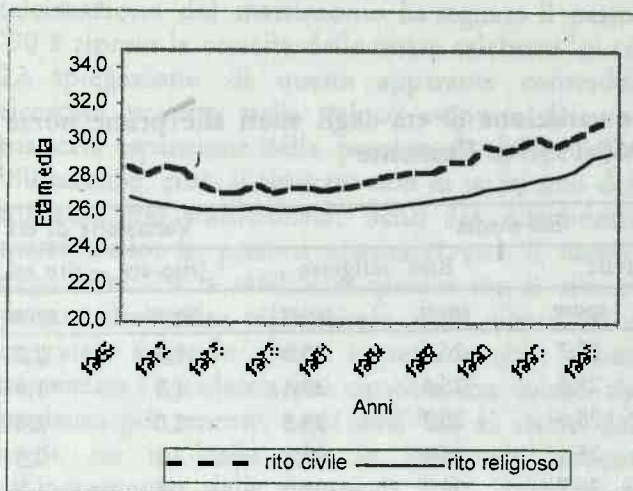
perciò, non entrerebbero in coppia realmente più tardi degli altri, ma semplicemente con un percorso diverso, in cui la fase informale della vita di coppia dura più a lungo.

Tabella 21 – Età media e variazione di età degli sposi alle prime nozze per tipo di rito negli anni 1969-1996 in Piemonte

Anni	Età media				Variazione di età	
	Rito civile		Rito religioso		(rito civ. – rito rel.)	
	sposi	spose	sposi	spose	sposi	spose
1969	28,5	25,7	26,9	23,5	1,5	2,2
1970	28,1	25,3	26,6	23,4	1,5	1,9
1971	28,5	25,6	26,5	23,3	2,0	2,4
1972	28,4	25,4	26,4	23,2	2,1	2,3
1973	27,5	24,7	26,2	23,0	1,4	1,7
1974	27,1	24,2	26,2	23,0	1,0	1,3
1975	27,1	24,4	26,1	23,0	0,9	1,4
1976	27,5	24,6	26,3	23,2	1,3	1,4
1977	27,1	24,3	26,1	22,9	0,9	1,4
1978	27,3	24,5	26,1	22,8	1,2	1,6
1979	27,3	24,3	26,3	23,2	1,0	1,1
1980	27,2	24,4	26,3	23,1	1,0	1,3
1981	27,4	24,4	26,3	23,1	1,1	1,3
1982	27,6	24,6	26,3	23,2	1,3	1,5
1983	28,0	25,0	26,3	23,2	1,7	1,8
1984	28,1	25,3	26,6	23,5	1,5	1,8
1985	28,2	25,2	26,7	23,6	1,5	1,6
1986	28,3	25,5	26,8	23,8	1,5	1,7
1987	28,8	26,2	26,9	24,0	2,0	2,2
1988	28,8	25,9	27,1	24,2	1,7	1,7
1989	29,6	26,7	27,3	24,5	2,3	2,1
1990	29,3	26,3	27,5	24,8	1,9	1,5
1991	29,6	26,6	27,7	25,0	1,9	1,5
1992	30,1	27,1	28,0	25,4	2,1	1,7
1993	29,7	26,9	28,1	25,5	1,6	1,4
1994	30,1	27,4	28,4	25,8	1,7	1,6
1995	30,7	28,0	29,1	26,6	1,6	1,5
1996	31,1	28,4	29,3	26,8	1,7	1,6

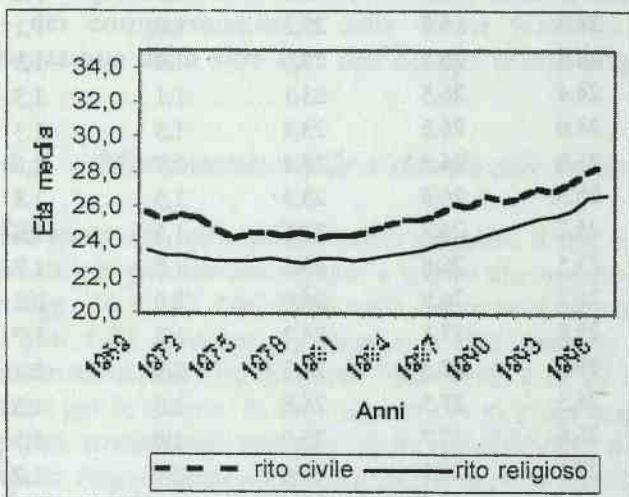
Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Figura 24 – Età media alle nozze dei celibi per tipo di rito negli anni 1969-1996 in Piemonte



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Figura 25 – Età media alle nozze delle nubili per tipo di rito negli anni 1969-1996 in Piemonte



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

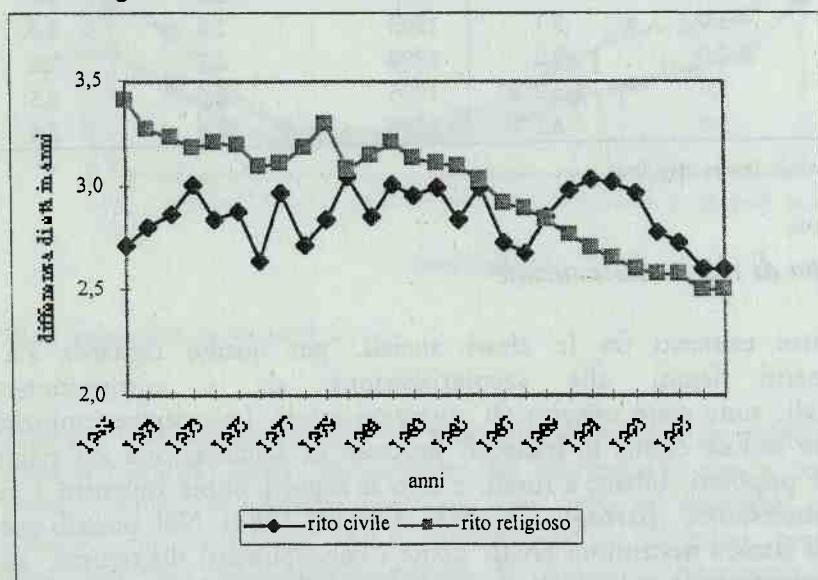
L'evoluzione dell'età alle nozze di uomini e donne dal 1969 ad oggi, mostra un andamento simile indipendentemente dal tipo di rito, anche se le oscillazioni nel tempo sono state maggiori per gli sposi con il rito civile. Sia la leggera anticipazione della nuzialità negli anni '70 sia il progressivo ritardo dagli anni '80 in poi hanno interessato tutti gli sposi, anche se con ritmi diversi. La tendenza ad anticipare le nozze negli anni '70 ha attenuato lo stacco fra l'età di coloro che si sposano con l'uno o l'altro tipo di rito: in quel periodo gli uomini che si sono sposati con il rito civile erano di circa un anno più anziani degli altri; per le donne lo stacco di età saliva a circa un anno e mezzo. Dagli anni '80 le distanze sono andate aumentando e nell'ultimo decennio oscillano fra 1 anno e mezzo e 2 anni sia per le donne che per gli uomini (tab. 21).

Interessanti sono le differenze di genere: fino alla fine degli anni '80 l'innalzamento dell'età nelle prime nozze 'laiche' era maggiore per le donne. Oggi la situazione si è rovesciata e il ritardo alle prime nozze degli uomini che si sposano con il rito civile è maggiore di quello delle donne.

#### 4.4. Matrimonio civile e parità fra i coniugi

I cambiamenti nella ritualità nuziale, secondo le interpretazioni che abbiamo ricordato all'inizio, si collocherebbero a pieno titolo nel processo di trasformazione dei legami di coppia verso una maggiore parità, che si traduce nel rafforzamento della dimensione negoziale del rapporto coniugale. Nel nostro caso ci aspetteremmo, dunque, di trovare che nelle coppie piemontesi che si sposano con il rito civile la differenza di età è più ridotta, e l'omogeneità del livello di istruzione e della classe sociale fra i partners maggiore.

Figura 26 – Differenza media di età fra gli sposi alle prime nozze per tipo di rito negli anni 1969-1996 in Piemonte



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

In effetti, fino alla fine degli anni '80, la differenza media di età era più alta nei matrimoni religiosi che non in quelli civili. Attualmente la tendenza sembra rovesciata: la differenza di età è maggiore quando ci si sposa con il rito civile (tab. 22 e fig. 26). Si può dire che la realtà osservata smentisce per il Piemonte l'interpretazione di cui si è detto dato che, dal punto di vista dell'età, i matrimoni religiosi divengono più paritari degli altri? La spiegazione di questa contraddizione probabilmente rimanda agli effetti indiretti del ritardo stesso della nuzialità (Tronu, 1997), che come si è visto è più spiccato per gli sposi con rito civile. Gli uomini che scelgono questo tipo di rito, sposandosi più tardi sono 'costretti' a cercare una compagna fra



coorti femminili sempre più giovani, perché le coetanee sono già uscite dal nubilato.

Tabella 22 – Differenza media di età degli sposi alle prime nozze per tipo di rito negli anni 1969-1996 in Piemonte

Differenza media di età (uomo – donna)					
Anni	Rito civile	Rito religioso	Anni	Rito civile	Rito religioso
1969	2,7	3,4	1983	3,0	3,1
1970	2,8	3,3	1984	2,8	3,1
1971	2,9	3,2	1985	3,0	3,0
1972	3,0	3,2	1986	2,7	2,9
1973	2,9	3,2	1987	2,7	2,9
1974	2,9	3,2	1988	2,9	2,8
1975	2,6	3,1	1989	3,0	2,8
1976	3,0	3,1	1990	3,0	2,7
1977	2,7	3,2	1991	3,0	2,7
1978	2,8	3,3	1992	3,0	2,6
1979	3,0	3,1	1993	2,8	2,6
1980	2,9	3,2	1994	2,7	2,6
1981	3,0	3,2	1995	2,6	2,5
1982	3,0	3,1	1996	2,6	2,5

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

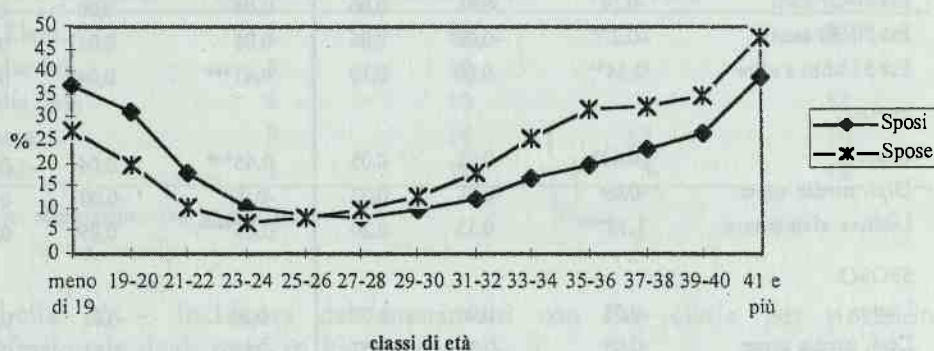
#### 4.5. *Tipo di rito e classe sociale*

Le differenze esistenti fra le classi sociali, per quanto riguarda sia i comportamenti legati alla secolarizzazione sia i comportamenti matrimoniali, sono state oggetto di numerosi studi. Le ricerche empiriche hanno messo in luce come, in Italia, il processo di laicizzazione sia partito dalle classi popolari, urbane e rurali, e solo in seguito abbia investito i ceti alti 'più conservatori' (Barbagli, Capecchi, Cobalti 1988). Nel passato anche le unioni di fatto, i matrimoni civili, come i concepimenti illegittimi, sono stati comportamenti per lungo tempo più diffusi fra i ceti popolari; d'altra parte, il cambiamento ancora in corso nei comportamenti familiari, partito a metà degli anni '60, in Italia, a differenza di quanto è avvenuto in altri paesi, si è verificato prima nei ceti più alti ed è rimasto sostanzialmente circoscritto a queste fasce sociali (Barbagli 1992; Barbagli e Pisati 1997). Solo dopo la metà degli anni '80 sono apparsi, in alcune regioni italiane, segni di un 'sorpasso' dei ceti medi e popolari, nei confronti di quelli superiori, relativamente alla propensione all'instabilità matrimoniale; sembra, cioè, che siano in corso mutamenti importanti – ancora poco noti – nei modelli di comportamento familiare delle classi sociali medio-basse (Tronu 1997 e 1998; Barbagli e Saraceno 1998).

Partendo da queste considerazioni, abbiamo voluto verificare se in Piemonte, negli anni '90, sono rilevabili dei chiari crinali di classe nella scelta del rito matrimoniale e se questi rispecchiano le differenze di comportamento fra le classi, emerse dalle analisi svolte a livello nazionale o in altri contesti locali.

Per valutare l'effetto della classe sociale, insieme ad alcune altre caratteristiche significative degli sposi sulla scelta del rito nelle nozze, si è costruito un modello logistico, che consente di stimare la probabilità che le nozze avvengano con il rito civile<sup>29</sup>. L'anno di riferimento è il 1994. Come variabili indipendenti sono state considerate l'età alle nozze, il titolo di studio e la posizione nella professione di entrambi gli sposi e il tipo di comune (capoluogo o no) in cui è stato celebrato il matrimonio (tab. 23). Si è affiancato al Piemonte il caso della Toscana. In questa regione il matrimonio civile risulta leggermente più diffuso (negli anni novanta la percentuale di primi matrimoni celebrati con rito civile è intorno al 16%). Dal modello appare una chiara struttura ad U nella scelta del rito civile in relazione al livello di istruzione ed all'età alle nozze (Fig. 27).

Figura 27 – Incidenza delle nozze con rito civile per classe di età degli sposi nel 1994 in Piemonte



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Uno dei risultati dell'analisi di maggiore interesse è la constatazione di un legame più forte della laicizzazione del matrimonio con la condizione e lo status sociale femminile piuttosto che con le analoghe caratteristiche maschili. Le probabilità che il matrimonio sia celebrato con il rito civile sono più che raddoppiate quando la donna è imprenditrice o libera professionista o, all'estremo opposto, in condizione non professionale; nel caso toscano risalta con più chiarezza anche la relazione positiva con i livelli più alti o più bassi di istruzione della donna (tabb. 23, 24, 25).

<sup>29</sup> Vedi nota 27.

Tabella 23 – Modello logistico-lineare per l'analisi della probabilità di celebrazione con il rito civile dei matrimoni di nubili con celibi in Piemonte e in Toscana. Anno 1994

Categoria di riferimento: matrimonio celebrato in un comune non capoluogo fra sposo in età inferiore a 26 anni, titolo di studio basso (fino al diploma di scuola media inferiore), lavoratore dipendente, e sposa in età inferiore a 24 anni, titolo di studio basso (fino al diploma di scuola media inferiore), lavoratrice dipendente.

Variabile	Piemonte			Toscana		
	Stima del parametro	Effetto marginale	Probabilità	Stima del parametro	Effetto marginale	Probabilità
Intercetta	-2,54****	-	0,07	-2,36****	-	0,09
SPOSA:						
Età 24-26 anni	-0,35***	-0,02	0,05	-0,32***	-0,02	0,06
Età 27-28 anni	0,01	0,00	0,07	-0,01	-0,00	0,08
Età 29 anni e oltre	0,49****	0,04	0,11	0,63****	0,06	0,15
SPOSO:						
Età 26-27 anni	-0,14	-0,01	0,06	0,04	0,00	0,09
Età 28-30 anni	-0,27*	-0,02	0,06	0,08	0,01	0,09
Età 31 anni e oltre	0,34**	0,03	0,10	0,41***	0,04	0,12
SPOSA:						
Laurea	-0,42*	-0,02	0,05	0,43***	0,04	0,13
Dipl. media super.	-0,09	-0,01	0,07	-0,02	-0,00	0,09
Licenza elementare	1,18***	0,13	0,20	0,85****	0,09	0,18
SPOSO:						
Laurea	-0,05	0,00	0,07	-0,20	-0,01	0,07
Dipl. media super.	-0,09	-0,01	0,07	-0,13	-0,01	0,08
Licenza elementare	0,71***	0,06	0,14	0,84****	0,09	0,18
SPOSA:						
Imprendit., lib. prof.	0,89***	0,09	0,16	0,49**	0,05	0,13
Dirigente, impiegata	0,22	0,02	0,09	0,10	0,01	0,09
Lavor. in proprio	0,30	0,02	0,10	0,39***	0,04	0,12
Non occupata	1,03****	0,11	0,18	0,75****	0,08	0,17
SPOSO:						
Imprendit., lib. prof.	0,02	0,00	0,07	-0,14	-0,01	0,07
Dirigente, impiegato	0,15	0,01	0,08	-0,10	-0,01	0,08
Lavor. in proprio	-0,06	-0,00	0,07	-0,10	-0,01	0,08
Non occupato	1,09****	0,12	0,19	0,51***	0,05	0,14
Comune capoluogo	0,28***	0,02	0,09	0,79****	0,09	0,17

Chi quadro=325,935

Gradi di libertà=21

Previsioni concordanti=68,3%

Chi quadro=542,576

Gradi di libertà=21

Previsioni concordanti=70,6%

Nota: livello di significatività \*\*\*\* 0,0001; \*\*\* 0,001; \*\* 0,01; \* 0,05.

Il rito civile sembra contraddistinguere due tipi di unioni matrimoniali assai diversi: si sposano più frequentemente con il rito civile le persone che giungono a matrimoni precoci, con basso titolo di studio o non occupate, ma



anche le persone che, invece, si sposano tardivamente o che hanno titoli di studio e condizioni socio-professionali più elevate manifestano una propensione maggiore a celebrare le nozze 'in comune'. La laicizzazione delle nozze può, dunque, essere il risultato di fattori e condizioni di segno opposto. Si evidenziano due distinti modelli di unione matrimoniale contrassegnati dalla scelta del rito civile: un primo modello di unione 'a rischio' legato ai matrimoni precoci di persone di classi sociali più deboli; un secondo modello di unione negbziale, nel quale lo status sociale dei coniugi è alto e, in particolare, è forte l'autonomia professionale della donna. Le classi sociali estreme sembrano dunque le più propense a scegliere il rito civile (Migliore e Tronu 1999).

Tabella 24 – Incidenza dei matrimoni con rito civile per titolo di studio degli sposi in Piemonte

Titolo di studio	Spose		Sposi	
	1970-1972	1993-1994	1970-1972	1993-1994
Lic.Elem.	2	37	2	31
Media Inf.	3	12	3	11
Media Sup.	5	10	5	11
Laurea	9	14	8	14
Totale	3	12	3	12

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Tabella 25 – Incidenza dei matrimoni con rito civile per posizione professionale degli sposi in Piemonte

Pos. prof.	Spose		Sposi	
	1970-1972	1993-1994	1970-1972	1993-1994
Impr./Lib.Pro	14	14	7	11
Dir./Impieg.	3	10	4	11
L.Proprio	3	10	2	10
Dipend.	2	9	2	12
No Profess.	5	21	14	32
Totale	3	12	3	12

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Il modello evidenzia un effetto territoriale significativo: la propensione alle nozze laiche è influenzata positivamente dal grado di urbanità del comune, che rimanda alle condizioni di urbanizzazione e di sviluppo socio-economico così come al contesto storico religioso e culturale, il cui ruolo è stato evidenziato come determinante anche per l'evoluzione dei comportamenti della fecondità piemontese (La Mendola e Migliore 1997).

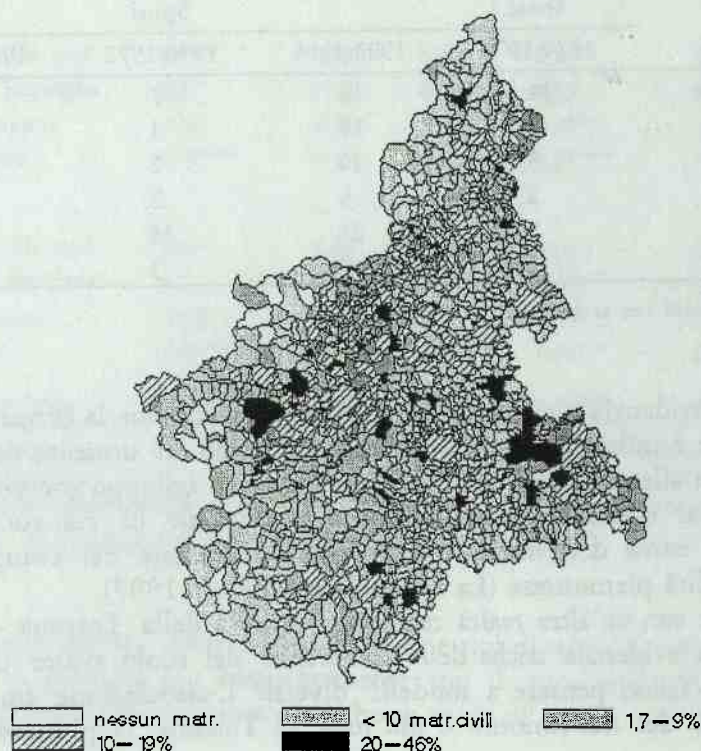
Il confronto con un'altra realtà regionale – quella della Toscana – conferma l'analisi ma evidenzia anche delle differenze nel ruolo svolto dai diversi fattori, che fanno pensare a modelli diversi. L'associazione fra ritardo e laicizzazione del matrimonio è più forte in Toscana: la probabilità che si

scelga il rito civile aumenta molto di più in Toscana che non in Piemonte, se uno degli sposi giunge in età più elevata alle nozze. Inoltre, in Toscana l'influenza del titolo di studio emerge non solo per i livelli di istruzione più bassi, ma anche per le credenziali educative più alte (laurea) della donna. Per quanto riguarda l'effetto urbano, questo risulta estremamente più incisivo in Toscana che non in Piemonte, segnalando una minore omogeneità socio-culturale della regione rispetto ai processi di secolarizzazione. Il più alto livello di secolarizzazione è associato ad una distribuzione fortemente differenziata del fenomeno nelle aree urbane e non urbane. In Piemonte il fenomeno è diffuso su livelli più bassi ma in modo più omogeneo.

#### 4.6. *Le differenze territoriali*

Si è osservato sopra che la condizione urbana influisce positivamente sulla propensione alla laicizzazione del matrimonio. Se scendiamo maggiormente nello specifico della realtà piemontese, troviamo una situazione variegata. La frequenza del rito civile appare comunque legata alle condizioni di urbanizzazione e di sviluppo socio-economico così come al contesto storico religioso e culturale. I matrimoni civili sono maggiormente diffusi nell'area urbana terziarizzata di Vercelli e Alessandria e nell'area metropolitana torinese; l'incidenza appare forte anche nei sistemi locali industriali (Biella, Valenza e Verbania); minima è invece l'intensità del fenomeno nel cuneense (fig. 28). L'osservazione dell'evoluzione storica mette in luce una continuità della caratterizzazione delle aree sin dagli anni '70 (tab. 26).

Figura 28 – Percentuale di primi matrimoni celebrati con rito civile per Comune. Anno 1994



Il confronto nel tempo evidenzia come nei 20 anni intercorsi fra i primi anni '70 e gli anni '90 le posizioni relative di alcune province e aree territoriali si sono parzialmente modificate. Ad esempio la città di Torino, che all'inizio degli anni '70 risultava la più 'laicizzata' nella nuzialità, negli anni '90 ha una quota di matrimoni civili sempre più alta della media regionale, ma è stata superata da altri capoluoghi di provincia, come Alessandria e Verbania, che vent'anni prima avevano percentuali assai più basse di matrimoni civili.

Tabella 26 – Percentuale di primi matrimoni civili per provincia, tipo di comune e anno di celebrazione

	1969	1975	1980	1985	1990	1994
Provincia di Torino	2,2	10,4	14,8	14,2	13,7	13,7
capoluogo	3,2	14,7	20,4	19,7	16,6	17,2
1 cintura	1,1	6,7	11,0	10,2	12,4	11,4
2 cintura	0,7	3,0	7,0	8,2	9,3	9,3
altri comuni	1,2	7,0	10,1	9,9	12,2	12,5
resto provincia	1,1	6,2	9,8	9,7	11,7	11,4
Provincia di Vercelli	1,0	3,3	7,1	7,0	9,8	10,7
capoluogo	1,2	6,5	13,0	11,8	11,6	16,7
resto provincia	0,9	2,3	5,1	5,5	9,2	9,1
Provincia di Novara	1,0	3,5	5,5	8,9	9,0	10,2
capoluogo	1,7	7,0	8,8	14,5	10,8	16,4
resto provincia	0,7	2,3	4,2	6,7	8,4	8,4
Provincia di Cuneo	0,7	2,5	6,7	5,6	5,1	7,2
capoluogo	1,7	7,6	22,4	11,0	10,4	10,8
resto provincia	0,7	2,0	5,1	5,0	4,5	6,8
Provincia di Asti	1,1	4,0	6,0	5,9	9,7	10,5
capoluogo	1,4	8,3	10,5	9,8	14,2	13,1
resto provincia	1,0	1,8	3,8	3,7	7,5	9,2
Provincia di Alessandria	1,3	3,8	9,4	9,3	10,9	13,1
capoluogo	2,0	9,6	20,4	20,6	19,3	21,6
resto provincia	1,1	2,5	6,5	7,0	9,2	11,3
Provincia di Biella	0,9	4,4	7,1	7,2	10,1	12,9
capoluogo	1,1	6,9	11,0	5,9	12,6	16,2
resto provincia	0,7	3,5	5,8	7,6	9,3	12,0
Provincia di Verbania	1,8	5,0	8,4	10,0	11,3	11,2
capoluogo	2,0	15,9	19,4	13,9	22,7	17,9
resto provincia	1,7	3,5	6,3	9,1	9,2	9,9
Totale Regione	1,6	6,9	11,0	10,9	11,3	12,0

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.





## 5. LE SECONDE NOZZE

### 5.1. *L'evoluzione nel tempo*

L'introduzione del divorzio in Italia nel 1970 ha fatto bruscamente aumentare il numero di persone che si risposano dopo l'interruzione di una unione precedente. Il fenomeno delle seconde nozze, fino a quel momento, era determinato esclusivamente dal comportamento dei vedovi e risultava in forte declino, a causa della progressiva riduzione della mortalità. Già alla fine degli anni sessanta i matrimoni erano ormai, per la quasi totalità, primi matrimoni. Si entrava in una coppia coniugale una sola volta e l'unione aveva una durata molto lunga, che copriva la maggior parte dell'arco di vita degli individui, dalla età giovanile a quella anziana.

La possibilità di sciogliere volontariamente il matrimonio ha modificato il mercato matrimoniale, facendovi rientrare una quota di uomini e donne già coniugati, con caratteristiche biografiche e sociali diverse da coloro che si propongono di entrare per la prima volta in un'unione coniugale. E' ragionevole pensare che queste peculiarità influenzino e si riflettano sulle caratteristiche dell'unione coniugale, per quanto riguarda sia le relazioni fra i partner sia le scelte e le modalità di vita familiare. Si tratta di un ambito di studio ancora poco esplorato, anche per carenza di dati, che comprende aspetti rilevanti dei comportamenti familiari. Numerosi sono gli interrogativi conoscitivi che emergono; fra di essi, per citarne alcuni: le coppie in seconde nozze sono più paritarie di quelle in prime nozze? la gestione del denaro o, in generale, il modo di prendere le decisioni familiari si differenzia rispetto alle prime unioni? vi sono particolarità – e quali – nella fecondità delle seconde unioni?

Recentemente l'attenzione degli studiosi delle strutture e delle relazioni familiari si è appuntata in modo particolare sulle 'famiglie ricostituite', che si formano dalle unioni successive alla prima e che si fondano su reti di legami familiari e parentali più articolate e su vincoli e obbligazioni più complesse e comunque, almeno in parte, nuove rispetto a quelle codificate nella cultura comune. Le seconde nozze sono ancora, in Italia, il modo più diffuso di formazione di tale tipo di famiglie, e la conoscenza della nuzialità ripetuta può, quindi, fornire utili elementi anche per la comprensione di questo fenomeno in espansione.

Nel 1996 in Piemonte le seconde nozze – in cui almeno uno degli sposi è già stato coniugato – ammontano a circa 2.400. L'incidenza annuale delle seconde nozze sul totale è pari all'11,8% (tab. 27). Come al livello nazionale, così anche a quello regionale l'evoluzione nel tempo è stata contenuta, di riflesso alla lenta diffusione della divorzialità, che contraddistingue il caso italiano nel contesto occidentale. L'incremento nell'arco temporale considerato della percentuale di seconde nozze in Piemonte è da addebitarsi sia all'effettiva crescita del numero di secondi matrimoni, sia alla concomitante diminuzione dei primi matrimoni.

Tabella 27 – Indicatori di seconde nozze dal 1971 al 1994 in Piemonte

Anno	Uomini alle 2 <sup>e</sup> nozze						Donne alle 2 <sup>e</sup> nozze			
	2 <sup>e</sup> nozze		Vedovi		Divorziati		Vedove		Divorziate	
	v.a.	% sul tot. di sposi/e	v.a.	% sul tot. di sposi	v.a.	% sul tot. di sposi	v.a.	% sul tot. di spose	v.a.	% sul tot. di spose
1971	1.689	5,6	670	2,2	521	1,7	482	1,6	294	1,0
1972	2.691	8,6	661	2,1	1.270	4,1	457	1,5	715	2,3
1973	2.407	8,0	639	2,1	1.121	3,7	450	1,5	650	2,2
1974	1.994	6,9	551	1,9	863	3,0	380	1,3	608	2,1
1975	1.618	6,0	579	2,2	568	2,1	376	1,4	406	1,5
1976	1.550	6,1	543	2,2	560	2,2	350	1,4	442	1,8
1977	1.201	5,3	340	1,5	490	2,2	264	1,2	343	1,5
1978	1.340	6,0	395	1,8	524	2,3	326	1,5	392	1,7
1979	1.466	6,4	409	1,8	583	2,5	319	1,4	489	2,1
1980	1.621	7,2	437	1,9	692	3,1	291	1,3	539	2,4
1981	1.394	6,4	360	1,7	591	2,7	286	1,3	461	2,1
1982	1.338	6,3	348	1,6	569	2,7	244	1,1	465	2,2
1983	1.446	7,0	314	1,5	691	3,3	242	1,2	483	2,3
1984	1.473	7,2	338	1,6	678	3,3	236	1,1	538	2,6
1985	1.420	7,2	285	1,4	680	3,5	210	1,1	526	2,7
1986	1.435	7,3	271	1,4	708	3,6	187	0,9	582	3,0
1987	1.706	8,3	283	1,4	893	4,4	194	0,9	710	3,5
1988	2.369	10,9	263	1,2	1.321	6,1	170	0,8	1.080	5,0
1989	2.420	11,1	262	1,2	1.371	6,3	178	0,8	1.139	5,2
1990	2.348	10,8	255	1,2	1.320	6,1	186	0,9	1.148	5,3
1991	2.442	11,2	262	1,2	1.356	6,2	183	0,8	1.228	5,7
1992	2.413	11,3	225	1,1	1.431	6,7	173	0,8	1.203	5,6
1993	2.210	10,9	226	1,1	1.265	6,2	180	0,9	1.120	5,5
1994	2.107	10,8	212	1,1	1.192	6,1	154	0,8	1.065	5,4
1995	2.502	12,2	197	1,0	1.473	7,2	127	0,6	1.285	6,3
1996	2.417	11,9	213	1,0	1.433	7,1	126	0,6	1.215	6,0

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Dopo l'impennata dell'inizio degli anni settanta (8,6% di seconde nozze fra i matrimoni celebrati nel 1972) – per effetto della legalizzazione di unioni precedenti all'entrata in vigore della legge sul divorzio – dalla metà degli anni settanta fino alla metà degli anni ottanta la proporzione di seconde nozze si è stabilizzata su valori annuali fra il 6 e il 7%. A partire dal 1987 si è, invece, manifestata una crescita sia in termini assoluti che relativi (con incrementi intorno al 50% delle quote di matrimoni di divorziati e di divorziate), in concomitanza con l'impennata della divorzialità legata alla riforma della normativa, che ha ridotto i tempi per ottenere il divorzio da 5 a 3 anni. Questo andamento in crescita ha l'ultimo decennio con circa 2.400 seconde nozze ogni anno, corrispondenti, nel 1996, all'11,9%. La tendenza analoga a livello nazionale fa pensare ad un'accelerazione del processo di diffusione dei nuovi comportamenti familiari, che rende la situazione piemontese e italiana più simile a quelle degli altri paesi occidentali. Per apprezzare meglio il fenomeno della formazione di nuove famiglie da parte



di uomini e donne ex coniugati si deve tenere conto del fatto che parallelamente alla crescita delle seconde nozze sono in aumento anche le convivenze more uxorio.

Il confronto con le altre regioni al 1996 evidenzia in Piemonte quote di sposi e di spose in seconde nozze più elevate della media nazionale. La Val d'Aosta, la Liguria e il Friuli Venezia Giulia registrano valori più elevati del Piemonte, mentre Toscana e Emilia sono le regioni più vicine ai livelli del Piemonte (tab. 28).

Tabella 28 – Percentuale di sposi e di spose al secondo matrimonio per Regione. Anno 1996

	% Sposi al 2° matrimonio	
	Uomini	Donne
Piemonte	8,3	6,8
Valle d'Aosta	8,9	9,6
Lombardia	6,9	5,7
Trentino-Alto Adige	6,7	5,8
Veneto	5,6	4,5
Friuli-V. Giulia	8,9	7,8
Liguria	11,7	9,6
Emilia-Romagna	8,2	6,5
Toscana	8,0	6,3
Umbria	5,2	3,7
Marche	4,1	3,9
Lazio	7,4	4,9
Abruzzo	4,9	3,5
Molise	3,1	1,9
Campania	3,5	1,7
Puglia	3,9	1,7
Basilicata	3,2	1,3
Calabria	3,4	2,0
Sicilia	4,8	2,6
Sardegna	4,5	2,8
ITALIA	6,0	4,4

Fonte: dati Istat.

## 5.2. *Le caratteristiche degli sposi alle seconde nozze*

Fra i 17.440 uomini che si sono sposati nel 1994, circa 1.200 sono divorziati e poco più di 200 vedovi, tutti gli altri sono celibi. Fra le donne la numerosità delle ex-coniugate è leggermente più bassa: circa 150 sono le vedove e intorno a 1.100 le divorziate contro 16.190 nubili. In termini percentuali, fra gli sposi dell'anno in esame la quota di vedovi è l'1,1%, quella dei divorziati il 6,1%, mentre fra le spose le vedove sono lo 0,8% e le divorziate il 5,4% (tab. 27).

Questi semplici dati segnalano alcune importanti differenze nella nuzialità ripetuta, legate al genere ed allo stato civile. Innanzitutto, evidenziano come ormai, non diversamente da quanto accade a livello nazionale, il fenomeno

delle seconde nozze sia quasi completamente legato alla divorzialità, vuoi per la riduzione del numero dei vedovi, vuoi per una loro minore propensione o convenienza a risposarsi (ad esempio, come è noto, le vedove, se rientrano in coppia, frequentemente mantengono una convivenza more uxorio per non perdere il diritto alla pensione di reversibilità). Gli stessi dati ci permettono di verificare che l'incidenza delle ex-coniugate sul totale delle spose è, costantemente nel tempo, minore di quella delle corrispondenti categorie fra gli sposi, e questo nonostante che nella popolazione il numero delle vedove sia superiore a quello dei vedovi e quello delle divorziate, ovviamente, pari a quello dei divorziati. Anche se le differenze non sono fortissime, nel 1994, così come più di venti anni prima, le seconde nozze in Piemonte sono più probabili per gli uomini che non per le donne.

L'età degli individui esercita una forte influenza sul comportamento nuziale e condiziona le prospettive di vita familiare relativamente ad aspetti cruciali, in primo luogo il percorso di fecondità, in particolare per le donne. Quanto più precoce è la formazione della seconda famiglia, tanto più lungo sarà il periodo del corso di vita realizzato al suo interno e maggiore la gamma di decisioni e di scelte di vita possibili collegate ad essa. I cambiamenti nell'età delle persone al momento delle seconde nozze e l'intervallo che intercorre fra la fine del matrimonio precedente e la celebrazione del nuovo sono, dunque, assai indicativi dell'evoluzione del fenomeno delle seconde nozze (tab. 29). Fra i divorziati l'età alle seconde nozze si è via via abbassata. Le nuove coppie formate con seconde nozze sono sempre più giovani. La formazione di una seconda famiglia viene, dunque, anticipata e si colloca in una fase del corso di vita di uomini e donne ancora relativamente giovane. Ciò significa che anche le aspettative dei coniugi e le prospettive di evoluzione della nuova famiglia si avvicinano a quelle dei primi matrimoni (si pensi alla scelta di avere dei figli).

Tabella 29 – Età medie e mediane degli sposi alle seconde nozze

Anno del Matrim.	Divorziati		Divorziate		Vedovi		Vedove	
	Media	Mediana	Media	Mediana	Media	Mediana	Media	Mediana
1971	51,87	51	46,69	47	55,36	57	46,52	48
1976	48,42	48	42,36	42	54,10	55	47,76	49
1981	46,38	45	41,65	40	56,30	57	47,80	50
1986	44,62	42	39,79	38	55,46	56	47,98	50
1991	43,13	41	38,29	36	55,47	56	48,27	50
1994	43,06	41	38,93	37	56,52	58	47,36	47
1970-72	51,22	50	44,99	45	54,52	56	47,07	48
1980-82	46,34	45	41,45	40	55,10	56	48,07	50
1990-92	43,10	41	38,76	37	56,25	57	48,36	49
1993-94	43,27	42	39,25	37	56,24	58	47,01	47

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

L'età mediana dei divorziati, che nel 1971 era di 51 anni, è scesa rapidamente fino alla metà degli anni ottanta, arrivando a 42 anni, e si è mantenuta poi stabile intorno ai 41 fino agli anni novanta. Anche il

comportamento femminile si è modificato con lo stesso ritmo: dai 47 anni del 1971, l'età mediana è scesa a 37 nel 1994. Sostanzialmente stabili e comunque più alte di quelle dei divorziati sono rimaste le età alle seconde nozze dei vedovi: nel 1994 l'età mediana è di 58 anni per gli uomini e di 47 per le donne.

Tabella 30 – Sposi e spose in seconde nozze per classe di età (percentuali di riga)

Anno del	Classi di età									
matrimonio	<30	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60 e +	Tot.	v.a.*
Divorziati										
1970-72	1,0	3,6	7,5	15,1	18,5	16,2	16,2	21,9	100,0	598
1980-82	2,7	11,8	17,4	18,0	14,2	12,9	9,8	13,3	100,0	615
1990-92	2,6	14,3	24,2	21,6	14,4	11,0	5,4	6,6	100,0	1.369
1993-94	2,3	14,5	23,2	21,1	16,3	9,9	5,9	6,8	100,0	1.229
Divorziati										
1970-72	4,2	10,9	15,5	18,3	18,6	15,9	8,7	7,8	100,0	340
1980-82	10,9	19,8	18,1	15,2	12,5	10,6	7,2	5,6	100,0	488
1990-92	10,3	26,2	24,2	17,0	9,7	6,8	3,2	2,7	100,0	1.193
1993-94	10,1	25,0	23,2	16,9	11,4	6,9	3,7	2,9	100,0	1.093
Vedovi										
1970-72	3,1	4,7	5,7	8,0	11,1	12,4	17,0	37,9	100,0	636
1980-82	3,4	4,0	7,7	6,7	10,5	13,8	15,9	37,9	100,0	381
1990-92	1,1	4,9	5,5	8,5	8,4	14,8	13,7	43,1	100,0	247
1993-94	2,1	4,8	7,8	8,2	9,6	9,1	14,2	44,3	100,0	219
Vedove										
1970-72	10,3	9,2	11,1	10,6	13,0	13,3	14,3	18,1	100,0	437
1980-82	13,3	8,3	7,4	9,3	9,8	13,9	15,6	22,4	100,0	273
1990-92	9,2	10,7	11,4	9,4	9,6	13,5	10,7	25,5	100,0	181
1993-94	11,7	12,6	10,5	8,7	11,1	12,3	11,4	21,9	100,0	167

\* media periodo.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

La distribuzione per classi di età degli sposi alle seconde nozze ci dà degli elementi aggiuntivi per connotare meglio i caratteri di coloro che si risposano. La classe di età modale, in cui si risposa il maggior numero di persone, è progressivamente slittata all'indietro nel corso dei decenni. Nell'ultimo biennio 1993-1994 il 25% delle divorziate in seconde nozze aveva un'età fra i 30 e i 34 anni; molto simile la proporzione dei divorziati (23,2%) nella classe di età modale fra i 35 e i 39 anni (tab. 30). Fra le donne, per le quali l'età è un fattore fortemente discriminante per le probabilità di risposarsi, dagli anni ottanta è aumentata la quota di coloro che si risposano prima dei 30 anni. Chiaramente il differenziale di età fra uomini e donne – con le donne più giovani di alcuni anni – che osserviamo nei secondi matrimoni, deriva dal distacco iniziale alle prime nozze, che si riflette sull'età al divorzio e su quella alle seconde nozze.



Per completare il quadro occorre evidenziare che nel corso degli anni si sono ridotte notevolmente le quote di sposi e spose divorziati nelle età più alte, in particolare quelli con più di 50 anni; negli anni novanta, tuttavia, è risalita la quota dei quarantenni: si tratta probabilmente – almeno in parte – dell'effetto dell'intensificarsi della divorzialità alla fine degli anni ottanta fra le generazioni nate negli anni a cavallo fra la fine degli anni quaranta e cinquanta.

Tabella 31 – Divorziati per sesso, età alle nozze, durata in anni dell'intervallo con il divorzio (percentuali di colonna)

Intervallo in anni	Divorziati in età				Divorziate in età			
	<39	40-49	50 e +	Tot.	<39	40-49	50 e +	Tot.
1980-82								
0	40	27	26	31	28	19	18	23
1	11	9	7	9	15	12	8	13
2	7	7	4	6	7	5	6	6
3	3	6	5	4	5	7	2	5
4	2	3	3	3	4	4	4	4
5	2	2	2	2	1	2	2	2
6	1	2	2	2	2	2	2	2
7	3	3	2	2	3	2	2	3
>7	31	41	50	41	34	47	55	43
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
v.a.*	165	171	198	535	203	122	98	423
1990-92								
0	44	30	31	36	34	22	17	28
1	25	22	17	22	25	20	12	22
2	15	15	10	14	17	15	11	16
3	7	10	7	8	10	10	8	10
4	5	7	8	6	6	7	8	6
5	2	4	6	4	3	5	4	3
6	1	3	3	2	2	4	4	2
7	0	2	2	1	1	3	3	2
>7	2	8	16	7	3	14	33	10
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
v.a.*	505	448	282	1.235	661	291	138	1.089
1993-94								
0	39	24	21	29	31	18	16	25
1	20	16	10	16	18	15	11	16
2	13	13	9	12	15	14	9	14
3	12	14	13	13	18	17	14	17
4	9	12	13	11	9	11	10	10
5	3	7	9	6	4	6	8	5
6	2	5	6	4	2	4	6	3
7	1	3	4	2	1	4	2	2
>7	1	7	15	6	2	11	23	7
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
v.a.*	420	412	248	1.079	570	283	133	986

\* media periodo.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Anche i tempi di attesa fra la fine del matrimonio precedente e le seconde nozze mostrano che vi è stata un'anticipazione nel comportamento matrimoniale degli ex coniugati. Nell'ultimo biennio 1993-1994 i divorziati che si risposano tendono a compiere questo passo dopo un periodo di tempo assai ridotto: il 45% degli uomini e il 41% delle donne celebra le nuove nozze entro i due anni successivi al divorzio (tab. 31). All'inizio degli anni ottanta la distribuzione dei divorziati che si risposano, distinti per anni di attesa, presentava un picco simile a quello della metà degli anni novanta entro il primo anno, ma complessivamente risultava assai meno concentrata nelle classi più basse di durata. All'inizio degli anni novanta la tendenza a comprimere i tempi tra il nuovo matrimonio ed il precedente era addirittura più accentuata che nel 1993-1994, il cui dato forse risente, come si è già detto, di un assottigliamento delle coorti interessate al fenomeno.

Una prima differenza evidente nella cadenza della nuzialità ripetuta è determinata dal genere: gli uomini anticipano le seconde nozze rispetto alle donne, nonostante che queste ultime, nella formazione di una nuova unione, siano più penalizzate dal trascorrere del tempo. Anche lo stato civile dà luogo a differenze di comportamento: la fine del matrimonio per vedovanza allunga l'intervallo fra i matrimoni, soprattutto per le donne: il 46% delle vedove si risposa entro i primi quattro anni; i vedovi hanno invece tempi di attesa alquanto più brevi (tab. 32).

La durata dell'intervallo fra i matrimoni risulta, infine, fortemente correlata all'età: quanto più giovani sono gli ex-coniugati, tanto più breve è il tempo di attesa per risposarsi. Nel biennio 1993-1994 fra i divorziati con meno di 30 anni ben il 39% degli uomini e il 31% delle donne si sposava a meno di un anno dal divorzio. Anche nelle durate successive la relazione inversa fra età e tempo di attesa si mantiene.

La tendenza in Piemonte è, in conclusione, chiaramente quella di anticipare la formazione di una seconda famiglia. I nuclei familiari che si formano dalle seconde unioni vengono costituiti da sposi sempre più giovani; queste strutture familiari sommano quindi caratteristiche proprie, legate allo sviluppo di nuove reti di relazioni e di scambi, con le problematiche che gli individui affrontano nelle fasi centrali della vita o addirittura, nel caso di seconde nozze precoci sotto i 30 anni, nel periodo di passaggio dalla giovinezza all'età adulta, come il raggiungimento o il consolidamento dell'indipendenza economica, lo sviluppo della vita professionale, le scelte riproduttive e genitoriali.

Tabella 32 – Vedovi per sesso, età alle nozze, durata in anni dell'intervallo con il divorzio (percentuali di colonna).

Intervallo in anni	Vedovi in età				Vedove in età			
	<39	40-49	50 e +	Tot.	<39	40-49	50 e +	Tot.
1980-82								
0	6	4	10	8	3	7	2	3
1	17	15	15	15	14	6	5	7
2	16	6	8	9	18	14	4	9
3	13	9	6	8	13	7	5	7
4	10	7	6	7	7	7	5	6
5	5	7	5	5	9	5	4	6
6	5	3	4	4	7	4	4	5
7	3	5	4	4	6	6	3	5
>7	25	43	42	40	24	46	68	52
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
v.a.*	37	50	192	280	53	41	111	205
1990-92								
0	15	11	6	8	9	5	4	5
1	23	11	15	15	16	11	8	11
2	27	18	11	14	21	9	5	10
3	11	8	10	10	10	4	4	6
4	5	13	9	9	13	6	9	9
5	6	4	11	9	6	8	4	5
6	2	5	7	6	4	4	7	6
7	5	7	4	5	4	6	2	3
>7	8	25	27	24	17	48	56	43
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
v.a.*	22	34	140	196	39	27	69	134
1993-94								
0	4	13	4	6	10	6	2	6
1	21	5	8	10	19	8	6	10
2	11	15	11	12	15	8	5	9
3	17	15	11	13	16	18	11	14
4	19	10	8	10	13	8	3	7
5	4	10	9	9	6	6	8	7
6	6	8	6	7	5	6	5	5
7	4	8	4	5	3	4	4	4
>7	13	16	38	31	13	35	55	38
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
v.a.*	24	31	118	172	40	25	62	126

\* media periodo.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

### 5.3. La scelta del coniuge

Anche la composizione delle seconde nozze secondo l'incrocio dei coniugi per stato civile si è andata modificando nel tempo. Nel 1994 la quota più consistente è costituita dai matrimoni di divorziati con nubili (39,3%), seguita a distanza da quella di divorziati con celibi (29,4%) e da quella di sposi entrambi divorziati (17,6%), mentre è ormai ridottissima l'incidenza



delle altre combinazioni, concordemente con quanto si è già detto sull'evoluzione delle seconde nozze (tab. 33).

Tabella 33 – Coppie di sposi in seconde nozze per stato civile di entrambi negli anni 1969-'94 (percentuali)

Anno del matrim.	% di seconde nozze di:								Totale
	Celibe con vedova	Celibe con divorziata	Vedovo con nubile	Vedovo con vedova	Vedovo con divorziata	Divorziato con nubile	Divorziato con vedova	Divorziato con divorziata	
1969	23,5	0,3	53,3	22,5	0,1	0,1	0,1	0,0	100
1970	25,1	1,4	51,0	22,2	0,0	0,3	0,0	0,0	100
1971	15,1	14,4	26,8	11,4	1,5	27,2	2,1	1,5	100
1972	7,8	20,4	15,6	6,2	2,7	40,8	2,9	3,4	100
1973	8,6	18,3	15,1	7,7	3,7	39,2	2,4	5,0	100
1974	9,3	19,8	17,4	6,8	3,4	33,0	3,0	7,3	100
1975	12,7	16,4	23,4	8,7	3,7	28,2	1,9	4,9	100
1976	10,7	18,1	21,8	8,5	4,7	27,1	3,4	5,7	100
1977	11,8	19,1	17,0	8,2	3,1	32,5	1,9	6,4	100
1978	14,7	16,7	18,1	7,7	3,7	28,4	1,9	8,8	100
1979	11,8	20,5	15,9	7,4	4,6	29,0	2,6	8,2	100
1980	9,4	21,0	16,8	6,2	3,9	32,0	2,4	8,3	100
1981	11,1	20,7	14,8	6,9	4,2	31,6	2,5	8,2	100
1982	9,9	21,6	15,5	6,4	4,2	31,5	2,0	9,0	100
1983	9,0	21,5	12,9	5,3	3,6	37,0	2,5	8,3	100
1984	8,5	22,5	12,9	5,3	4,8	34,6	2,2	9,2	100
1985	7,5	24,5	12,2	4,6	3,2	36,0	2,6	9,3	100
1986	6,4	25,4	10,8	3,5	4,6	35,6	3,1	10,6	100
1987	5,8	25,3	8,9	3,0	4,6	38,1	2,5	11,7	100
1988	3,4	29,8	6,3	1,9	2,9	40,9	1,9	13,0	100
1989	3,6	28,9	5,8	2,1	2,9	39,8	1,6	15,3	100
1990	3,5	29,4	5,3	2,1	3,4	37,9	2,3	16,0	100
1991	3,8	30,0	5,5	1,8	3,4	36,7	1,9	17,0	100
1992	3,5	27,8	4,6	1,6	3,1	38,4	2,0	18,9	100
1993	3,8	28,8	4,6	2,2	3,4	36,6	2,2	18,5	100
1994	3,9	29,4	4,8	1,7	3,6	37,3	1,7	17,6	100

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Sin dall'inizio degli anni settanta la quota di matrimoni di divorziati con nubili risultava prevalente; il suo peso è rimasto stazionario fino ai primi anni ottanta, ha subito un incremento nella seconda metà degli anni ottanta, rimanendo poi sui livelli raggiunti. Diverso è stato l'andamento delle unioni delle divorziate con celibi e dei divorziati con divorziate costantemente in crescita in tutto il periodo. Si può ipotizzare che queste tendenze siano ricollegabili alla diffusione della divorzialità e della disponibilità alle seconde nozze, che renderebbe relativamente più facile trovare nuovi partner per i divorziati, in particolare per le donne rispetto al decennio immediatamente successivo all'introduzione del divorzio.

L'aumento nel tempo del numero dei possibili partner divorziati ha avuto, dunque, l'effetto di aumentare sia per gli uomini che per le donne la possibilità di risposarsi con una persona con un corso di vita matrimoniale simile, ma le differenze di genere riguardo alla scelta del partner si sono mantenute. Nel 1994 un divorziato continua ad avere più probabilità di una divorziata di trovare un partner alla prima esperienza matrimoniale. La combinazione degli sposi per stato civile è uno degli elementi che caratterizza la coppia coniugale e influenza l'equilibrio nelle relazioni di coppia e la sua evoluzione nel tempo, ma oltre allo stato ci sono altri caratteri, come la combinazione di età e di ceto sociale, che caratterizzano la coppia in seconde nozze e variano a seconda che a risposarsi sia un uomo o una donna.

Gli uomini divorziati negli anni novanta si risposano con una donna nubile più frequentemente (nel 1994 il 65,9% sul totale dei divorziati) rispetto alle donne che formano una nuova coppia coniugale con un partner celibe (il 58,2% sul totale delle divorziate) (tabb. 34-35).

Tabella 34 – Sposi vedovi o divorziati per stato civile della sposa negli anni 1969-94. Composizione percentuale

Anno del matrim.	Vedovo con			Totale	Divorziato con			Totale
	nubile	vedova	divorziata		nubile	vedova	divorziata	
1969	70,2	29,6	0,2	100	50,0	50,0	0,0	100
1970	69,7	30,3	0,0	100	100,0	0,0	0,0	100
1971	67,6	28,7	3,7	100	88,3	6,7	5,0	100
1972	63,5	25,4	11,0	100	86,5	6,2	7,2	100
1973	57,0	29,1	13,9	100	84,1	5,2	10,7	100
1974	63,0	24,7	12,3	100	76,4	6,8	16,8	100
1975	65,5	24,2	10,4	100	80,5	5,5	14,1	100
1976	62,2	24,3	13,4	100	75,0	9,3	15,7	100
1977	60,0	29,1	10,9	100	79,6	4,7	15,7	100
1978	61,3	26,1	12,7	100	72,5	5,0	22,5	100
1979	57,0	26,4	16,6	100	72,9	6,5	20,6	100
1980	62,5	22,9	14,6	100	74,9	5,6	19,5	100
1981	57,2	26,7	16,1	100	74,6	5,9	19,5	100
1982	59,5	24,4	16,1	100	74,2	4,7	21,1	100
1983	59,2	24,2	16,6	100	77,4	5,2	17,4	100
1984	56,2	23,1	20,7	100	75,1	4,9	20,1	100
1985	60,7	23,2	16,1	100	75,1	5,4	19,4	100
1986	57,2	18,5	24,4	100	72,2	6,4	21,5	100
1987	53,7	18,4	27,9	100	72,8	4,8	22,4	100
1988	56,7	17,5	25,9	100	73,4	3,3	23,2	100
1989	53,4	19,8	26,7	100	70,2	2,8	27,0	100
1990	48,6	19,6	31,8	100	67,4	4,1	28,5	100
1991	51,5	17,2	31,3	100	66,1	3,4	30,5	100
1992	48,9	17,3	33,8	100	64,8	3,4	31,8	100
1993	45,1	21,7	33,2	100	63,9	3,8	32,3	100
1994	48,1	16,5	35,4	100	65,9	3,0	31,0	100

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

Le donne hanno, invece, maggiori probabilità di sposare un partner anch'egli divorziato rispetto agli uomini: il 34,7% delle divorziate si sposa con un divorziato contro il 31% dei divorziati che contraggono il nuovo matrimonio con una divorziata. Ormai esigue sono le probabilità di sposare un partner vedovo, anche se comunque rimangono più alte per le divorziate.

Tabella 35 – Spose vedove o divorziate per stato civile dello sposo negli anni 1969-94. Composizione percentuale

Anno del matrim.	Vedova con			Totale	Divorziata con			Totale
	nubile	vedovo	divorziato		nubile	vedovo	divorziato	
1969	50,9	48,8	0,3	100	66,7	33,3	0,0	100
1970	53,1	46,9	0,0	100	100,0	0,0	0,0	100
1971	52,9	39,8	7,3	100	82,7	8,5	8,8	100
1972	46,0	36,8	17,3	100	76,9	10,2	12,9	100
1973	45,8	41,3	12,9	100	67,8	13,7	18,5	100
1974	48,7	35,8	15,5	100	65,0	11,2	23,8	100
1975	54,5	37,2	8,2	100	65,5	14,8	19,7	100
1976	47,4	37,7	14,9	100	63,6	16,5	19,9	100
1977	53,8	37,5	8,7	100	66,8	10,8	22,4	100
1978	60,4	31,6	8,0	100	57,1	12,8	30,1	100
1979	54,2	33,9	11,9	100	61,6	13,9	24,5	100
1980	52,2	34,4	13,4	100	63,1	11,9	25,0	100
1981	54,2	33,6	12,2	100	62,5	12,6	24,9	100
1982	54,1	34,8	11,1	100	62,2	12,0	25,8	100
1983	53,7	31,4	14,9	100	64,4	10,8	24,8	100
1984	53,0	33,1	14,0	100	61,7	13,0	25,3	100
1985	51,0	31,4	17,6	100	66,2	8,7	25,1	100
1986	49,2	26,7	24,1	100	62,5	11,3	26,1	100
1987	51,0	26,8	22,2	100	60,7	11,1	28,2	100
1988	47,1	27,1	25,9	100	65,3	6,3	28,4	100
1989	49,4	29,2	21,3	100	61,4	6,1	32,5	100
1990	44,1	26,9	29,0	100	60,2	7,1	32,8	100
1991	50,3	24,6	25,1	100	59,6	6,7	33,7	100
1992	49,1	22,5	28,3	100	55,9	6,3	37,8	100
1993	46,1	27,2	26,7	100	56,8	6,7	36,5	100
1994	53,9	22,7	23,4	100	58,2	7,0	34,7	100

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat.

#### 5.4. Le differenze territoriali in Piemonte

L'incidenza delle seconde nozze non è omogenea, ma rispecchia le diversità dei contesti locali, che compongono il territorio regionale. Il fenomeno, che naturalmente rispecchia la diffusione territoriale della divorzialità, si connota come prevalentemente urbano; infatti, la quota di seconde nozze è più alta nei capoluoghi di provincia. Fra le città capoluogo nel 1994 spiccano in particolare, con i valori più alti, quelle di Alessandria (17,8% di seconde nozze sul totale dei matrimoni) e di Biella (16,8%). Tra le province, si distinguono quelle di Alessandria, Biella, Torino e Verbania come zone in cui le seconde nozze sono più frequenti (tab. 36). Le quote più ridotte – sotto



la media regionale – si registrano nella provincia di Cuneo (8,1%) e in quelle di Novara e di Vercelli. Riprendendo la distinzione del territorio piemontese in tre macro-aree, caratterizzate economicamente e socialmente, la distribuzione delle seconde nozze appare diversificata territorialmente; questo comportamento nuziale è più diffuso nel Piemonte industriale del centro-nord e nella fascia orientale con un tessuto urbano di città medio-grandi – fatta eccezione per l'enclave di subcultura 'bianca' del novarese –, mentre l'area meno interessata al fenomeno è quella a sud-ovest, del Piemonte del lavoro autonomo con forti radici contadine (fig. 29).

Tabella 36 – Percentuale di seconde nozze per provincia e tipo di comune

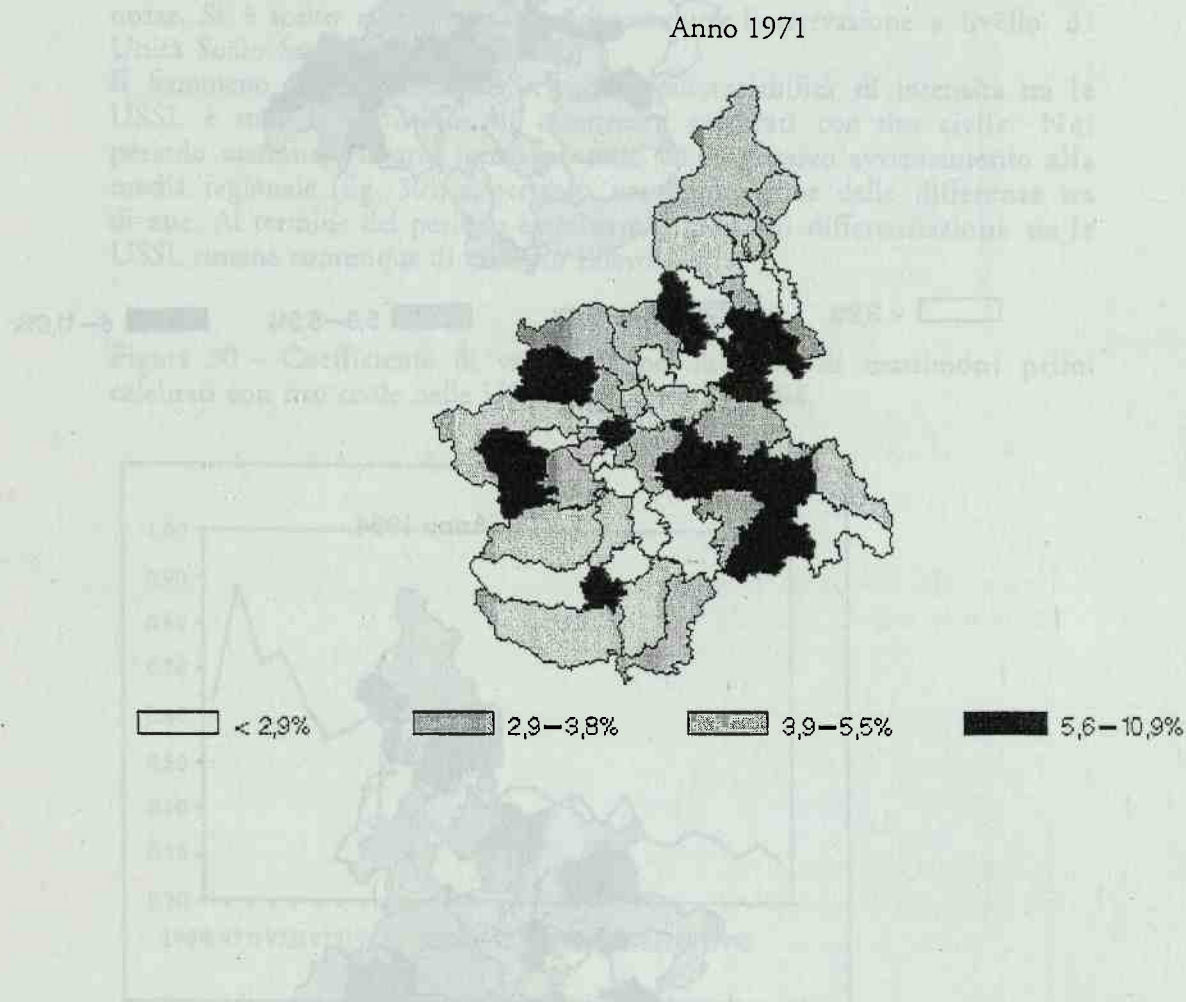
	1981	1994
Provincia di Torino	7,41	11,14
capoluogo	9,92	13,14
1 cintura	6,40	9,00
2 cintura	3,39	9,56
altri comuni	5,06	10,81
resto provincia	5,25	9,80
Provincia di Vercelli	6,27	9,52
capoluogo	8,00	10,71
resto provincia	5,69	9,19
Provincia di Novara	5,55	9,68
capoluogo	5,75	14,12
resto provincia	5,48	8,30
Provincia di Cuneo	3,84	8,11
capoluogo	4,63	12,20
resto provincia	3,76	7,69
Provincia di Asti	6,09	10,93
capoluogo	6,82	13,04
resto provincia	5,62	9,78
Provincia di Alessandria	5,56	13,34
capoluogo	7,71	17,76
resto provincia	5,05	12,37
Provincia di Biella	7,40	11,86
capoluogo	10,00	16,76
resto provincia	6,52	10,39
Provincia di Verbania	4,74	11,55
capoluogo	3,33	14,52
resto provincia	5,03	10,95
Totale Regione	6,40	10,78

Il fenomeno delle seconde nozze appare, dunque, secondo le attese, positivamente associato con l'urbanizzazione e con la presenza di un tessuto economico industrializzato – sia di grande impresa che di sistemi locali – o terziarizzati e in relazione inversa, invece, con una forte incidenza delle attività nel settore agricolo e la presenza di lavoro autonomo.

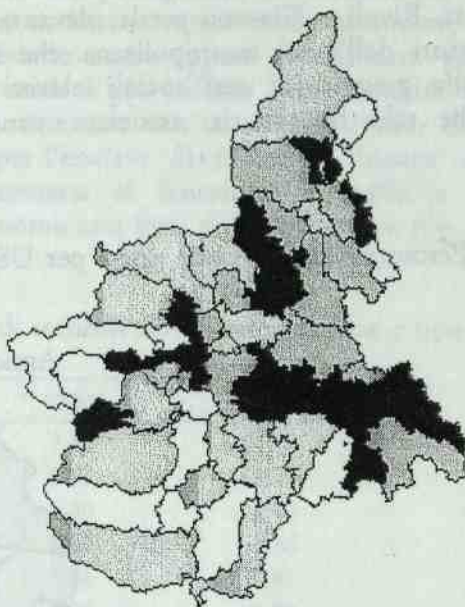
Una analisi territoriale più dettagliata (fig. 29, anno 1994) permette di focalizzare l'attenzione sull'area metropolitana. Quest'ultima evidenza, al

centro, comportamenti propri delle aree più laiche della regione e, nella sua corona, caratteri comuni con quelle più tradizionali. Si distinguono le USSL di Moncalieri, Rivoli e Giaveno per la rilevante quota di seconde nozze. Si tratta di settori dell'area metropolitana che in altri studi sono apparsi connotati dalla presenza di ceti sociali elevati (Conforti, Mela 1995). È probabile che tale fattore sia associato con i comportamenti nuziali evidenziati.

Figura 29 – Percentuale di seconde nozze per USSL negli anni 1971, 1981 e 1994



Anno 1981



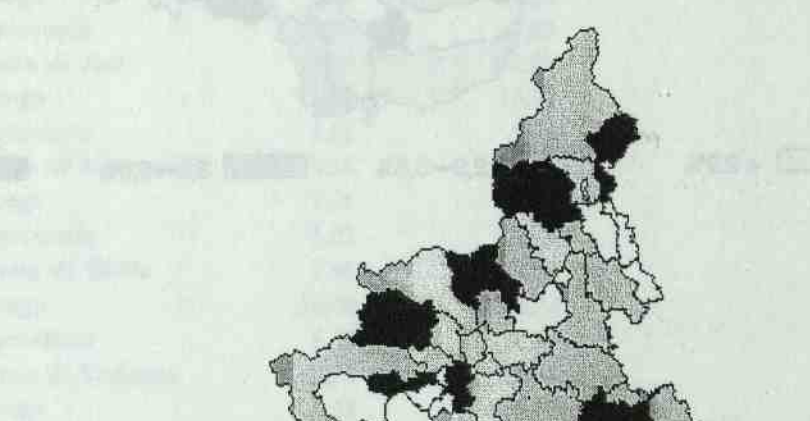
☐  $\leq 3.9\%$

4-5,2%

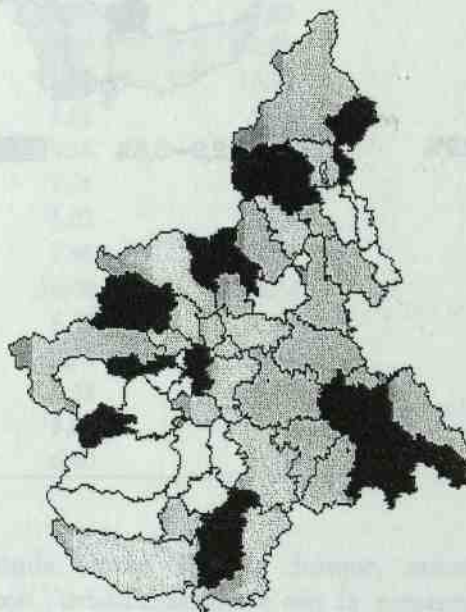
5,3-5,9%

6-11,6%

Anno 1994



Map of Italy showing the distribution of the 'Basso' dialect in 1994. The map is divided into regions, with some areas shaded in black and others in grey, indicating the presence of the dialect. The distribution is concentrated in the northern and central parts of the country, particularly in the regions of Lombardy, Veneto, and Tuscany.



≤ 8.4%

8,4-9,9%

10-12.2%

12,3-15,3%

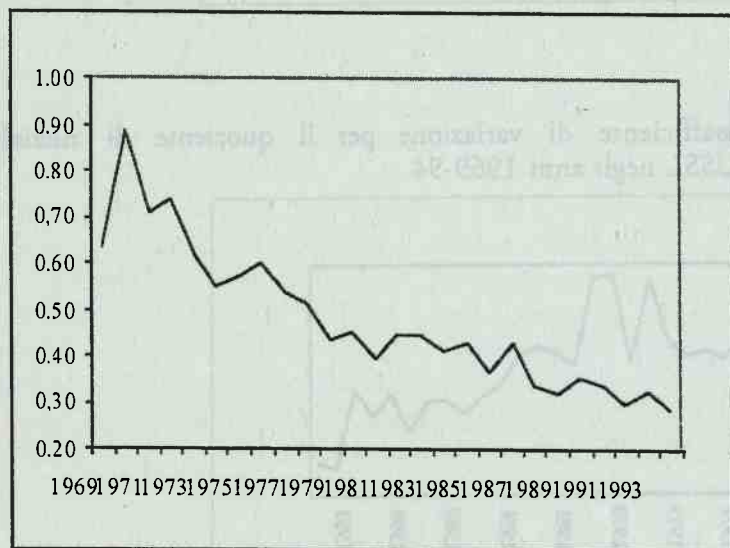


## 6. MODELLI DI NUZIALITÀ A LIVELLO LOCALE: LE DINAMICHE DI CONVERGENZA

Più volte l'analisi fin qui svolta ha messo in evidenza differenze di comportamento nuziale all'interno della regione. Rimane da chiarire se è in atto un processo di convergenza a livello infraregionale. A questo scopo si prende in esame il periodo 1969-94 e gli aspetti della nuzialità più significativi: la diminuzione dei matrimoni, il ritardo dell'età alle nozze, la crescita della quota di matrimoni celebrati con rito civile e delle seconde nozze. Si è scelto ancora una volta di condurre l'osservazione a livello di Unità Socio Sanitarie Locali (USSL).

Il fenomeno che ha presentato in passato più variabilità di intensità tra le USSL è stata la diffusione di matrimoni celebrati con rito civile. Nel periodo esaminato le aree hanno mostrato un progressivo avvicinamento alla media regionale (fig. 30), e, pertanto, una diminuzione delle differenze tra di esse. Al termine del periodo esaminato il grado di differenziazione tra le USSL rimane comunque di un certo rilievo.

Figura 30 – Coefficiente di variazione per le quote di matrimoni primi celebrati con rito civile nelle USSL negli anni 1969-94



Per quanto riguarda gli altri aspetti della nuzialità la tendenza alla convergenza è meno marcata, soggetta ad oscillazioni maggiori (fig. 31, fig. 32 e fig. 33). L'età al primo matrimonio – come si è già osservato in precedenza – varia nelle USSL di pochi mesi rispetto alla media regionale. Si nota comunque una dinamica di convergenza, più accentuata nell'ultimo periodo.

Il quoziente di nuzialità femminile ha avuto alcuni picchi di maggiore differenziazione tra le USSL alla fine degli anni '70, per poi avviarsi nella direzione di una maggiore uniformità, ma non molto più elevata di quella di partenza alla fine degli anni '60. Si tratta tuttavia di un indicatore che sappiamo essere non molto preciso. Il suo andamento può essere condizionato da variazioni nella struttura per età oltreché a mutamenti nei comportamenti nuziali.

Figura 31 – Coefficiente di variazione per l'età media delle spose al primo matrimonio nelle USSL negli anni 1969-94

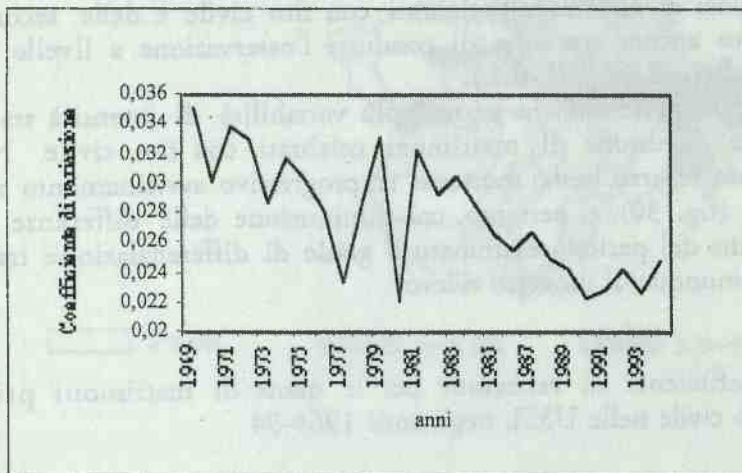
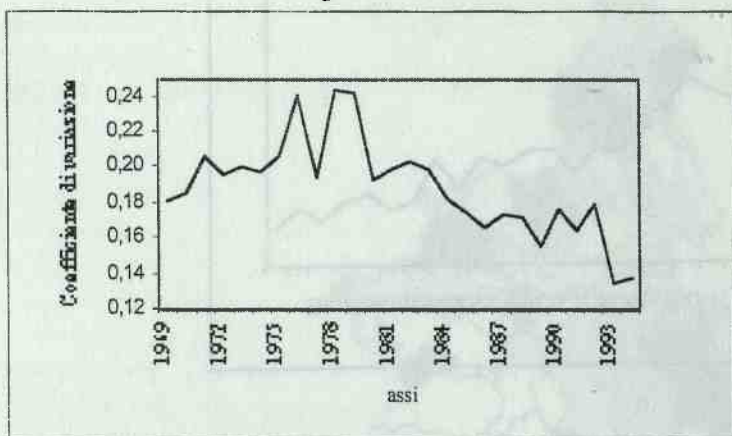
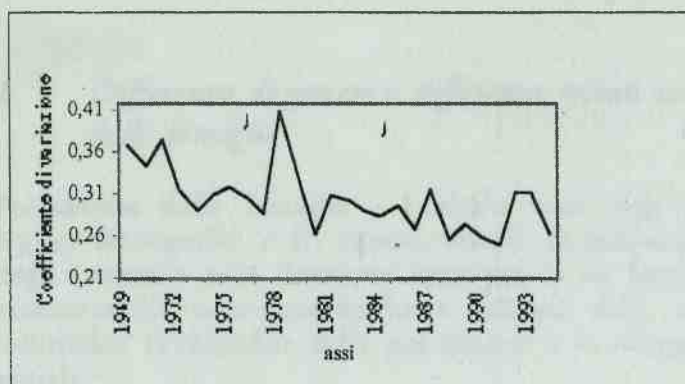


Figura 32 – Coefficiente di variazione per il quoziente di nuzialità femminile nelle USSL negli anni 1969-94



È interessante osservare che la quota di seconde nozze presentava una certa dispersione intorno al valore regionale all'inizio degli anni '70, ma, dopo un rapido calo, sembra essersi mantenuta su livelli tendenzialmente costanti. Ciò significa che l'aumento di seconde nozze avvenuto a partire dal 1987 (par. 5.1) si è realizzato senza attenuare le differenze tra le USSL.

Figura 33 – Coefficiente di variazione per la quota di seconde nozze nelle USSL negli anni 1969-94



Nel complesso non si può pertanto ipotizzare l'esistenza di un rilevante processo di omogeneizzazione delle aree piemontesi. Sono in atto alcuni movimenti di convergenza (che non toccano ad esempio la diffusione delle seconde nozze), ma le differenze rimangono significative.



Figure 10 - Comparison of measured and predicted values for the 10th and 20th of the month. The predicted values are shown as a solid line and the measured values as a dashed line. The y-axis represents the measured values and the x-axis represents the predicted values. The predicted values are generally higher than the measured values, especially for the 10th of the month.

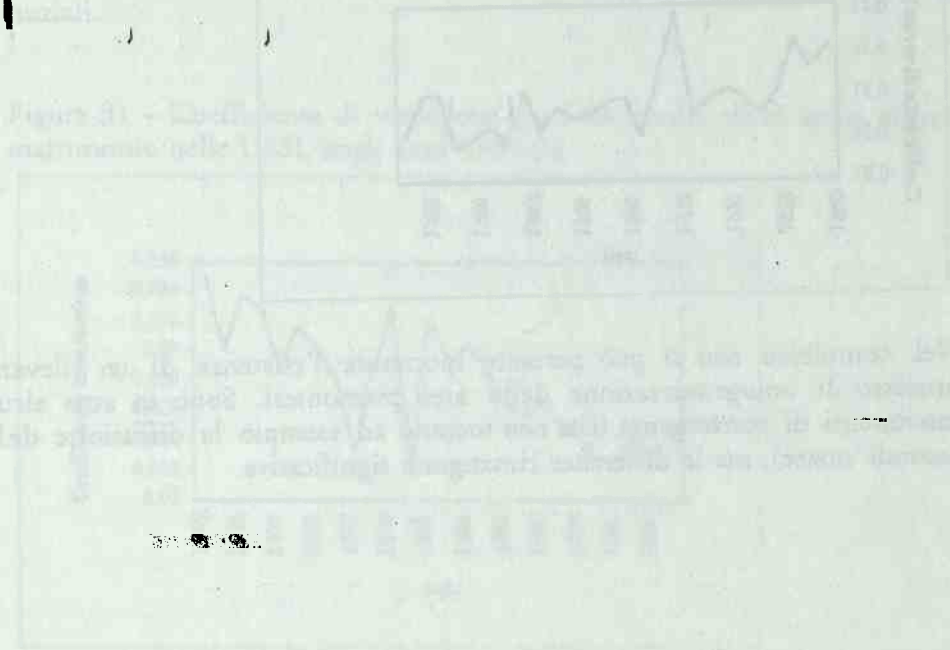


Figure 10 - Comparison of measured and predicted values for the 10th and 20th of the month. The predicted values are shown as a solid line and the measured values as a dashed line. The y-axis represents the measured values and the x-axis represents the predicted values. The predicted values are generally higher than the measured values, especially for the 10th of the month.



Figure 11 - Comparison of measured and predicted values for the 10th and 20th of the month. The predicted values are shown as a solid line and the measured values as a dashed line. The y-axis represents the measured values and the x-axis represents the predicted values. The predicted values are generally higher than the measured values, especially for the 10th of the month.

## CONCLUSIONI

### 1. *Differenze di genere e differenze sociali nella formazione delle famiglie*

Formazione delle famiglie e nuzialità sono delle variabili critiche dei regimi demografici e dei sistemi sociali. Le modalità di formazione, l'età degli uomini e delle donne nel momento in cui formano una famiglia e le caratteristiche socio-economiche e culturali delle coppie concorrono ad indirizzare l'evoluzione della popolazione e lo sviluppo dell'organizzazione sociale.

Con questo studio si è cercato ricostruire il quadro conoscitivo degli aspetti più rilevanti della nuzialità piemontese e di offrire degli elementi necessari per apprezzare la realtà non solo demografica ma anche sociale ed economica del Piemonte e per ipotizzare lo sviluppo futuro della regione.

Da trenta anni a questa parte in Piemonte, come in Italia, i matrimoni sono in diminuzione come più in generale in Italia. Nel 1996 l'intensità della nuzialità piemontese si colloca su livelli superiori a quelli medi nazionali, e più elevati di quelli lombardi, friulani, valdostani. Il ritardo delle età alle nozze in Piemonte è su valori medi italiani, ma rispetto alle regioni del Nord inferiore ad un buon numero di regioni. La quota di matrimoni celebrati con rito civile è cresciuta negli anni, giungendo a livelli superiori alla media nazionale, ma nettamente al di sotto delle intensità registrate da altre regioni centro – settentrionali. Nel 1996 nel panorama italiano la quota di seconde nozze rilevata in Piemonte è invece molto elevata, superata solo da altre tre regioni (Liguria, Friuli-Venezia-Giulia e Valle d'Aosta).

L'analisi del ritardo della nuzialità ha posto in evidenza il ruolo di rottura svolto dalle generazioni piemontesi nate a metà degli anni '60 rispetto a quelle precedenti. Il progressivo innalzarsi dell'età al primo matrimonio è poi andato di pari passo con la tendenza dei gruppi generazionali a concentrare le scelte di età alle nozze intorno all'età media, per effetto di fattori e di norme di vario genere, che spingono comunque a non posticipare troppo oltre un certo limite di età il matrimonio.

Tutte le categorie sociali hanno rimandato il matrimonio – seppure con variazioni di tempo diversi – ad età superiori a quelle delle generazioni precedenti. L'età alle prime nozze è cresciuta non solo per gli sposi con titolo di studio elevato, ma anche per coloro in possesso della licenza media, mostrando che all'origine di tale fenomeno non può esservi solo l'innalzamento dei livelli di istruzione.

Il confronto con la Toscana, una regione in cui il ritardo della nuzialità ha avuto un trend simile, fornisce alcune indicazioni interessanti. Il ritardo alle nozze sembra meno accentuato in Piemonte. In particolare le spose nate negli anni '60 hanno contratto matrimonio più spesso di quelle toscane prima dei 23-24 anni. Quelle che non si sono sposate in questa fascia di età hanno poi atteso più di quelle toscane a celebrare il matrimonio. Ciò sembra suggerire che in Piemonte vi è una minore marginalizzazione dei giovani dall'età adulta, ma limitata ad alcuni strati di popolazione giovanile. Va verificato

se si tratta dei gruppi meno scolarizzati e quale sia stato il tipo di ingresso sul mercato del lavoro.

Il confronto toscano specifica in modo più approfondito quanto si intravede a livello aggregato attraverso le intensità di nuzialità e le età medie al matrimonio in Piemonte rispetto alla media nazionale, richiamate all'inizio di questo paragrafo.

Sono state osservate importanti differenze di genere e di classe sociale. È stata riscontrata – nell'analisi della nuzialità della generazione di sposi nati nel 1955 – una distinzione netta fra i ceti alti e la piccola borghesia autonoma da una parte e i ceti medi impiegatizi e la classe operaia dall'altra. Fra i primi, la posizione della donna nella coppia ha un peso maggiore di quella di lui nel determinare l'età al matrimonio di lei, ma non quella di lui. Fra i secondi, invece, lo scambio di risorse nella negoziazione tra i partner sarebbe di tipo più tradizionale: sembrano, cioè, più importanti le risorse economiche di lui – piuttosto che quelle di lei – nel determinare l'età al matrimonio di entrambi. Tale caratterizzazione tradizionale nei rapporti di coppia sembra specifica del Piemonte. Una comparazione con la Toscana ha infatti evidenziato un maggiore rilievo delle risorse economiche femminili a tutti i livelli professionali nel definire il momento in cui sposarsi.

Quanto si è riscontrato per la generazione del '55 – generazione analizzata per il fatto di avere a metà anni '90 esaurito quasi completamente la prima nuzialità – è probabile si sia modificato per quelle successive, che – come si è detto – sono state le principali protagoniste del fenomeno del ritardo dell'età alle nozze. Una prima analisi svolta sui matrimoni celebrati nel 1995 (con un approccio per contemporanei, peraltro non del tutto adeguato) sembrerebbe mostrare che i fattori esplicativi del procrastinare il matrimonio vadano ricercati in caratteristiche individuali diverse dalle sole variabili socioeconomiche.

Il ridursi della pratica religiosa e la secolarizzazione culturale sono storicamente associati con la disaffezione verso il matrimonio, nelle sue varie modalità: unioni di fatto, rifiuto delle nozze, procrastinazione della nuzialità. I dati sul Piemonte mostrano che la cadenza della nuzialità interagisce con la scelta del rito nuziale. Chi si sposa più tardi sceglie più frequentemente le nozze con rito civile. Tuttavia si è osservato anche che la tipologia delle coppie che si sposano con il rito civile non coincide completamente con quella delle coppie che pospongono le nozze. Il quadro è più complesso. Troviamo, infatti, un maggiore distacco rispetto alla cerimonia nuziale religiosa – che con la sua valenza simbolica, esprimerebbe un'accettazione più sentita dell'istituzione matrimoniale – non solo nei ceti più elevati, ma anche all'estremo opposto della scala sociale, nelle classi popolari. La secolarizzazione del matrimonio sembra associabile ad unioni a carattere scarsamente negoziale (matrimoni precoci di persone con basse credenziali educative e limitate risorse socio-economiche) o al contrario fortemente connotate da una negoziazione tra i partner (unioni tardive fra persone di ceti alti).

Un'indicazione importante che emerge dalla ricerca riguarda l'influenza della condizione femminile sui meccanismi di formazione delle famiglie. La condizione femminile sembra giocare un ruolo più fortemente discriminante nel caso della secolarizzazione; la dimensione della secolarizzazione della nuzialità è polarizzata lungo l'asse della classe sociale della donna. La propensione al rito civile, che attiene alla sfera dei valori e



della rappresentazione ideologica del matrimonio ovvero alle aspettative sullo status matrimoniale varia in relazione al livello di istruzione e alla classe sociale della donna, mentre è meno sensibile alle risorse socio-educative dell'uomo. La condizione maschile sembra, invece, influenzare in modo più significativo il ritardo della nuzialità. In sostanza si può dire che la scelta di una forma di istituzionalizzazione 'debole' dell'unione dipende dagli atteggiamenti e dalle esigenze di autonomia della donna, mentre il momento di formazione dell'unione, che tiene conto delle condizioni materiali e alla disponibilità di risorse economiche per la formazione della famiglia, risente dell'effetto della condizione maschile in modo più accentuato rispetto a quella femminile.

## 2. *Le differenze territoriali nella nuzialità*

La distinzione del Piemonte in tre macro aree emersa in altre analisi dell'IRES (Conforti et al. 1993; La Mendola, Migliore 1997) riappare anche nell'analisi della nuzialità. L'intensità della nuzialità e l'età al matrimonio identificano l'area del cuneese come area caratterizzata in senso più tradizionale: più basse età alle nozze, un tasso di nuzialità più elevato, in particolare costituito da primi matrimoni. Al cuneese si contrappone l'astigiano e l'alessandrino per le elevate età al matrimonio, le basse intensità nuziali (ma non nell'astigiano) con elevate quote di seconde nozze. Questa caratterizzazione ben si combina con l'analisi territoriale dei livelli di fecondità. Il cuneese è connotato da un numero di figli per donna il più elevato in Piemonte così come l'alessandrino da quello più basso. Sembra emergere una relazione netta tra comportamenti nuziali e riproduttivi di queste due aree, che necessita di approfondimenti per verificarne i meccanismi di correlazione.

L'area industriale che si estende dal torinese verso l'area milanese e verso Nord comprende situazioni più variegata per quanto riguarda sia la nuzialità sia la fecondità. I quozienti di nuzialità tendono ad essere bassi, e così pure le età alle nozze, tranne nel triangolo settentrionale costituito dal verbanico e dal biellese. I livelli di fecondità sono in genere intermedi rispetto alle due situazioni sopra richiamate.

L'area metropolitana appare suddivisa in settori che coincidono in linea di massima con quelli emersi in altre analisi dell'IRES. Al centro si osservano comportamenti propri delle aree più laiche della regione, e nella sua corona caratteri comuni con quelle più tradizionali, esclusi alcuni settori a ovest e a sud che presentano connotazioni nuove quali la diffusione delle seconde nozze e le elevate età al primo matrimonio. Si tratta di settori dell'area metropolitana che in altri studi sono emersi come contraddistinti da elevato status sociale (Conforti, Mela 1995). È probabile che tale fattore sia associato con i comportamenti nuziali evidenziati.

Il territorio evidenzia specificità anche rispetto alla scelta del rito civile. Le aree urbane, terziarizzate o industriali rivelano una maggiore diffusione di matrimoni civili, mentre quelle rurali e del terziario tradizionale si distinguono per un'intensità minore del fenomeno. La concentrazione di questi fenomeni sul territorio regionale rispecchia quella suddivisione in macro aree già richiamata nel caso dell'intensità della nuzialità e dell'età alle nozze. Queste caratterizzazioni rimandano alle condizioni di sviluppo

socioeconomico e al contesto storico, religioso e culturale specifiche delle diverse tipologie di aree.

Una analisi comparativa tra Piemonte e Toscana suggerisce che nella prima – rispetto alla seconda – la secolarizzazione riflessa dalla diffusione di matrimoni civili ha avuto una minore diffusione per un minore effetto trainante del contesto e della cultura urbana.

In definitiva, l'analisi della nuzialità aggiunge nuovi e rilevanti elementi di differenziazione dell'area metropolitana e del territorio regionale che consentono di arricchire la lettura della pluralità dei contesti locali piemontesi.

La differenziazione territoriale nei comportamenti matrimoniali osservata all'interno del Piemonte è stata oggetto di approfondimento per verificare in che misura trovi origine nella diversa composizione socioeconomica delle aree. A questo fine si è preso in esame la diversità osservata nelle età al primo matrimonio, molto netta – come si è visto – tra alcune aree della regione. L'analisi è stata condotta sull'età alle prime nozze della generazione di spose nate nel 1955 mediante l'utilizzo di modelli multilevel. Le differenze tra le USSL risultano solo in parte spiegate dal profilo socioeconomico degli sposi e delle spose. Sono invece presenti alcune specificità territoriali legate al diverso grado di impatto di alcuni fattori sull'età media al primo matrimonio. Tra questi si distinguono – in questa prima fase di analisi – i livelli di istruzione femminile che hanno avuto un effetto positivo più forte sull'età al matrimonio delle spose nate nel 1955 nel comune di Torino. Questo dato può stare ad indicare che in un contesto non metropolitano l'istruzione svolge un ruolo più condizionato dalle caratteristiche socioculturali dell'area di appartenenza, tale per cui i livelli elevati di istruzione producono uno slittamento più contenuto dell'età al matrimonio rispetto a quanto avviene in un contesto metropolitano – meno omogeneo dal punto di vista dei valori di riferimento e per questa ragione meno vincolante nell'influenzare le scelte individuali.

Nel periodo esaminato non si è verificato un lineare e netto processo di convergenza tra le diverse aree del Piemonte verso una maggiore uniformità negli aspetti della nuzialità studiati. Solo la diffusione dei matrimoni civili ha prodotto un riavvicinamento delle aree alla media regionale. Non così è avvenuto per le seconde nozze, altro elemento del fenomeno della secolarizzazione, che continua invece a differenziare le aree con la stessa intensità degli anni '70. Anche le differenze in termini di età medie al matrimonio si sono attenuate lievemente.

Nel complesso non sembra pertanto possibile interpretare le dinamiche negli ultimi decenni in atto nella nuzialità all'interno del Piemonte come dirette ad uniformare in rilevante misura le diverse società locali di cui la regione è composta.



## BIBLIOGRAFIA

- Ariès P., *L'amour dans le mariage*, in «Communication», n.35, 1982.
- Barbagli, M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Bologna, Il Mulino, 1988.
- Barbagli, M., Capecchi V., Cobalti A., *La mobilità sociale in Emilia Romagna*. Bologna; Il Mulino, 1988.
- Barbagli, M., *Provando e riprovando*. Bologna: Il Mulino, 1990.
- Barbagli, M., Pisati M., *Rapporto sulla situazione sociale a Bologna*. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Barbagli, M., Saraceno C., *Separarsi in Italia*. Bologna: Il Mulino, 1998.
- Becker G., *Treatise on the Family*. Cambridge, Harvard University Press, 1981.
- Blossfeld, H. P., Huinink, J., *Human Capital Investments or Norms of Role Transition? How Women's Schooling and Career Affect the Process of Family Formation*, in «American Journal of Sociology», 1991.
- Bryk, A., Raudenbush, S. W., *Hierarchical Linear models: applications and data analysis methods*. Newbury Park: Sage, 1992.
- Bullen, N., Jones, K., Duncan, C., *Modelling complexity: analysing between-individual and between-place variation – a multilevel tutorial*, in «Environment and PlanningA», vol. 29, 1997, pp. 585-609.
- Castiglioni, M., Dalla Zuanna, G., *Innovation and Tradition: Reproductive and Marital Behaviour in Italy in the 1970s and 1980s*, in «European Sociological Review», vol. 10, n. 2, 1994, pp. 107-141.
- Castiglioni, M., Dalla Zuanna, G., *Matrimonio tardivo senza convivenza. La formazione delle unioni in Italia negli anni '80*, in P. Giorgi, S. Strozza (a cura di), *Studi di popolazione. Temi di ricerca nuova*. Roma: Università degli Studi «La Sapienza», 1997, pp. 3-30.
- Cavalli A. e Galland O. (a cura di), *L'allongement de la jeunesse*. Arles: Actes Sud, 1993; tr. it.: *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*. Napoli: Liguori Editore, 1996.
- Coleman, David (a cura di), *Europe's Population in the 1990's*. Oxford: Oxford University Press, 1996.
- Conforti, L., Mela, A., Michelsons, A., *Territorio regionale e società locali*, in *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1995* / Ires. Torino: Rosenberg&Sellier, 1995.
- Conforti, L., Mela, A., *L'area metropolitana: un centro o una specificità*, in *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1995* / Ires. Torino: Rosenberg&Sellier, 1995.
- de Rougemont D., *L'amour et l'occident*. Paris, Plon 1956; tr. it. *L'amore e l'occidente*. Milano, Rizzoli, 1993.
- De Sandre, P., *La formazione di nuove famiglie*, in M. Barbagli, C. Saraceno (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*. Bologna: Il Mulino, 1997, pp. 53-64.
- De Sandre, P., Ongaro, F., Rettaroli, R., Salvini, S., *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*. Bologna: Il Mulino, 1997.
- De Singly F., *Fortune et infortune de la femme mariée*. Paris, P.U.F., 1987; tr. it.: *Fortuna e sfortuna della donna sposata. Sociologia della vita matrimoniale*. Bari, Ed. Dedalo, 1994.
- Dittgen, A., *Disparités régionales du mariage civil en Europe du sud*, in "Population", n.2, 1994b.
- Dittgen, A., *La forme du mariage en Europe: cérémonie civile, cérémonie religieuse. Panorama et évolution*, in "Population", n.2, 1994a.
- Dittgen, A., *Nuptialité et religion en Europe*, in *Evolution or Revolution in European Population*. 2 vol. Contributed Papers: Sessions I-IV, European Population Conference, Milano 4-8 Sept. 1995, F. Angeli, 1996.
- Easterlin, R. A., *Birth and Fortune*. New York: Basic Books, Inc., Publishers, 1980.
- Franconi, L., Pallara, A., *Modelli multilevel per dati gerarchici su base territoriale: un'applicazione all'indagine sui bilanci familiari*, in P. Giorgi, S. Strozza (a cura di), *Studi di popolazione. Temi di ricerca nuova*. Roma: Università degli Studi «La Sapienza», 1997, 591-605.
- Galland O., *Precarité et entrées dans la vie*, in «Revue Française de Sociologie», XXV, 1965; tr.it. in Saraceno C. (a cura di), *Età e corso della vita*. Bologna: Il Mulino, 1986.



- Giddens, A., *The transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*. Cambridge: Polity Press, 1992; tr.it.: *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna: il Mulino, 1995.
- Galland O., *Sociologie de la jeunesse*. Paris: A. Colin, 1997.
- van de Kaa D.J., *Europe's Second Demographic Transition*, in «Population Bulletin», n.1, Population Preference Bureau, Washington. 1987.
- Hajnal J., "Modelli europei di matrimonio in prospettiva", in Barbagli Marzio (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*. Bologna: Il Mulino, 1977; tr.it. di "European Marriage Patterns in perspective", in Glass D.V. e Eversley D.E.C.(eds.) (1965), *Population in History*. London: E. Arnold Publishers.
- Kaufmann J.K., *Sociologie du couple*. Paris: P.U.F., 1996; tr. it. *La vita a due. Sociologia della coppia*. Bologna: il Mulino, 1996.
- Kiernan, Kathleen E., *Partnership Behaviour in Europe: Recent Trends and Issues*, in Coleman, D. (a cura di), *Europe's Population in the 1990's*. Oxford: Oxford University Press, 1996.
- Kreft, I., *Are multilevel Techniques Necessary? An overview, including Simulation Studies*. Working paper, Multilevel Models Project, University of London..
- La Mendola, S., Migliore, M.C., *Famiglie, modelli riproduttivi e territorio in Piemonte: prospettive di ricerca in un'ottica di contestualizzazione spaziale*, in Giorgi, P., Strozza, S. (a cura di), *Studi di popolazione. Temi di ricerca nuova*. Roma: Università «La Sapienza» – Dipartimento di Scienze Demografiche, 1997.
- Lesthaeghe, R., *A century of demographic and cultural change in Western Europe*, in «Population and Development Review», n. 9, 1983, pp. 411-435.
- Lesthaeghe, R., Meekers, D., *Values changes and the dimensions of familism in the European community*, «European Journal of Population», n.2, 1986, pp. 225-268.
- Littell, R. C., Milliken, G. A., Stroup, W. W., Wolfinger, R. D., *SAS System for Mixed Models*. Cary, NC: SAS Institute Inc., 1996.
- Machin, S., Waldfogel, J., *The Decline of the Male Breadwinner*, Suntory-Toyota International Centre and Related Disciplines, WSP/103, giugno 1994.
- Manting, D., *The changing meaning of cohabitation and marriage*, in «European Sociological Review», vol. 12, n. 1, 1996, pp. 53-65.
- Migliore, M.C., Saraceno C., *Individui e famiglie: una transizione silenziosa*, in Ires, *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1995*. Torino: Rosenberg&Sellier, 1995.
- Migliore, M.C., Tronu, P., *I cambiamenti nella nuzialità: differenze sociali e territoriali*, relazione presentata alle Giornate di Studio sulla Popolazione, Firenze, 7-9 gennaio 1999.
- Modell, J., Furstenberg, F.F., Hershberg, Jr T., *Mutamento sociale e transizioni alla vita adulta in prospettiva storica*, in Saraceno C. (a cura di), *Età e corso della vita*. Bologna: Il Mulino, 1986, pp. 169-201.
- Modell, J., *The Marriage Transition: Normative Aspects of Change Since World War II*. Paper presented at meetings of Population Association of American, Philadelphia, 1979.
- Montagni, M., *I modelli multilevel: una rassegna*, in P. Giorgi, S. Strozza (a cura di), *Studi di popolazione. Temi di ricerca nuova*. Roma: Università degli Studi «La Sapienza», 1997, 569-583.
- Oppenheimer V.K., *Work and the Family. A Study in Social Demography*. New York: Academic Press 1982.
- Oppenheimer, V. K., *A Theory of Marriage Timing*, in «American Journal of Sociology», vol. 94, n. 3, nov. 1988.
- Pilcher, J., *Age and generation in Modern Britain*. Oxford: Oxford University Press, 1995.
- Piselli, F., *Esercizi di network analysis a Napoli*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n.1, 1996.
- Racioppi, F., Rampichini, C., Zaccarin, S., *L'integrazione delle dimensioni micro e macro negli studi di popolazione: alcuni aspetti dell'approccio di ricerca multilevel*, in P. Giorgi, S. Strozza (a cura di), *Studi di popolazione. Temi di ricerca nuova*. Roma: Università degli Studi «La Sapienza», 1997, 527-552.
- Righi, A., *La nuzialità*, in M. Barbagli, C. Saraceno (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*. Bologna: Il Mulino, 1997, pp. 53-64.
- Rivellini, G., *Possibilità e problemi di integrazione dei dati individuali con altre informazioni per lo studio della fecondità italiana in un'ottica multi-livello*, relazione presentata alla XXXIX Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica, Sorrento 14-17 aprile 1998.

- Rousseau, Denise M., *Issues of level in organizational research: multi-level and cross-level perspectives*, in «Research in Organizational Behavior», vol. 7, 1985, pp. 1-37.
- Roussel, L., *La famille en Europe occidentale: divergences et convergences*, in «Population», n.1, 1992.
- Santow, G., Bracher, M., *Change and Continuity in the Formation of First Marital Unions in Australia*, «Population Studies», n. 48, 1994, pp. 475-496.
- Saraceno C., *Trasformazioni nel corso di vita femminile* in id., *Pluralità e mutamento. Riflessioni sull'identità al femminile*. Milano: Angeli, 1987.
- Saraceno, C., *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino, 1998.
- Singer, J. D., *Using SAS PROC MIXED to fit multilevel models, hierarchical models, and individual growth models*. In «The Journal of Educational and Behavioral Statistics», Inverno 1998.
- Stone L., *The Family, Sex and Marriage in England 1500-1800*, London, 1977; tr.it.: *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*. Torino: Einaudi, 1983.
- Tronu, P., *Il matrimonio*, in Cioni E., Meini M.C., Pescarolo A., Tronu P., *Famiglie in mutamento. Forme di convivenza e corsi di vita in Toscana. 1971-1991*, Milano: F. Angeli, 1997.
- Tronu, P., *Divorzio e famiglia: un'analisi dei dati del censimento*, in De Rose A. (a cura di), *Separazioni e divorzi in Italia: problemi di ricerca*, «Quaderni di discussione», n.2, dicembre 1998.
- Waite, L.J., Spitze, G.D., *Young Women's Transition to Marriage*, «Demography», n. 4, 1981, pp.681-694.
- Wrigley, E. A., Schofield, R. S. *The Population History of England, 1541-1871. A Reconstruction*. Cambridge: Mass., Harvard University Press, 1981.









Tassi specifici di nuzialità femminili per le generazioni dal 1919-20 al 1978-79 in Piemonte (per mille).

Età	1919-20	1920-21	1921-22	1922-23	1923-24	1924-25	1925-26	1926-27	1927-28	1928-29	1929-30	1930-31	1931-32	1932-33	1933-34
15															
16															
17															
18															
19															
20															
21															
22															
23															
24															
25															
26															
27															
28															
29															
30															
31															
32															
33															
34															
35															
36															
37															
38															
39															
40															
41															
42															
43															
44															
45															
46															
47															
48															
49															
Totale	0,83	1,24	1,34	1,56	0,00	1,64	2,14	2,48	2,64	2,78	3,19	4,13	4,43	5,81	6,22
	0,83	1,08	2,00	3,31	2,48	2,21	1,84	1,61	1,36	1,03	1,12	1,58	0,80	0,65	0,88
			4,62	8,29	10,57	12,99	17,10	18,64	21,28	23,65	25,46	31,99	31,29	39,83	45,99



Fla	1934-35	1935-36	1936-37	1937-38	1938-39	1939-40	1940-41	1941-42	1942-43	1943-44	1944-45	1945-46	1946-47	1947-48	1948-49
15															
16															
17															
18															
19															
20															
21															
22															
23															
24															
25															
26															
27															
28															
29															
30															
31															
32															
33															
34															
35															
36															
37															
38															
39															
40															
41															
42															
43															
44															
45															
46															
47															
48															
49															
Total	48.53	55.54	63.39	73.11	82.70	103.85	124.95	140.58	187.64	224.94	278.63	345.24	482.44	575.29	715.69

Età	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54	1954-55	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	1960-61	1961-62	1962-63	1963-64
15				14,59	5,58	7,15	7,01	7,44	8,08	8,16	6,87	0,14	0,60	0,27	0,00
16			29,26	32,39	15,53	17,43	19,15	18,32	20,60	14,73	3,73	4,55	4,29	3,60	2,90
17			54,52	59,35	33,22	36,08	39,64	38,36	31,91	9,38	11,84	26,34	8,28	6,89	5,10
18		54,66	82,34	88,64	87,05	87,48	86,14	82,59	71,61	56,79	54,55	64,75	58,20	53,79	45,48
19	79,89	83,20	108,65	104,03	100,09	101,42	95,35	67,94	63,25	64,55	63,54	68,66	63,01	55,47	48,89
20	104,55	123,56	113,32	106,87	96,84	95,37	70,23	80,67	78,99	84,07	76,06	79,94	73,82	67,35	58,25
21	115,78	103,67	98,96	91,40	95,25	146,72	117,76	79,47	89,97	88,22	80,65	81,94	76,62	71,70	64,46
22	104,28	97,88	75,42	87,03	108,80	73,48	65,85	67,48	79,01	79,46	80,62	74,17	76,51	70,26	65,78
23	85,14	63,78	54,89	41,51	47,10	56,14	55,68	56,13	57,90	71,06	66,76	69,76	65,57	66,73	67,89
24	63,78	59,67	34,17	37,20	49,30	43,60	46,54	47,27	49,10	60,08	60,72	58,84	61,08	62,18	68,56
25	45,54	45,59	28,65	32,90	34,38	31,88	37,07	36,62	40,32	39,05	40,15	52,60	56,91	60,15	58,23
26	34,13	24,30	23,74	24,37	25,57	27,96	28,02	26,95	31,36	32,38	35,90	43,70	49,61	51,27	55,49
27	18,86	19,03	23,74	20,39	20,90	21,41	22,65	21,65	24,05	27,01	31,54	34,65	34,85	39,18	42,92
28	13,01	18,21	17,09	20,39	16,77	16,82	17,88	18,90	20,13	25,29	25,80	27,08	31,91	30,99	33,73
29	15,41	15,06	14,88	16,74	12,63	14,23	14,54	15,73	18,53	20,60	22,39	25,42	25,79	25,09	27,01
30	10,96	10,92	12,16	13,43	9,93	11,04	12,45	15,02	16,30	16,28	19,91	19,10	16,87	20,45	
31	7,86	9,36	9,38	9,49	9,14	9,67	10,48	12,72	12,13	13,23	14,96	14,03			
32	7,72	8,10	8,82	7,65	9,14	9,67	10,48	12,72	12,27	11,52	12,15	11,68			
33	6,36	7,49	6,69	7,36	7,22	9,38	9,64	10,67	12,27	11,52	12,15				
34	4,91	5,25	4,82	6,93	6,52	7,73	8,24	8,60	11,21	9,38	8,98				
35	4,10	4,42	5,34	6,80	7,18	7,12	7,73	7,09	8,22	7,66					
36	3,50	4,69	4,49	5,80	5,68	6,09	6,45	5,88	6,44						
37	3,57	4,19	4,64	3,93	4,59	5,40	4,35	4,24							
38	3,71	3,79	3,78	3,46	3,88	3,42	4,05								
39	3,00	2,67	3,49	2,76	2,84	2,91									
40	2,80	2,38	2,04	2,06	2,53										
41	2,05	2,61	2,32												
42	2,26	1,98	2,26												
43	1,53	1,51													
44	1,43														
45															
46															
47															
48															
49															
Totale	746,13	827,29	806,33	818,78	870,51	906,60	847,88	793,29	819,91	786,46	763,32	797,87	763,20	729,06	695,81

Età	1964-65	1965-66	1966-67	1967-68	1968-69	1969-70	1970-71	1971-72	1972-73	1973-74	1974-75	1975-76	1976-77	1977-78	1978-79
15	0.20	0.06	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.31	0.00	0.00	0.00	0.00
16	1.43	1.02	0.67	0.71	0.55	0.58	0.61	0.46	0.33	0.18	0.17	0.24	0.13	0.18	
17	3.05	2.32	2.12	1.99	1.72	1.36	1.32	1.05	1.01	1.10	1.03	0.63	0.51		
18	37.75	33.75	25.93	21.83	19.63	24.10	15.76	15.62	11.49	11.36	9.51	9.38			
19	40.93	35.01	33.48	31.09	27.68	35.95	20.66	19.04	16.60	14.62	13.34				
20	54.57	48.93	42.79	42.88	39.97	41.64	39.63	36.81	25.77	21.64					
21	60.33	59.11	55.11	52.77	47.34	53.45	49.40	42.13	30.92						
22	70.17	64.85	64.29	59.33	54.34	56.85	54.25								
23	68.99	66.31	66.39	61.10	60.01										
24	69.08	69.52	64.04	64.13	61.48	58.15									
25	63.42	65.42	64.40	62.60	58.51										
26	60.32	60.62	57.54												
27	53.54	51.72	50.93												
28	41.92	42.66													
29	35.03														
30															
31															
32															
33															
34															
35															
36															
37															
38															
39															
40															
41															
42															
43															
44															
45															
46															
47															
48															
49															
Totale	660.73	601.29	527.70	458.41	371.24	291.69	213.30	142.78	86.12	48.91	24.35	10.24	0.63	0.18	0.00



Tassi specifici di nuzialità maschili per le generazioni dal 1919-20 al 1978-79 in Piemonte (per mille)

Età	1919-20	1920-21	1921-22	1922-23	1923-24	1924-25	1925-26	1926-27	1927-28	1928-29	1929-30	1930-31	1931-32	1932-33	1933-34
15															9,64
16														8,59	7,83
17													6,97	6,38	6,35
18												6,42	5,89	6,13	6,35
19												5,39	5,46	6,01	5,35
20												5,55	6,26	5,60	4,04
21												4,97	4,72	3,41	3,44
22												3,10	3,10	2,95	2,59
23												3,61	2,55	2,58	1,48
24												2,30	2,41	1,86	1,90
25												2,69	1,82	1,78	2,01
26												1,55	1,45	1,89	2,31
27												1,37	1,53	1,97	1,55
28												1,61	2,03	1,42	1,56
29												1,27	1,41	0,99	0,88
30												45,69	45,69	51,78	58,52
31												41,34			
32															
33															
34															
35															
36															
37															
38															
39															
40															
41															
42															
43															
44															
45															
46															
47															
48															
49															
Totale	1,51	1,54	1,77	1,88	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89
	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31	3,31
	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80	6,80
	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38	11,38
	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57	14,57
	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13	17,13
	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63	19,63
	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05	24,05
	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01	26,01
	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60	30,60
	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60	36,60
	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34	41,34
	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69	45,69

Era	1914-35	1935-36	1936-37	1937-38	1938-39	1939-40	1940-41	1941-42	1942-43	1943-44	1944-45	1945-46	1946-47	1947-48	1948-49
15															
16															
17															
18															
19															
20															
21															
22															
23															
24															
25															
26															
27															
28															
29															
30															
31															
32															
33															
34															
35															
36															
37															
38															
39															
40															
41															
42															
43															
44															
45															
46															
47															
48															
49															
Totale	67,70	78,92	99,40	121,55	153,95	196,57	257,05	285,88	356,59	441,59	524,32	573,34	693,59	729,44	777,69

Età	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54	1954-55	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	1960-61	1961-62	1962-63	1963-64
15					0,04	0,04	0,00	0,07	0,00	0,07	1,00	0,14	0,00	0,03	0,00
16				0,32	0,48	0,34	0,37	0,44	0,29	1,13	0,00	0,07	0,43	0,00	0,03
17			1,31	1,38	1,80	1,63	0,99	1,41	2,85	0,35	0,62	0,03	0,10	0,06	0,06
18		3,95	5,33	4,37	5,82	6,08	5,56	5,80	4,17	3,80	2,88	3,16	2,44	2,65	2,15
19	11,65	13,95	12,15	14,68	14,72	15,27	16,20	11,47	9,23	6,90	6,93	6,94	5,92	4,70	3,75
20	15,07	17,24	18,42	18,09	20,99	23,02	16,42	15,39	14,20	14,63	14,87	15,05	15,30	13,07	9,76
21	42,85	48,98	41,48	46,61	41,34	37,89	30,46	47,50	35,73	36,35	32,29	30,44	28,13	25,35	20,49
22	79,63	85,78	72,43	73,13	67,29	49,08	52,71	58,03	56,14	56,34	54,80	47,56	43,58	35,34	33,32
23	94,62	94,67	81,79	76,22	59,96	71,46	71,67	72,47	72,14	67,75	63,95	57,43	54,73	49,19	46,91
24	94,48	87,48	78,29	59,27	67,09	78,52	74,48	73,11	76,70	70,86	70,58	61,27	59,20	58,79	56,11
25	84,35	83,00	99,61	82,93	75,17	70,01	72,28	76,84	69,63	66,16	66,23	62,73	64,49	62,90	60,11
26	86,15	130,99	82,79	60,37	57,98	64,05	67,69	63,94	63,36	61,51	63,33	60,31	63,04	59,78	61,63
27	36,39	44,50	46,81	48,18	52,10	52,92	56,59	57,77	54,63	54,59	56,51	57,40	57,53	56,37	63,76
28	31,09	43,91	39,55	41,21	45,49	44,99	46,63	46,08	46,35	47,75	51,33	51,43	52,34	55,12	56,01
29	33,35	30,86	32,55	37,19	37,00	38,35	37,64	38,79	40,64	44,41	44,21	43,51	49,07	49,42	50,54
30	24,98	26,02	26,96	27,73	28,69	29,96	30,70	32,49	36,89	37,22	41,11	40,37	41,66	40,90	42,74
31	18,60	20,05	20,64	20,00	22,44	22,87	27,66	28,87	29,40	29,43	33,32	33,29	29,42	33,31	
32	15,60	16,67	16,01	16,69	18,50	19,82	21,46	23,14	24,58	26,53	29,80	25,80	27,43		
33	12,30	14,34	11,92	14,60	14,76	17,71	19,74	19,22	22,36	20,27	22,37	22,13			
34	10,37	11,15	9,86	14,07	14,92	15,06	16,21	16,64	19,37	16,95					
35	7,90	8,79	9,85	12,41	11,25	13,18	15,04	14,75	14,79	14,53					
36	6,51	7,75	10,45	10,61	10,69	11,43	12,85	11,87	11,49						
37	6,40	8,44	8,36	9,26	9,21	9,46	9,72	8,77							
38	7,13	7,42	7,63	7,48	7,95	7,65	7,89								
39	6,22	5,59	6,27	5,46	5,51	5,30									
40	5,38	4,70	5,63	5,05	5,01										
41	4,23	4,58	4,56	4,45											
42	3,48	3,73	3,77												
43	2,71	3,37													
44	2,18														
45															
46															
47															
48															
49															
Totale	743,62	827,90	754,42	711,75	696,18	706,09	710,94	724,85	704,94	677,34	675,47	619,05	594,40	547,00	599,36



Era	1964-65	1965-66	1966-67	1967-68	1968-69	1969-70	1970-71	1971-72	1972-73	1973-74	1974-75	1975-76	1976-77	1977-78	1978-79
15	0.06	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
16	0.00	0.03	0.00	0.03	0.03	0.03	0.00	0.03	0.00	0.00	0.00	0.00	0.04	0.04	
17	0.12	0.09	0.00	0.03	0.09	0.07	0.06	0.00	0.00	0.03	0.07	0.00			
18	2.01	2.22	1.57	1.61	1.75	1.55	0.99	1.26	1.04	1.23	0.77	0.94			
19	3.85	3.27	3.40	3.05	3.00	2.25	2.44	2.36	1.82	1.36	2.15				
20	9.19	7.38	6.55	6.04	6.23	5.30	5.25	4.54	4.72	3.83					
21	18.51	16.29	16.17	14.58	13.08	11.08	10.26	8.93	7.28						
22	31.61	29.00	27.08	22.68	20.52	19.74	17.59	13.09							
23	43.96	39.68	36.76	30.65	32.28	26.59	23.28								
24	55.00	48.17	45.54	43.77	38.29	33.25									
25	59.65	57.78	56.15	50.49	45.16										
26	64.03	58.77	54.84	50.48											
27	60.09	57.57													
28	54.72	54.06													
29	48.10														
30															
31															
32															
33															
34															
35															
36															
37															
38															
39															
40															
41															
42															
43															
44															
45															
46															
47															
48															
49															
Totale	450.90	374.32	219.15	223.41	160.42	59.86	59.88	30.21	14.87	6.45	2.99	0.94	0.08	0.04	0.00







***ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI  
DEL PIEMONTE***

 **REGIONE PIEMONTE**  
**Spirito Europeo** 

**VIA NIZZA, 18 - 10125 TORINO - TEL. 011/6666.411**